

## Per il Quirinale in democrazia chi vince non prende tutto

# Scalfaro: «Non si può votare senza regole»

### Priorità a par condicio e garanzie

#### La «parità» e la politica

ENZO ROSSI

**L**A QUESTIONE delle elezioni anticipate intreccia due fondamentali aspetti: quello politico (l'esaurirsi o il riprodursi di accordi di maggioranza) e quello istituzionale (la sussistenza o meno delle condizioni di normalità democratica che sono sotto la tutela suprema del capo dello Stato). Scalfaro ha, ancora una volta, corrottamente affrontato quanto di sua doverosa competenza lasciando al Parlamento, cioè alle forze politiche, l'onere e il diritto di giudicare le proprie relazioni e manifestare la loro volontà. Ma naturalmente si è anche rivolto a loro ricordando che se non si può tenere in vita un Parlamento incapace di esprimere una maggioranza, è anche vero che non si possono tenere elezioni «senza condizioni di parità e di garanzia». La difficoltà, il nodo stretto della nostra congiuntura politica, è in questa possibile contraddizione tra il legittimo

■ Scalfaro sceglie Venezia per dire la sua opinione alla vigilia della verifica sul futuro del governo. «Il Parlamento ha lavorato bene - dice - si tratta di vedere ora cosa ritiene di poter fare. Quando il governo dirà: ho concluso, il Parlamento potrà dire "benissimo, puoi andartene" oppure "ritengo di darti altri compiti"». In ogni caso, afferma il presidente della Repubblica, «è impensabile andare a votare senza regole». La par condicio, sostiene Scalfaro, ma anche le garanzie per le opposizioni. Tra queste, sembra

di capire, anche la soluzione del conflitto di interessi. E se Berlusconi si era candidato a presidente di un super-Quirinale con pieni poteri, il capo dello Stato avverte senza mezzi termini: «Il pensiero che chi vince della legge è un pensiero che con la democrazia non ha nulla a che fare». Il presidente conclude riaffermando quanto già detto alla fine di luglio: «È l'ora delle assunzioni di responsabilità». Un invito esplicito al Parlamento e alle forze politiche a misurarsi con i problemi reali di questo paese «non ancora stabilizzato».

MICHELE SANTONI ANTONIO POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 3 E

#### Mattiolli

Prodi leale con i verdi Perché abbandonarlo?



BACCINETTI  
A PAGINA 2



#### Romano

La riforma di Berlusconi così è una provocazione



TREVISANI  
A PAGINA 4

#### Dotti

Caro Silvio l'Italia non è l'America

CAPITANI  
A PAGINA 3



Un poliziotto tiene in mano la pentola-bomba esplosa a Parigi in un mercato vicino alla Bastiglia

## Sfiorata la strage a Parigi

### Fa cilecca la pentola-bomba al mercato: ferite quattro donne

### Contro i test H a Mururoa spagnolo diretta aereo francese

■ PARIGI. Parigi di nuovo sotto shock per l'ennesimo attentato che solo per un caso non ha provocato una carneficina. Una bomba rudimentale ma micidiale, confezionata con una pentola a pressione imbroccata di chiodi e bulloni, è esplosa al mercato a due passi dalla Bastiglia, nell'ora di maggiore affollamento. Ha ferito leggermente quattro donne, ma solo perché è scoppiato il detonatore e non la carica. Il racconto delle persone scampate all'attentato: non piangono disperate, non si lamentano, ma gli esperti avvertono: il mutismo in questi casi non è un buon segno. Ed ora appare sempre più difficile per il governo arginare

la psicosi. Il prossimo appuntamento da brivido è la riapertura delle scuole, martedì. La domenica di terrore per i francesi non si ferma qui: per ora si è stati col fiato sospeso ad ascoltare le notizie del dirottamento di un Airbus A-300 francese, partito da Palma di Maiorca e costretto ad atterrare a Ginevra. Il sequestratore era uno spagnolo di 33 anni. Alla fine il terrorista, che voleva parlare con la stampa, ha liberato i 300 passeggeri e si è arreso. «Volevo protestare contro i test francesi nel Pacifico», ha detto lo spagnolo, ma la polizia ritiene che si tratti di uno squilibrato.

SEIGMUND GINZBERG UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 11

Si apre la quarta conferenza mondiale sulla condizione femminile

## In Cina le donne di 185 paesi Pechino è già andata in tilt

#### Gli ostacoli di Deng

RENZO FOA

**A**VEVA RAGIONE, o torto la scrittrice Elisabeth Badinter, che è stata tra i pochi a proporre il boicottaggio della Conferenza mondiale delle donne? Lo aveva fatto in un articolo apparso qualche giorno fa su *Le Monde* e costruito su un rapido e utile pro-memoria: l'elenco cominciava dalla Tienanmen, per quanto lontana nel tempo

SEQUE A PAGINA 14

■ PECHINO. Si apre oggi a Pechino la IV Conferenza mondiale sulle donne. Alla cerimonia ufficiale parteciperanno first ladies e prime ministre di tutto il mondo. Saranno presenti delegazioni di 185 paesi. L'Islam affolla le armi: «Le donne non sono uguali agli uomini. Ad Huairou le organizzatrici del Forum sgridano lo scotto con le autorità: «Va tutto bene, non ci sono problemi. Ma le forze dell'ordine continuano a limitare la libertà di espressione delle delegate e a rendere difficoltoso il lavoro dei giornalisti. Sequestrate cassette alla Cnn che parla di «maltrattamenti subiti da gruppi non governativi».

MONICA RICCI SARGENTINI  
A PAGINA 13

Durante un normale controllo una pattuglia bersagliata nella notte a Porto Marghera

## Falciati dai mitra due poliziotti

### Un agguato per uccidere. Sono in fin di vita



EASY RIDER  
SABATO 9 SETTEMBRE

■ VENEZIA. Due agenti di polizia sono rimasti gravemente feriti la notte scorsa a Porto Marghera, durante un agguato. Contro i due ha sparato un uomo armato di mitra, sceso da un'Alfetta che era stata bloccata poco prima dagli agenti per un normale controllo. Un terzo poliziotto è rimasto illeso. A Venezia è arrivato immediatamente il capo della Polizia, Masone, che ha presieduto un vortice. I feriti sono stati visitati in ospedale dal capo dello Stato. Si ignora ancora a quale ambiente appartenessero i banditi. La polizia ha lanciato un ap-

Messaggio del Papa  
Via libera alle donne «quasi parroco»

A PAGINA 8

pello: i testimoni chiamano il 113. A sparare sarebbe stato un individuo alto circa un metro e 70, con i baffi e l'aspetto zingaresco. Per questo motivo le prime indagini si sono indirizzate, in tutta la regione, verso l'ambiente dei nomadi e nelle prime ore di ieri sono stati controllati, alla ricerca dell'Alfetta, numerosi campi profughi, come quello di San Giuliano, che si trova a poche centinaia di metri del luogo del conflitto a fuoco.

A PAGINA 7

#### Questa informazione sempre più «concentrata»

CARLO ROSSINI

**H**A IPROPRIO RAGIONE, chi dice che l'informazione da strumento di interpretazione sociale e di crescita civile si è tramutata in questi ultimi anni in autentico problema istituzionale. Ora, come se non bastasse la mostruosa e pericolosa anomalia tutta italiana di una tivvù commerciale monopolizzata da un capo popolo che si candida anche a fare il presidente della Repubblica, ecco che arriva la notizia di una nuova superconcentrazione editoriale nella carta stampata. In fondo non importa tanto sapere già da subito quel che deciderà il Garante per l'editoria, San-

SEQUE A PAGINA 8

Ultimatum ai serbi: nuovi raid se entro stasera non arretrano Liberi a Belgrado i cinque osservatori dell'Unione europea

## Riaperta la via per Sarajevo



Si vende frutta e verdura in una strada di Sarajevo

■ SARAJEVO. La Nato non dà tregua ai serbi bosniaci e lancia un ultimatum. «Se entro le 23 di questa sera non saranno ritirate le artiglierie pesanti dalla zona di esclusione attorno a Sarajevo» riprenderemo i raid aerei sulle postazioni di Ratko Mladic. Il generalissimo di Pale questa volta non ha alternative. Le sue condizioni - «io ritiro le mie artiglierie se i russolavani faranno altrettanto» - non sono state accolte. Ieri pomeriggio, in una

giornata particolarmente tranquilla, l'Onu ha comunicato che sono state riaperte le strade blu e quindi anche la pista sul monte Igman che attraversano la zona dell'aeroporto. Il governo bosniaco non è soddisfatto per il prolungarsi della tregua e prospetta la possibilità di non recarsi alla conferenza di Ginevra. Giunti a Belgrado i cinque osservatori dell'Unione europea tratteranno a Visegrad.

NUCCIO CICORTE  
A PAGINA 14

## Riparazioni a peso d'oro

Capita di avere bisogno di un artigiano per un intervento d'urgenza. E qualcuno specula sui guasti all'impianto elettrico o a quello idraulico. Come evitarvi raggiri e soprusi? Come non trasformare il pronto intervento in una truffa bella e buona?

Vi diciamo come difendervi e a chi rivolgervi per fatture troppo salate.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 31 a 2.000 lire

# Gianni Mattioli

deputato verde, vice-capogruppo dei progressisti a Montecitorio

## «È stato leale, restiamo con Prodi»

«Cos'è successo perché Ripa di Meana proponga di rompere con l'Ulivo? Nulla. Prodi s'è sempre attenuto al progetto di sviluppo sostenibile, discusso assieme». Gianni Mattioli, verde, replica così al suo «portavoce», che propone al Sole che Ride di uscire dall'alleanza. Anche Mattioli rivela qualche disagio nei confronti degli alleati ma aggiunge di non «sopportare le schermaglie». «Meglio lavorare per affermare la cultura verde nello schieramento».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha dato appuntamento a tutti per il 16 settembre. Quando al consiglio federale, il portavoce dei verdi, Ripa di Meana, proporrà di «uscire» dalla coalizione che sostiene Prodi. I motivi? Li spiegherà in quella occasione, anche se qualcosa l'ha già anticipato in un'intervista all'«Indipendente»: il leader dell'Ulivo non sarebbe altro che «una creatura» del Pds e dell'ex sinistra dc. Due forze assolutamente «intolleranti» verso i piccoli alleati. Da qui, nasce l'insolenza di Carlo Ripa di Meana e la sua idea di rendersi autonomo dall'Ulivo. Idea di Carlo Ripa di Meana: è la definizione giusta, visto che, per ora - stando alle dichiarazioni, prima fra tutte quella del vice-capogruppo dei progressisti, Gianni Mattioli - in pochi sembrano disposti a seguirlo. Fatto sta, comunque, che l'uscita del «portavoce» sembra destinata a riaprire un'annosa querelle, sulla quale i verdi hanno già discusso in due congressi: dove collocare il movimento ambientalista? Con le forze progressiste o «altrove»?

**Allora, onorevole Mattioli, che cosa sta accadendo nel Sole che ride?**  
Prendo la domanda alla lettera e rispondo altrettanto letteralmente: proprio nulla.

**Nel senso che per voi l'uscita di Ripa di Meana issa il tempo che trova? Un po' come l'altro sua dichiarazione che stabiliva Craxi?**

No, non dico questo. Riguardo all'annuncio fatto da Carlo Ripa di Meana di proporre una correzione della linea politica decisa da tutti i precedenti consigli federali, posso solo prendermi atto. Vedremo cosa avrà da proporci. Ma lei mi chiedeva cosa fosse accaduto durante questa estate. E la mia risposta si riferiva proprio a questo: nulla.

**Quindi il vostro giudizio su Prodi non è cambiato?**

No. E, Ripa di Meana mi perdoni, ma davvero non riesco a vedere alcun motivo per cui dovrebbe cambiare la nostra scelta verso Prodi. Insomma: nessun fatto nuovo.

**Ripa di Meana parla però di un malinteso che creata fra i verdi nei confronti dell'Ulivo, nei confronti del partito più grande che sostengono Prodi.**

Veramente non ne parla solo il portavoce.

**Perché, non parla anche lei?**

Non è un mistero per nessuno che a noi non è piaciuto il modo com'è nata la candidatura Prodi. Non è un mistero che i verdi, come tanti altri, hanno dovuto leggere di quella candidatura solo dai giornali. Ma da allora è passato diverso tempo.

**Ed in questo tempo cos'è accaduto?**

Con una battuta: è accaduto esat-

tamente quel che speravamo accadesse. Io non ricordo se e come i giornali ne parlarono allora, ma le dico che due mesi fa, ci fu un seminario, rigorosamente a porte chiuse, durante il quale ci confrontammo col candidato premier del centro-sinistra. Discutendo, senza rete, di politica economica, di sviluppo sostenibile...

**E c'era anche Ripa di Meana a quell'incontro?**

Sì, c'era anche il portavoce.

**Come andò a finire?**

Bene, benissimo. Ci siamo trovati d'accordo nel dire che era un'illusione puntare sul tradizionale sviluppo industriale per far crescere l'occupazione. C'è stata consenso nel pensare che i nuovi posti di lavoro verranno solo se si punta sulla produzione di una nuova «merce»: la qualità della vita. Che significa risanamento idrogeologico, risanamento urbano, che significa usare al meglio la risorsa ambiente. Ci siamo trovati d'accordo e devo dire che Prodi ha sempre tenuto fede agli impegni presi. Per tutti, basti il discorso fatto al congresso del Pds, a Roma. Che un verde deve condividere appieno.

**Fiducia in Prodi confermata, dunque?**

Guardi che è una domanda che non deve fare a me, visto che all'ultima crisi di governo, quando fummo convocati da Scalfaro, la delegazione parlamentare dei verdi fece proprio il nome di Prodi come possibile presidente del consiglio. E noi verdi sappiamo bene che Prodi non è più il ministro dell'Industria di sedici anni fa, che avrebbe disseminato l'Italia di centrali nucleari, ma ora è il leader dello schieramento, dell'unico schieramento che in Italia si richiama al piano Delors. Il solo progetto in grado di dare un futuro al nostro paese, al nostro continente.

**Ma se Prodi non è cambiato, perché Ripa di Meana vuole cambiare alleanze?**

Non lo so, chiedetelo a lui. Certo, che motivi di insolenza ce ne sono nell'alleanza.

**Perdoni la schiettezza: ma questa cosa? La promessa all'«Indipendente» di denunciare l'«egemonia» della Quercia nello schieramento di centro-sinistra?**

Le rispondo per me e le rispondo col fatto. Io ho salutato con simpatia e speranza l'elezione di D'Alema alla guida del Pds. Che è diventata anche qualcosa di più, subito dopo, quando D'Alema - penso ad un incontro che ebbe con tutti i gruppi parlamentari progressisti - parlò della costruzione di una nuova forza. Io, e come me tanti altri verdi, ci hanno creduto e ci crediamo. Le cose però sembrano essere andate in un'altra direzione: tutte le scelte



Fabio Pasquarella

sono prese altrove. Sono prese a Botteghe Oscure. E la collegialità promessa non è stata rispettata.

**Via, Mattioli, non le sembra di esagerare?**

E la gestione della crisi di governo? Ed il dibattito sulla data del voto? E la rottura con Rifondazione, annunciata all'improvviso al convegno dei sindacati progressisti? E tante altre cose di questo genere? Sono fatti o esagerazioni? Noi di quelle scelte non ne sapevamo proprio nulla.

**Chiedete quindi d'essere più ascoltati?**

Risponderci di sì, se non avessi paura, in questo paese, d'essere irrisentito. A me, davvero, non interessa molto i verdi in termini di «posti». Certo però che la cultura ambientalista sia l'unica in grado di offrire una prospettiva. E vorrei che i suoi programmi, i suoi valori si affermassero. Non mi basta più, insomma, l'onore delle armi che ricevo ad ogni Festa dell'Unità: «Siete importanti, i temi che sollevate sono decisivi», ecc. ecc. No, a questo rinuncio volentieri in cambio dell'accettazione, non a parole, di una vera politica ambientalista.

**Ed ora che accade?**

Sinceramente, anche a questa do-

manda devo rispondere: non lo so. So quel che vorrei, so quel di cui ho bisogno il paese. E mi aspetto dal Pds, da D'Alema, uno sforzo per ridare forza alle speranze che avevano acceso.

**Anche lei, dunque, sostiene di avere motivi di delusione. Però «reagisce» in maniera diversissima da quella del suo portavoce.**

Sia proprio qui il punto. Motivi di sofferenza ce ne sono tanti. Per dirla un'altra, si potrebbe parlare del gruppo dirigente della Quercia dell'Emilia e della Toscana che con tanta sicurezza sembrano aver puntato le loro carte sull'Alta velocità. Ma a me non interessano le schermaglie, non interessa il metodo delle schermaglie. A me, ai verdi, interessa soprattutto lavorare perché il programma della coalizione sia sempre più «verde». A me, ai verdi, non interessano le rotture clamorose, per conquistare un titolo sui giornali. Al contrario lo penso che la visibilità della cultura ambientalista si affermi con lo sforzo, quotidiano, da *formichine*, per far vincere le ragioni dello sviluppo sostenibile. Anche se di questo i giornali non ne parlano. Per far vincere quelle ragioni con lo schieramento di centro-si-

nistra. E dove sennò? Ma siamo o no coscienti che il centro-destra in Italia non ha la minima cognizione di cosa sia una politica ambientale? Siamo o no coscienti che stiamo per giocarci due concezioni opposte dello sviluppo: dove dall'altra parte c'è solo la cementificazione selvaggia? Bene, se sappiamo queste cose, la scelta non può essere che quella di lavorare a superare le difficoltà, senza ricorrere al metodo delle schermaglie.

**Sia sincero: davvero crede che Ripa di Meana arriverà a proporre un rovesciamento delle alleanze?**

A costo d'essere noioso, ripeto: non lo so. Ma credo che sarebbe ugualmente sbagliato anche se proponesse ai verdi di uscire dall'alleanza per poi definire, con l'Ulivo, un patto elettorale. Tutto questo sarebbe ancora dentro la logica delle schermaglie, che io rifiuto. Tanto più che la gente ha dimostrato di non fidarsi di una coalizione che si candida al governo, ma che è rissosa al suo interno. No, penso che anche la proposta di un semplice patto elettorale, sia una cosa assai diversa da quella che, tutti insieme, abbiamo deciso.

DALLA PRIMA PAGINA

### Questa informazione sempre più «concentrata»

taniello. Basta poco infatti - un po' di buon senso comune - per capire che con la fusione Gemina-Ferlin oltre a essere nato un nuovo polo della chimica, è nato un polo editoriale straordinariamente potente. Può darsi che sommando le copie vendute da *Il Messaggero* (267 mila al giorno) con le copie vendute da *Il Corriere della Sera* (705 mila) si arrivi - come pretende Giampiero Pesenti che di Gemina è il presidente - al 19,87 per cento del mercato, sotto dunque a quel 20 per cento imposto dalla legge per valutare le posizioni dominanti. Ma a parte la risibile differenza dello 0,13% - decisamente meno di quello che può essere l'effetto di una qualsiasi campagna promozionale di gadgets azzeccati, magari come le dispense di un dizionario enciclopedico - è difficile far finta di non sapere che anche *La Stampa* di Torino della famiglia Agnelli (428 mila copie), che del nuovo colosso è uno dei principali azionisti, andrebbe messo nel conto. Senza citare *La Gazzetta dello Sport*, sempre della Rizzoli è dunque di Gemina.

Immediatamente la Federazione nazionale della stampa ha reagito denunciando un rischio reale, quello di «estendere i caratteri di omogeneità dei prodotti giornalistici», e a me pare si possa azzardare riflessioni anche più preoccupate: questo paese sta attraversando un passaggio molto delicato nel quale rischia di entrare in crisi lo stesso modello democratico e non si può ignorare come in questo contesto i mezzi di comunicazione siano strumenti delicatissimi proprio per l'equilibrio e la salute della democrazia.

L'annuncio di questa super-concentrazione arriva poi dopo due anni di fortissima crisi della carta stampata, ha aperto e chiuso *La Voce* di Montanelli, ma anche *Il Telegiornale* di Vesigna e non navigano in buone acque *L'Informazione* di Pendenza e *L'Opinione* di Diagonale. È stato chiuso *L'Europeo* e vivono di stenti quotidiani come *Il Giorno* o *L'Indipendente* e *Il Manifesto* che ha chiesto lo stato di crisi, come l'ha chiesto *Il Secolo XIX* della Liguria. «C'è una crisi del giornalismo che ancora non si sa se sia più economica o professionale, politica o sindacale, deontologica o di immagine», è stato scritto. E a me pare che in realtà sia la peggiore possibile, quella di una crisi a 360 gradi e cioè sia economica, sia politica, sia professionale. Una informazione - ha notato Rodolfo Brancoli - che è ferma al sistema proporzionale e che è diventata terreno di scontro fra vecchi e nuovi poteri. Insomma l'informazione cane da guardia non può stare al guinzaglio dei contendenti, abbaiando e azzannando a comando o anche dando solo l'impressione che si accosi.

L'informazione appartiene alla sfera della società o è invece sempre più appannaggio di oligarchie impermeabili? Non è una domanda retorica. Ha scritto un bravo giornalista de *Il Corriere della Sera* Gianni Riotta. «Da grande vorrei fare il servo: nessuno degli aspiranti giornalisti che ho incontrato ha mai mostrato, al debutto, questa aspirazione. Eppure da grandi vediamo gli effetti di un giornalismo in cui gli interessi del lettore finiscono in soffitta e nel salotto buono si finisce con il lustrare le dichiarazioni del potente di turno, con la foga con cui il maggiordomo fa brillare l'argenteria del padrone».

Grandi e importanti quotidiani sono *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *La Stampa* e i giornalisti seri, professionalmente preparati, fedeli alle regole della democrazia, sono i loro direttori. E dunque loro per primi potranno convenire con noi che queste concentrazioni di potere industriale e di potere editoriale sono comunque una anomalia. Voglio sinceramente credere che questi giornali non perdano di credibilità anche dopo questa fusione. Ma non potrà impedirmi di leggerli pensando che alle loro spalle ci sono i potenti dell'auto, della chimica, delle banche, delle assicurazioni, tutti uniti nel salotto buono arredato dal dottor Cuccia. Anche per questo mi piacerebbe che da questi giornali e dal nuovo loro editore partisse per esempio l'iniziativa di «Statuti di impresa editoriale» dove l'autonomia del direttore è garantita rispetto all'editore e dove l'autonomia professionale è riconosciuta come valore, che aggiunge valore a mass media, perché offre ai lettori più credibilità. Se così accadesse, potremmo dire che non tutte le concentrazioni vengono per nuocere.

[Carlo Roggnoni]

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Vice direttore: Giuseppe Galasso  
Vice redattore: Antonio Zullo  
Redazione e amministrazione: Milano, Corso Venezia 10  
Pagine: 12 (10 a colori)  
Abbonamenti: 120.000  
Distribuzione: 100.000  
Certificato n. 2622 del 14/12/1994

IL FUTURO DEL GOVERNO.

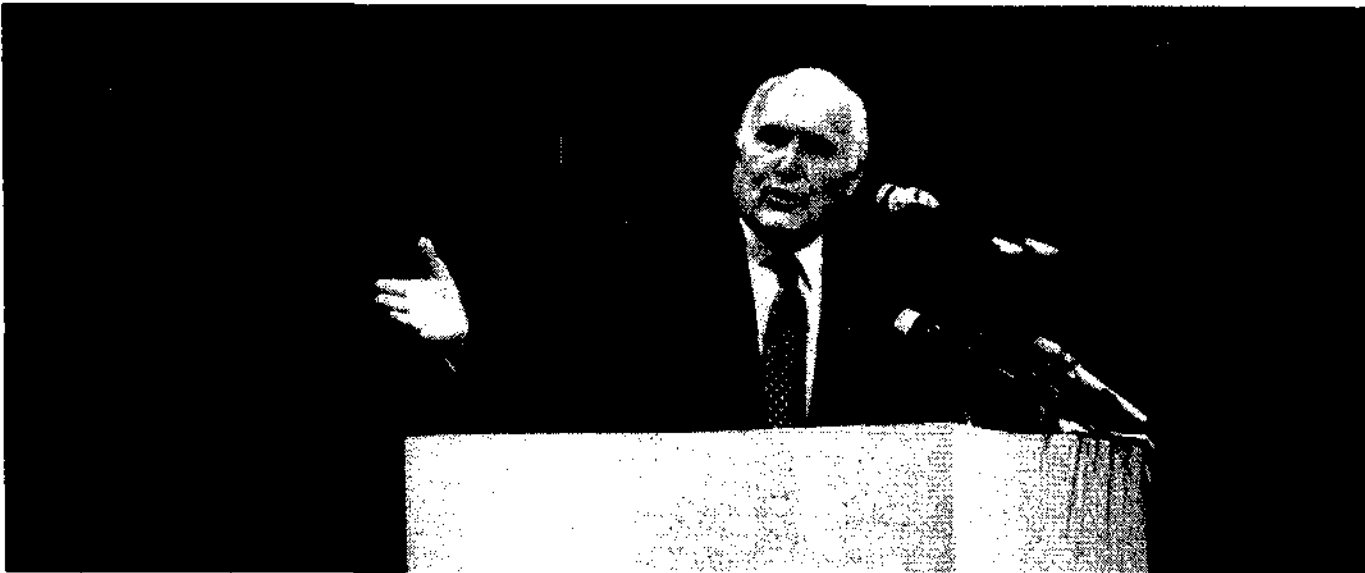
Il presidente a Venezia: «Questo Parlamento ha dimostrato capacità. Vedremo che cosa ritiene di potere ancora fare»

VENEZIA. Diciamo che è aggrondato. Si apre al sorriso solo un istante, quando il sindaco Massimo Cacciari che fa da Cicerone gli mostra la statua di Nicolò Tommaseo, un Tommaseo altrettanto aggrondato, seduto su una pila di volumi. «Vede presidente? Qua lo chiamiamo 'el cagalibù'. Ma Oscar Luigi Scalfaro passeggia per Venezia irritato, parlotando fiso col filosofo, vagabondando apparentemente senza meta per calli secondarie. Gli hanno rovinato la festa, quei banditi che hanno sparato di notte a due poliziotti. Ha voluto anticipare la partenza per andarsi a visitare in clinica. Ha disdetto la visita programmata alle mostre più importanti.

Cammina e cammina, dopo la... ponte dell'Accademia, si ferma ad un chiosco dove sono in vendita magliette pro-Sarajevo realizzate dai carcerati, lascia un contributo, la figlia Marianna si prende una T-shirt. Cammina e cammina ancora, la scorta dietro, qualche turista che gli porge il bambino da accarezzare, ignorando i cronisti. Va a finire a Ca' Rezzonico, a vedere gli «Splendori del settecento veneziano». Parlerà, estemerà, dopo quaranta giorni biblici di silenzio, dopo le vacanze non-vacanze? «Buon pranzo», augura secco a tutti a mezzogiorno. E si infila in un motorcino.

L'umore dev'essere migliorato nel pomeriggio. È più sereno quando arriva alla «macchina» di Ca' Foscarini, il palco galleggiante davanti al quale scorrono, per ore, coristi storici, regate minori e la regata storica dei gondolieri veneziani. Ha il suo daffero per salutare i vip. Berlusconi non è venuto. Ma ci sono tre-quattro ministri, in seconda fila un riservato Romano Prodi, dalla parte opposta Umberto Bossi, e il sindaco di Roma Francesco Rutelli... Sole altoposto, vento di «borin», figuranti in costumi quattrocenteschi - ma coi rayban e gli swatch al polso - e barche tipiche, introdotte dallo «scipopò» da una degli ortolani, sciolgono il presidente. Pausa al buffet. È, finalmente, parla.

Presidente, lei il quattro agosto ci aveva salutato invitando tutti alla chiarezza. Adesso, dopo questo mese così agitato? «Adesso il tema rimane quello che era, non se ne esce. La tradizione politica è che agosto è un mese euforico... con tutto il rispetto per tutte le dichiarazioni. Dunque? «Il tema è sempre questo: il capo dello stato, applicando in modo ortodosso la costituzione deve leggere con chiarezza che cosa fa il Parlamento, per tirarne le somme. Lo dissi allora e lo ripeto oggi». Questo parlamento gli



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Robby Schirer

«Impensabile votare senza regole» Scalfaro: «Bisogna garantire condizioni di parità»

Scalfaro non sente odore di elezioni. C'è, spiega a Venezia, un Parlamento «che ha dimostrato capacità indiscutibili», e che potrebbe affidare compiti ulteriori al governo. Comunque «è impensabile andare al voto senza par condicio e senza regole: il pensiero che chi vince detta legge non ha nulla a che vedere con la democrazia». Richiamo per tutti «all'assunzione di responsabilità, tanto più indispensabile in un momento «ancora non stabilizzato».

tre: legge antitrust, completamento della riforma elettorale e modifiche all'articolo 138 della Costituzione, quello che regola i meccanismi di cambiamento costituzionale.

Ed il famoso «tavolo delle regole»? «Sentire dire, e sarei molto lieto se fosse così, che c'è stata una sospensione, non una rottura. Il lavoro, quindi, dovrebbe proseguire.

volontà politica del parlamento di proseguire: come, per quanto tempo, in che maniera». Ogni altro discorso è conseguente: «Poi verrà il resto. Il Parlamento darà i compiti al governo, il Parlamento chiederà modifiche... Mi pare, tirando le somme, che non ci sia nulla di diverso rispetto a quello che si diceva fra fine luglio ed inizio agosto».

stabilizzato questa responsabilità è ancora maggiore. Nessuno è indispensabile, ma c'è bisogno di questo apporto corale, il più costruttivo possibile, al servizio della gente».

Penserà, con questo invito, anche a Berlusconi? A chi - gli chiede senza far nomi un giornalista - è appena tornato ad attaccare il capo dello Stato? «Ecco, ecco...», concorda con un brontolio eloquente. Per concludere: «Tutti, ed io per primo, abbiamo bisogno di un grande contributo di unità: lo ha sempre ben ottimista, pensando che in ciascuno la parte più nobile, la parte più pensosa, avrà il sopravvento».

Finita. È tempo di tornare sulla «macchina» per la regalissima. La vince il gondolino rosa dei fratelli Rudy ed Igor Vignotto. La premia Scalfaro. È alla sua prima regata? «Questa non è la mia regata». È la prima regata che vede... Anche se vivo in un mondo di persone che nuotano in superficie o anche sott'acqua... È quasi buio. I nuvoloni che si sono nel frattempo addensati scaricano una pioggia torrenziale. Scalfaro è già partito, verso la mostra del Cinema al Lido, per vedere l'ultimo film di Antonioni e Wim Wenders. Titolo: «Al di là del nuvole».

Il pensiero che chi vince detta legge è un pensiero che con la democrazia non ha nulla a che vedere

Queste sono cose che, comunque, precedono qualsiasi pensiero elettorale. Non è pensabile, ripeto, che ci si possa muovere in condizioni di marcata disparità. Non è pensabile, non è democrazia. Chissà a chi fischieranno le orecchie.

E si ritorna al ruolo del Parlamento. «Quale sarà la sua volontà? Io dissi il 4 agosto, e ripeto, che deve trattarsi di una volontà che deve avere un largo respiro: comunque decida, i temi che vorrà affrontare indicheranno indirettamente la

O forse qualcosa c'è? «Adesso entriamo nella fase delle assunzioni di responsabilità. Tutto il resto, pur rispettando il pensiero e la volontà di tutti, ha un valore minore di fronte all'assunzione di responsabilità di fronte al Paese. La partecipazione di tutti è indispensabile. Se, in un regime democratico, in momenti sereni e tranquilli, maggioranza ed opposizione hanno sempre grosse responsabilità di fronte a tutti i cittadini, in un momento oggettivamente ancora non

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SAITORI

piace: «Non ha ancora un anno e mezzo di vita ed ha dimostrato una capacità indiscutibile. Ha varato leggi tutt'altro che facili e le ha fatte, mi pare, anche bene. Ci sono stati dibattiti che sono andati avanti in modo corretto, valido ed efficace».

Fosse un meteorologo direbbe: variabile con possibilità di schiarite. Aria di temporale elettorale non ne sente. «Si tratta di vedere che cosa il Parlamento ritiene di poter fare. E questo è un discorso che, secondo me, viene ancor prima del discorso del governo». Sì, «il governo ha terminato i compiti che gli sono stati dati, ma che significa? «Quando il governo dirà "io ho concluso" il Parlamento potrà dire "benissimo, puoi aiutartene", ma

potrà anche rispondere: "io ritengo di darti altri compiti". E si vedranno i tempi di cui questi compiti hanno bisogno».

Prima ancora, sottolinea Scalfaro, «mi pare però che sia il Parlamento a doversi ritenere capace di fare talune cose». E ancora prima del prima c'è comunque un'ulteriore condizione - lui la definisce «un prius»: «Non è pensabile andare alle elezioni, il capo dello stato non può ritardare alle elezioni, senza che siano fissati i temi della parità di condizioni e delle cosiddette regole. Il pensiero che chi vince detta legge non ha nulla a che vedere con la democrazia». Trovare il modo, ripete Scalfaro, spetta ancora al Parlamento. Le «regole» cui pensa sono almeno

«Non basta buttare lì un'idea, occorrerebbe cambiare tutta la Carta»

Dotti scettico sul presidenzialismo «Silvio, l'Italia non è come gli Usa»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAEL CAPITANI

REGGIO EMILIA. L'incontro di Certobbio ha messo a rumore il mondo politico. Di Pietro che sembra volersi mettere in politica, Berlusconi che si candida come superpresidente e allo stesso tempo sembra volersi fare da parte. Che sta succedendo? Lo chiediamo all'onorevole Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia alla Camera, quando ancora il presidente Scalfaro, da Venezia, non ha lanciato il suo monito sulle regole.

Onorevole Dotti, lei crede possa nascere un nuovo partito guidato da Di Pietro?

No. Magari potrebbe crearsi un partito che si ponga come terza forza nel panorama nazionale, ma certamente non raccolto soltanto attorno a Di Pietro. Per esempio molti parlano della possibilità che Dini si ritiri, magari anche senza avere fatto nulla per averlo, un partito dietro le spalle.

È seria la proposta di Berlusconi al Quirinale?

Lui ha parlato di necessità di candidarsi nel caso in cui ci fosse una riforma istituzionale che sommasse nella stessa persona la figura di Capo del governo e di Capo dello Stato. In questo senso, se era valida l'ipotesi della sua ricandidatura a

capo del governo, è chiaro che unificando le due cariche, per conseguenza, la candidatura diventa seria. Questo ovviamente potrebbe accendere a riforme istituzionali fatte. Penso che si tratti di un programma da sottoporre all'elettorato. È argomento di campagna elettorale e di programma.

Parliamo di presidenzialismo. Berlusconi e Fini sono tornati alla carica alzando il tiro. Però c'è presidenzialismo e presidenzialismo. Quello americano, profetizzato da Berlusconi; quello francese e il cancellierato della Germania. Lei quale preferisce?

Prendo atto che in questo momento la preferenza di Berlusconi mi sembra vada verso il presidenzialismo all'americana. Però trovo che sia molto difficile da realizzare: mi sembra un po' nuovo ed estraneo alle esperienze politiche degli ordinamenti europei, dove non c'è mai la coincidenza del capo dello Stato con il capo del governo. Non escludo che si possa fare ma in quel caso bisogna veramente ripensare la Costituzione in termini ancora più impegnativi e profondi. Ad esempio si tratta di introdurre tutto quel sistema di contrappesi e di freni a un potere

abbastanza assoluto come quello del presidente degli Stati Uniti.

Questi grandi momenti di riforma delle istituzioni vanno visti sistematicamente. Non si può espungere un punto e dire: adesso cambiamo questo. Se cambio questo devo cambiare anche un sacco di altri. Non dico che il traguardo finale di un presidenzialismo all'americana non sia quello giusto. Può darsi che lo sia. Allora bisogna ripensare ad un'architettura complessiva della Costituzione. Non so chi oggi è in grado di fare una cosa del genere.

Parliamo di elezioni. Lei ha dichiarato che Dini durerà fino al '96. In questo caso quando si andrà alle urne?

Io ho detto che con tutta probabilità al momento di votare in primavera ci sarà l'obiezione che stiamo nel semestre di presidenza italiana della Ue e ci sarà una dozzina di argomenti che consiglieranno di non votare. In più è un momento in cui l'Unione europea deve definire i rapporti tra i parlamenti nazionali e le istituzioni comunitarie. E quindi c'è un'inconveniente particolarmente dedicato e difficile e la conduzione della Campagna in quel momento è particolarmente in vista e richiede anche la possibilità di prendere delle posizioni impegnative.

Quindi Dini in quel periodo dovrebbe essere in carica?

Ci sono due esigenze altrettanto valide. Una è quella che sottolineavo prima. L'altra però è quella di porre fine a questa indubbia anomalia di un governo non sorto da nessuna maggioranza politica. Perciò non escludo che sia data la prevalenza alla necessità di risolvere questa anomalia. In questo caso, secondo me, tra febbraio e marzo si vota. O, in seconda battuta, a giugno, se si decide di non interrompere la presidenza dell'Unione europea.

Siamo a ridosso della Finanziaria. Cosa vede nell'agenda politica dei prossimi giorni?

Immagino che il presidente del consiglio farà un giro di consultazione delle forze politiche, interpellerà i capigruppo, i leader dei partiti. Sottoporrà una bozza. Credo che la Finanziaria debba essere comunque rigorosa e non pro forma, tanto per dire: la facciamo in quattro e quattr'otto così possiamo votare domani mattina. Intendiamo: se si trova un accordo su una Finanziaria seria nulla impedisce che si voti anche prima della fine dell'anno. Però una finanziaria seria ha sempre molto impegnato le forze parlamentari. Dentro al Polo c'è stato Fini che ha alzato la voce.



Vittorio Dotti

Sayadi

ni abbia intenzione di mettersi in proprio?

Non penso che Dini abbia intenzione di mettersi a capo di una forza politica. Del resto credo che, dal suo punto di osservazione privilegiato, abbia potuto constatare quanto più abbia pagato per lui il non essere un leader politico, ma l'aver sempre giocato fino in fondo, con molta intelligenza, il ruolo di tecnico. Una terza forza che possa sfruttare questo momento abbastanza magico del governo Dini potrebbe costituirsi se frange, coesugli, parti di centro dell'uno e dell'altro polo si coalizzassero per crearla. Ma non mi sembra che ci sia questa volontà. Nelle parti centriste del Polo delle libertà non ho avvertito finora tendenze o fantasie di questo tipo. Semmai invece quella di rafforzare, e su questo io sono d'accordo, la componente centrista del Polo.

Megari rilanciando la campagna acquisti verso Dini?

Questa è una delle ipotesi. Lo dice lo stesso Berlusconi. Certamente però non è che sta facendo lui un passo indietro.

Su un'ipotesi Dini non è però d'accordo Fini, l'alleato principale di Berlusconi.

Certamente. Fini rappresenta la componente più a destra del Polo e teme che un rafforzamento della parte centrista, che sarebbe tanto più tale se riuscisse ad acquisire anche il personaggio del giorno che è Dini, rischierebbe di andare a discapito del peso suo dentro il Polo. Però penso che anche un'interpretazione di questo tipo, se fosse fondata, non sarebbe tale da creare una divergenza nel Polo.

[Enzo Roggi]



IL FUTURO DEL GOVERNO.

Scognamiglio e Pivetti per le riforme. Napolitano: se c'è chiarezza si può andare ancora avanti per un altro anno



Il presidente della Camera, Francesco Pivetti assieme a quello del Senato Carlo Scognamiglio

Rodrigo Pais

Dini affronta il giro di boa Prodi: «Votiamo, se la politica abdica si rischia»

È il momento del chiarimento politico. Tutti d'accordo scatta il confronto sul futuro del governo Dini. Salvi, Pds: «Si fa un Dini bis con un altro mandato a termine». Le condizioni di Fini: «Larghe intese solo se c'è il presidenzialismo». E quelle di Urbani: «Si ai tempi supplementari ma senza par condicio». Prodi: «Votare perché se la politica abdica tutto diventa più difficile e pericoloso». Da Cer...

quanto ci riguarda proponiamo che sia ridato a Dini il mandato per il tempo necessario ad approntare la finanziaria. Quando dico finanziaria non mi riferisco solo al bilancio ma ad una serie di problemi urgenti per il paese. Il Pds dunque propone il Dini bis per evitare che le turbolenze politiche intralocino la finanziaria e impediscono i partenariati europei negoziati per il rientro della lira nello SME.

Un respiro si sollevò il presidente della Confindustria Luigi Abete. A nome di tutti gli industriali aveva chiesto ai partiti di non fare scotticazzi. Davanti al problema di come uscire dalla crisi, Abete si chiede: «Volete votare?». Dice Abete: «Votate, ma in una delle due finestre tecniche che si aprono tra la finanziaria '96 e il semestre di presidenza italiana del Consiglio d'Europa oppure tra il semestre di presidenza e la finanziaria '97. L'importante è non tardare a decidere sul semestre o sul la finanziaria». Anche il presidente del Senato Scognamiglio nelle ultime ore ha fatto muro su Dini: «A Cer...

maggioranza chiara e stabile per un periodo almeno di un anno con il sostegno di un ampio arco di forze che restano alternative». Beniamino Andreatta del popolare vuole uno strappo votare il più presto possibile. In sintonia con Romano Prodi (che con un articolo sulle colonne della Stampa ha spiegato perché teme gli effetti dello staminate della politica: «È necessario...»).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANTONIO POLLIO SALIMENI

CLINOBBIO È sulle rive tranquille del lago di Como che si capisce che qualcosa si sta muovendo. Si parte da lì in mattinata e si finisce a Roma i giochi si fanno in poche ore. Il governo Dini il governo dei tecnici è alla stretta finale. Ma non è detto che il voto si avvicini. Anche se Romano Prodi ha detto che non bisogna perdere tempo che i rischi per la democrazia aumentano quanto più si prolunga quanto il compromesso. Pesante qui i dubbi: quei timori sui piccoli di un voto al buio. Da un lungo periodo di conflitto politico incontrollato. Ineffrenabile. Lo hanno spiegato e spiegato gli imprenditori politici arrivati a Cer...

Il sollievo di Abete Berlusconi tacé. È Giuliano Urbani una delle colombe di Forza Italia a raccogliere la sfida. Si fa una verifica in Parlamento. «Mi sembra giusto. Dobbiamo sapere se c'è ancora una maggioranza in grado di reggere un governo e con quale programma. Da tempo sostengo che il governo Dini ha praticamente esaurito il proprio mandato. E il mandato bis? Tutto dipenderà da quello che ci venisse proposto. Per esempio insistere sul testo bulgaro della par condicio è improponibile. Sulla finanziaria verifichiamo il testo che ci viene proposto speriamo che Dini ci proponga qualcosa di molto coerente con quello che ci proponiamo quando era ministro del tesoro del governo Berlusconi. Anche qui si capisce che il risultato del chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

Il chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

Il chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

Il chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

Finì: governo loro L'accelerazione non sta solo nei gli articoli di giornali. È nelle cos...

«Nessuna contraddizione con Prodi, ma in Parlamento c'è senz'altro bisogno di un maggiore coordinamento» Salvi: «Subito la verifica e un nuovo round»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA Subito la verifica e un nuovo mandato a termine. Dini per fare alcune cose definite e delimitate. A tracciare questa strada è Cesare Salvi presidente del gruppo progressista al Senato. Lo ha fatto ieri alla festa di giornalisti e apertura delle Camere a alle porte. Il 14 settembre il calendario dei lavori non è ancora definito nei dettagli, ma Salvi gioca d'anticipo. «A differenza di ciò che dice Dini che propone la verifica dopo la conversione in legge dell'ipar condicio, noi pensiamo che la verifica debba essere fatta subito. Il presidente del senato progressista Salvi può prevedere un secondo passo: il rapido della verifica. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - ci proponiamo di rinf...

Dini il mandato per il tempo necessario ad approntare la finanziaria. Quando dico finanziaria non mi riferisco solo al bilancio ma ad una serie di problemi urgenti per il paese. Il Pds dunque propone il Dini bis per evitare che le turbolenze politiche intralocino la finanziaria e impediscono i partenariati europei negoziati per il rientro della lira nello SME.

Il chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

Il chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

Il chiarimento non è scontato. Chissà se varrà la regola appena enunciata da Berlusconi in base alla quale quando parlano altri esponenti di Forza Italia parlano solo a titolo personale? Casini Ccd propone addirittura una data: elezioni a giugno dopo il semestre europeo e il congresso della lira nello SME. La differenza con Fini è che lui ritiene che si possa votare a febbraio».

OGGI
18 00 TENDA CENTRALE
Faccia a faccia Gerardo Bianco (segretario nazionale partito Popolare) incontra Luciano Violante (vicepresidente Camera)
21 00 - Sistema Informazione che futuro per la carta stampata?
18 00 - SALA DELLA FONTANA
Presidenzialismo e forma di governo
PIAZZA UNITA
18 00 - Terra di impresa. Lo sviluppo industriale di Reggio Emilia dal dopoguerra a oggi.
20 00 - Navigando con Internet
21 00 - Il trapianto di midollo osseo: realtà e prospettive a Reggio Emilia
22 00 - FUORI ORARIO
Hengel Guaidi con Annibale Modoni Teo Ciavarella Felice Del Gaudio Lele Barbieri
21 30 - BALERA
Bruna Simon Show
DOMANI
18 00 TENDA CENTRALE
Faccia a faccia Pier Ferdinando Casini (coordinatore nazionale Ccd) incontra Luigi Berlinguer (presidente gruppo Progressista Camera)
21 00 - In occasione dell'uscita del libro «La bella politica»
SALA DELLA FONTANA
15 00 - Caccia a che punto siamo?
18 00 - Globalizzazione dei mercati e rilancio del sistema agro-alimentare italiano
PIAZZA UNITA
18 00 - Violenza sessuale. Cosa si può fare in Parlamento?
20 00 - Navigando con Internet
21 00 - Cuore Eventi
23 30 - Tutte le sere in anteprima la prima pagina de l'Unità
ARENA SPETTACOLI
21 00 - FRANCESCO GUCCINI (ingresso L. 30 000)
SPAZIO 1999
22 00 - Clan destino
22 30 - FUORI ORARIO
Dr. Groove
PINA COLADA
21 30 - Gerusalemme Liberata
22 30 - Maria Rossi in «Maria la la»
21 00 - BALERA
Orchestra Marco della Rosa
21 00 - AREA SPORT
Calcetto sull'acqua Finali del 1° Campionato nazionale 95
18-23 - LUDOTECA
Giochi da tavolo, di gruppo, laboratori
AREA FESTA
21 00 - Lezione aperta di Aerobica e Step (Let s Dance Reggio Emilia)
21 30 - Franco Trincali il Cantastorie

L'EX PM IN CAMPO?

Il leader lumbard: «Ci vogliono anni per costruire un movimento, se lo fa è perché lo sostiene il vecchio»

Bossi: «Se Di Pietro fa un partito avrà la Lega contro»

«Di Pietro vuol fondare un partito? Ci vogliono anni. Se ci riuscisse rapidamente vorrebbe dire che ha alle spalle strutture potentissime che possono solo appartenere al vecchio. Non sarebbe minimamente credibile ed avrebbe la Lega contro» Bossi spara sul magistrato più famoso d'Italia. E preannuncia ma non svela il progetto che la Lega Nord deciderà a fine settimana a Mantova. «Si aprirà un anno di corsa ad ostacoli». Con un referendum alla fine

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA «Presidente benvenuto nella quasi repubblica del Nord». Sulla «macchina» il palcoscenico galleggiante delle autorità mentre in Canal Grande sfilava il corteo della regata storica Umberto Bossi va a salutare Oscar Luigi Scalfaro. Gli stringe la mano sorride anzi ride apertamente. «Presidente a Mantova presenteremo un bel progetto», insiste. Sorride anche Scalfaro ma con perplessità. «Si si. Ma calma calma». Bossi non gli molla la mano. Le dà qualche buffetto paterno. «Calma si ma le briglie le abbiamo in mano noi». Orecchie indiscrete riportano.

Dove andrà a parlare...? «Mantova è rilassata il lumbard ospite dei cugini veneti tranquillamente spavaldo. Un altro autonomista in unosto. Mario Rigo poco dopo lirerà in disparte Scalfaro per sapere che ne pensa. E riterà «il bravo ma adesso non si capisce dove vuole andare a parlare». A du mandarglielo direttamente. Umberto sogghigna cryptico. «Si sta aprendo un anno di corsa ad ostacoli micidiale. La corsa parte venerdì Vedrete». Venerdì o sabato a Mantova la Lega intende fare da mossiere. «Aspettate lasciate un po di mistero. Saranno ancora noi a scardinare» a proporre i nuovi limiti del campo di battaglia.

«Poi c'è il Minotauro...» Dal ma che progetto sarà insi stono i cronisti. E lui «Immaginatevi un labirinto. Un labirinto con una via obbligata per uscire. Magari con trabocchetti trappole e botole. E alla fine c'è il Minotauro». Il

Minotauro? Chi è? «Eh il cambiamento del paese. O magari il polo vero che aspetta aspetta e quando si accorge di essere imbrogliato proprio da chi grida all'imbroglione. Vedo che questo succede anche nella magistratura. Sentite magistrati che gridano che il popolo è imbrogliato beh sono anch'io che li hanno imbrogliato. Uno dovrebbe prima di tutto guardare in casa propria».

Di Pietro il riferimento non può essere più evidente. E comunque Bossi lo precisa subito. Il magistrato più famoso d'Italia minaccia di costituire un movimento politico. «Io so che per fare un partito ci vogliono tanti anni. Solo Berlusconi è riuscito in poco tempo ma con strumenti potentissimi. Se Di Pietro che non è un'anima candida ce la fa vuol dire che anche lui ha. Se arriva al traguardo della politica e trova subito l'acero che lo aspetta vuol dire che dietro di lui ci sono quelli di prima una struttura che può solo appartenere al vecchio. E allora non è minimamente credibile. E allora pure lui fa parte di un gioco organizzato e si troverà la Lega contro. Se vuole di verità faccia pure». Tira il respiro. «Certo su di lui sono prevenuto lo sapete».

Bossi ma che prospettive politiche vede? «Ci riflettevo giusto ricordando di mangiare al mio ultimo nato che è brutto ma simpatico». «Sì? Per le elezioni vedo due possibilità. Il prossimo giugno se valutano di aver bisogno di guardare tempo e se avranno bisogno di evitare magari un referendum. Vostro? Il vero Minotauro?»

Un referendum sull'autodeterminazione? Oppure se i nostri avranno a quello che sperano probabilmente un po' più in là. Lei cosa preferirebbe? «Io sono un buonista. Se si lavora vanno bene anche l'ottobre 1996 o la primavera successiva. Andare a votare ora non serve a niente. Tanto non ci eliminano e la Lega resterà sempre là in mezzo». Berlusconi però si sta agitando ha ricominciato ad attaccare Scalfaro. «Beh probabilmente è un riflesso condizionato. Si comincia a parlare di politica e lui la politica la intende solo come potere».



Umberto Bossi. In alto Di Pietro e, a destra, Borrelli

Abete: nuove regole, ma quali? Violante: prima i processi. Urbani: decida con chi stare. Fini: non con gli altri. Borrelli: «Sì, mi pare entri in politica»

Di Pietro in politica dopo Cernobbio? Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli «Mi sembra che la strada sia questa». Il presidente della Confindustria Luigi Abete «Occorrono nuove regole ma quali?». Violante (Pds) «Di Pietro ha ragione occorrono i processi». Buttiglione (Cdu) «Abbiamo idee coincidenti». Fini (An) «Se farà politica, Di Pietro non starà con gli altri». Urbani (Fl) «Deve decidere con chi stare».

MARCO BRANDO

MILANO Antonio Di Pietro ormai pronto a scendere nell'arena politica dopo il suo «ritorno» al seminario di Cernobbio? Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ieri di passaggio in ufficio alla vigilia del ricambio delle fene «è fatto strappare una brevissima battuta. «Mi sembra che la strada sia questa», ha detto - però francamente preferisco non fare commenti. Non mi sembra il caso». Silenzioso anche il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio «tanto più - ha affermato - che Di Pietro non è più un magistrato». Di certo comunque

gole sono la promessa logica per chiudere Tangentopoli con un occhio sereno ma non distratto».

Fare i processi

Sul fronte politico anche ieri c'è stato chi ha cercato di interpretare le intenzioni e le valutazioni di Di Pietro. «Le due questioni sul tappeto in questo momento sono come uscire da Tangentopoli e la data della soluzione. Borrelli è stato per il primo problema mi pare che la cosa principale sia fare i processi. Credo che Di Pietro abbia detto il riguardo cose molto giuste che condivido». Lo ha affermato a Tutti il vicepresidente della Camera Luciano Violante (Pds). «Abbiamo idee coincidenti» ha sostenuto l'ex democristiano e popolare Rocco Buttiglione segretario del Cdu. Secondo lui «Tangentopoli da repressiva deve diventare preventiva creando le condizioni per una giustizia giusta». Dal punto di vista politico siamo pronti a associare la sua linea», ha detto il leader del Cdu. «Spero di potergli parlare presto ma non voglio mettere nessun cappello su Di Pietro anche

se dice cose molto vicine alle nostre posizioni».

Anchor più su un delle intenzioni sono a vertice di An. «Sarà Di Pietro a decidere cosa fare», ha detto Gianfranco Fini il segretario ma se dovesse decidere sono convinto che non starebbe dalla parte di coloro che vogliono conservare la prima Repubblica e imbalsamare la rivoluzione democratica del '27 in segreto. Il consiglio di An. Fini è di De Corato. «Quella di Di Pietro è stata una grande lezione di pulizia morale per coloro che speravano che dopo le trappole giudiziarie di Brescia Di Pietro non parlasse più».

Un uomo ferito

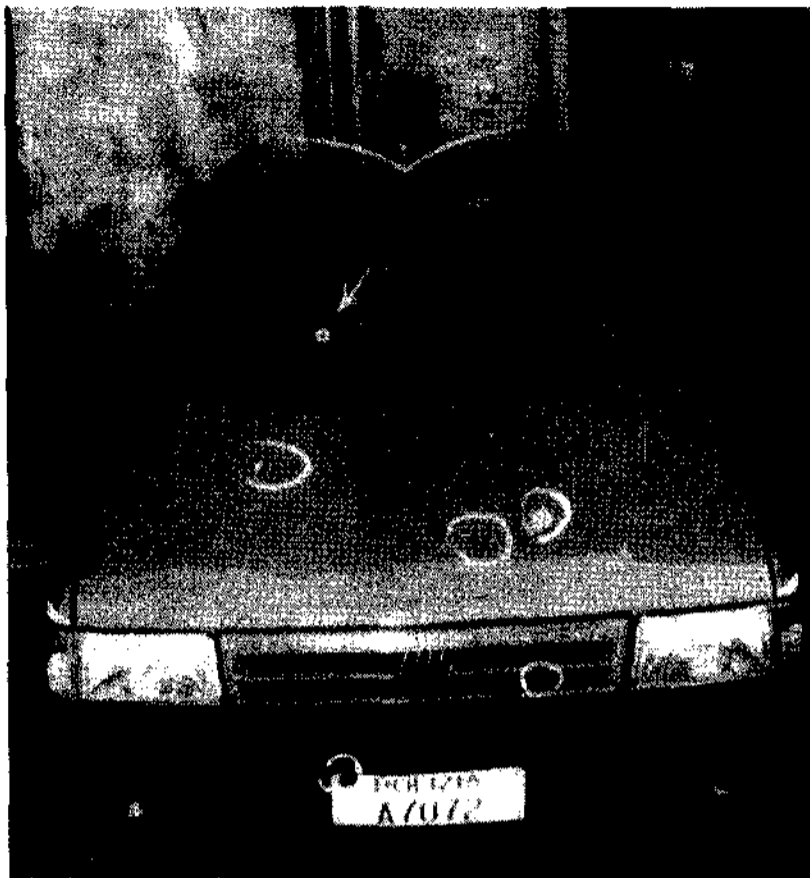
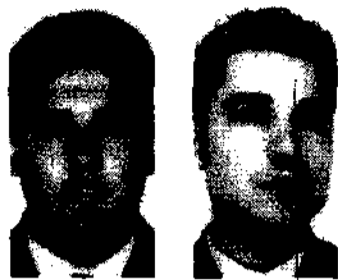
Il giudizio su Di Pietro di Giuliano Urbani (Forza Italia) «Si sente che è un uomo ferito. Se decide di scendere in politica credo che dovrebbe decidere con quale Polo schierarsi perché in un sistema bipolare non si può giocare senza metterci la maglietta». L'ex ministro berlusconiano della Giustizia Alfredo Biondi - a suo tempo in netto contrasto con i pri

di Mani Pulite - ieri ha fatto una scoperta. «Di Pietro», sia in veste di magistrato che oggi di privato cittadino si trova perfettamente d'accordo con ciò che ho sempre sostenuto anche se omette di dirlo. Ancora «Le ipotesi di amnistia ed indulto mi trovano da sempre fermamente contrario». Sono d'accordo con il cittadino Di Pietro quindi nessun colpo di spugna. «Se il giudice Di Pietro è un eroe per il prevenire la verità. Dovrebbe essere condannato non solo dal Di Pietro cittadino ma anche dal Di Pietro magistrato». Giurista di Cernobbio in generale, con preso l'intervento di Di Pietro invece sono proprio indignati per Raffaele Costa ex ministro della Sanità e presidente del deputato Federalisti Liberaldemocratici «Cernobbio fa parte dei potenti forti». Ha aggiunto Costa «Mi pare che il convegno sia diventato un spettacolo di teatro alla Scala post festum una sorta di festival dell'Unità per élites alla ricerca di una tribuna feroce». Concludo il discorso di Di Pietro su Tangentopoli mi era quella la sede».

Advertisement for Computer Discount featuring a PC DEX dx4 at 100 MHz. Text includes 'SCADE IL 20 (MA DURA UNA VITA)', 'L'offerta scade il 20/9, ma il PC DEX dx4 a 100 MHz e a lunga conservazione se in futuro vorrai più energia, basterà sostituire il processore senza cambiare computer', and 'SOLO £. 1.699.000\* Da consumarsi entro il 20 settembre'. Includes a list of specifications and the Computer Discount logo.

IL FATTO. Gravi i poliziotti. A sparare un uomo sceso da un'Alfetta. Vertice con Masone

I due poliziotti feriti: Mirko Schio (a sinistra) e Silvio Busato (a destra). Nella foto grande l'auto degli agenti coinvolta di colpi



La visita di Scalfaro «Mano ferma contro la criminalità»

Il primo a giungere all'ospedale dove erano ricoverati i due poliziotti è stato Oscar Luigi Scalfaro, che ha detto: «La criminalità deve essere colpita duramente, efficacemente, in modo particolarmente pratico sul piano professionale».

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Uno dei primi a giungere all'ospedale dove sono stati ricoverati i due agenti rimasti feriti durante il conflitto a fuoco è stato il presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Il presidente Scalfaro ha aggiunto: «Sono due giovani, molto giovani, quindi forti, con capacità fisiche di reazione: quindi ci auguriamo che con l'aiuto della provvidenza possano uscire».

Sulla vicenda è intervenuto anche il Sulp che ha espresso, in una nota, tutta la sua solidarietà per i colleghi Silvio Busato e Mirko Schio.

«Questo che il Sulp Regionale e Provinciale ha detto al Capo della Polizia Masone, incontrato quest'oggi unitamente alle altre Organizzazioni Sindacali».

Anche il segretario regionale del Sindacato autonomo di Polizia, Franco Maccari, ha espresso dure critiche dopo l'agguato ai suoi tre colleghi.

Diciotto giorni fa in Sardegna l'assassinio di due carabinieri

L'ultimo episodio di violenza contro esponenti delle forze di polizia era accaduto lo scorso 15 agosto sulla provinciale Sassari-Olbia, all'attacco del bivio di Chivari.

I carabinieri erano intervenuti per arrestare un uomo sorpreso alla guida di una betoncina rubata, all'interno della quale c'era un fucile e una ricetrasmittente.

Un fatto sconcertante, che aveva molto colpito la popolazione del sassarese. E infatti due giorni dopo la tragedia, ai funerali di Stato, aveva partecipato una folla numerosa.

Colpi di mitra contro due agenti Venezia, l'agguato scatta durante un controllo

Due agenti di polizia sono rimasti gravemente feriti a Porto Marghera, durante un agguato. Contro i due ha sparato un uomo armato di mitra, sceso da un'Alfetta che era stata bloccata poco prima dagli agenti.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Hanno sparato con un mitra, per uccidere. Hanno sparato a freddo dopo che una pattuglia della polizia li aveva fermati per un normale controllo.

Ma come sono andati i fatti? Una pattuglia di agenti della polizia di frontiera ha fermato, nel corso di

un normale controllo, una Alfetta di colore marrone targata Vicenza. Gli agenti hanno appena avuto il tempo di segnalare alla centrale la sigla provinciale della targa: dalla vettura è sceso un uomo che imbracciava un mitra e che ha cominciato immediatamente a fare fuoco.

Criminali feroci A sparare sarebbe stato un individuo alto circa un metro e 70, con i baffi e l'aspetto zingaresco.

zate verso l'ambiente dei nomadi e nelle prime ore di ieri sono stati controllati alcuni campi profughi.

Uno dei due agenti, Mirko Schio, 23 anni, colpito da tre proiettili (uno alla gamba e gli altri due all'addome) è stato trasferito al reparto di neurochirurgia di Treviso. Le sue condizioni sono ritenute le più gravi.

Sono invece giudicate meno gravi, salvo complicazioni, le condizioni di Busato che è stato colpito da un solo proiettile che gli ha perforato il cuore.

Vertice di polizia Insomma, una vicenda assai inquietante. Anche per questo in giornata a Venezia è arrivato il capo della Polizia, Ferdinando Masone, che ha presieduto un vertice

operativo. Masone, uscendo dal Commissariato di Marghera è stato avvicinato dai giornalisti ai quali ha detto di non voler fare alcuna dichiarazione finché non si sarà capito bene quello che è successo.

Zago, pur essendo sotto choc, è riuscito a dare altre indicazioni utili alle indagini che sono estese in tutto il Veneto. Questa la sua versione: i tre agenti, dopo aver acceso il lampeggiante sopra la loro auto, hanno fatto segno all'Alfetta dei malviventi (tre o quattro) di fermarsi e si sono quindi accostati dietro ad essa.

Il cadavere di Carmela Minniti, con il torace sfondato dai proiettili di una trentotto, è chiuso in una cella frigorifera, in attesa che domani, alle 16, l'equipe del professor Biagio Guardabasso esegua l'autopsia.

Il cadavere pattugliato Palazzo Ingrassia, l'istituto di medicina legale, è un vecchio palazzo barocco, a due passi da piazza Dante dove i benedettini, dopo il grande terremoto che distrusse la

seduto al volante. Quando i due agenti si sono avvicinati al posto di guida, dell'Alfetta, il malvivente che si trovava a fianco del conducente è sceso velocemente dalla vettura ed ha iniziato a sparare: Busato, colpito al petto, si è accasciato al suolo, Schio invece dopo aver espulso alcuni colpi con la pistola d'ordinanza (due-tre, l'ultimo quando era già stato ferito), ha cercato riparo dietro l'auto di servizio, ma è stato colpito alla schiena.

Sul posto, gli investigatori hanno raccolto da terra numerosi bossoli di proiettili, una decina circa dei quali esplosa dai banditi. Ma, per fortuna, le indagini - oltre che dalla testimonianza dell'agente rimasto illeso - sono state aiutate dal racconto di diversi testimoni che si sono messi in contatto con la questura di Venezia per raccontare alcuni particolari cui avevano assistito.

Messa in carcere «Non è una novità - spiega il sacerdote - lo faccio sempre quando viene a mancare il parente di un detenuto, l'ho fatto ad esempio quando hanno ucciso il figlio e il padre del pentito Giuseppe Ferone».

Monsignor Bommarito parla di Grazia Minniti. Piantonata la salma della moglie del boss Santapaola Il Vescovo: «Una donna che cercava luce»

Pesante monito dell'Arcivescovo di Catania Luigi Bommarito dopo l'assassinio della moglie del boss Nitto Santapaola: «In nome di Dio niente pensieri di vendetta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. La parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento è un palazzotto a due piani, con i mattoni rossi a vista. La Chiesa è un saloncino stretto e lungo dove i fedeli si accalcano.

La sua è una richiesta esplicita. «Bisogna ricorrere alla preghiera che è salvezza, che permette di vincere ogni tentazione di violenza e di conquistare il coraggio del perdono cristiano».

Il cadavere di Carmela Minniti, con il torace sfondato dai proiettili di una trentotto, è chiuso in una cella frigorifera, in attesa che domani, alle 16, l'equipe del professor Biagio Guardabasso esegua l'autopsia.

Palazzo Ingrassia, l'istituto di medicina legale, è un vecchio palazzo barocco, a due passi da piazza Dante dove i benedettini, dopo il grande terremoto che distrusse la

sicurezza impedivano ai due Santapaola di essere presenti al funerale che sarà - quasi sicuramente - anch'esso blindato.

«Non è una novità - spiega il sacerdote - lo faccio sempre quando viene a mancare il parente di un detenuto, l'ho fatto ad esempio quando hanno ucciso il figlio e il padre del pentito Giuseppe Ferone».



Grazia Minniti Santapaola uccisa il 1° settembre scorso

Alfio - ho trovato il ragazzo affranto come lo si può essere dopo avere subito un colpo così, una tragedia ben più grande di lui, si vede chiaramente che è in preda ad una grande sofferenza che vive però in modo assolutamente composto».

Piazza Verità è vuota come ogni domenica. Sotto lo scalone del Tribunale i sostituti procuratori distrettuali Mario Amato e Sebastiano Mignemi.

IL FATTO Oltre tredici milioni incollati davanti alla tv



Anna Valle miss Italia 1995. A destra Alberto Tomba incorona la nuova miss

Bruno Ap Benvenuti-Ansa



«La laurea? Meglio la carriera» Il viatico di Marisa, mamma di miss Italia

«Meglio la carriera che la laurea». Con questo viatico di mamma Marisa Anna Valle, neoletta miss Italia 1995, ha affrontato il suo primo giorno da più bella del reame. Sorride la bruna Anna, risponde con garbo e risacca con sublimi maestria a dire molto poco, quasi niente. L'unico messaggio è alla maison Versace: «Il mio stilista preferito». Gongolanti gli organizzatori che, sabato sera, sono riusciti ad inchiodare su RaiUno due terzi dei telespettatori.

DAL NOSTRO INVIATO MANCELLA CIANNELLI

SALSOMAGGIORE. Se soltanto gli italiani al video avessero potuto scegliere miss Italia 1995 ora la fascia di più bella d'Italia sarebbe appannaggio di Cristina Massetti, miss Umbria, bionda e spumosa replicante di Valeria Marini che dice prendersela per il mancato traguardo con il responso della giuria vip, capitanata da Alberto Tomba, che ha fatto blocco su Anna Valle. Comunque è inutile recriminare e certamente questa vittoria popolare poco serve a consolare la bucciolata ragazza.

Delusione

Ieri mattina si è dovuta accontentare di far da sfondo alla neoletta che, dietro un visiro acqua e sapone e l'aria da ragazzina nonostante i suoi vent'anni, ha subito dimostrato di avere le idee chiare. Innanzitutto sul fatto che è meglio

non intrinseci nessuno. Idee altrettanto chiare ha dimostrato di avere la mamma di Anna che non ha seguito la figlia a Salsomaggiore ma che ha subito illustrato in quei di Carletini la strategia di famiglia nella gestione del titolo. «Certo mi piacerebbe che continuasse gli studi - ha detto mamma Marisa - ma cerchiamo di essere realisti. Penso che se dovessi essere io a scegliere opterei intanto per una bella carriera. Per concludere gli studi si potrebbe trovare il tempo magari più in là». E, in considerazione del fatto che l'altra sera nel suo appello finale al voto, la miss aveva chiesto che l'Italia la incoronasse «per far contenta la mia mamma, e anche mio c'è da giurarci che la giovane Anna accetterà i consigli di mamma, merciaia nel paese siciliano. Ma anche quelli di Gaetano, il fidanzato accompagnatore ufficiale

al concorso a dimostrazione che i tempi sono proprio cambiati, e di papà Giuseppe che lavora all'ufficio di igiene di Ladispoli ma che vive a Cerenova, nei pressi di Roma, diviso dalla famiglia poiché che da anni è separato dalla moglie. A piè fermo, in linea con le indicazioni della mamma, Anna, miss finalmente bruna, dopo le tante bionde degli ultimi anni che avevano fatto temere a patron Mingliani che la bellezza mediterranea non piacesse più agli italiani, si è incamminata subito sulla strada della carriera molto diversa da quella a cui pensava quando si era iscritta alla facoltà di giurisprudenza. E si è concessa alle domande dei giornalisti riuscendo, a rispondere dicendo ben poco. Sorride a trentadue denti, coroncina di finte pietre preziose inalberata sulla testa, fascia regolamentare sull'altrettanto regolamentare costume da bagno (abbigliamento che nella frizzante aria settembrina era, a dir poco, fuori luogo) la più bella d'Italia ha confessato di non leggere libri dal tempo della scuola (quando era un obbligo), di non andare al cinema, di non avere un attore preferito e neanche un cantante. Hobby, nessuno.

«Non vado, non sento...»

Non guarda i telegiornali se non di rado ma, in compenso, Beautiful l'affascina. La faccia di James

Dean che campeggia nella sua stanza non è frutto di una grande passione per il divo ma del fatto che il volto del medesimo è stato stampato su una specie di veneziana che si apre o si chiude. James come una tapparella, insomma. E la politica? La miss è di destra o di sinistra? Per chi vota? La risposta è un bel sorriso e niente più. Non se la sente la neo eletta di ripetere neanche quello che il giorno prima aveva detto della mafia e cioè che «è ovunque, non c'è solo in Sicilia». Con decisione afferma di non avere problemi esistenziali. Ma poi racconta che il suo gioco preferito da bambina era mettere le bambole in ortanotrofo. L'unica voce su cui Anna Valle si sbilancia è il nome del suo stilista preferito: Versace. Capito il messaggio alla mamma? Il tutto avviene sotto gli occhi innamorati dell'informatico Gaetano che è diventato di colpo famoso all'ombra della miss. E ne gode visibilmente, per nulla infastidito dal ruolo subalterno. Si conclude, così, quest'edizione di miss Italia numero 56. E, come sempre accade, quello della chiusura è anche il momento del bilancio. Che in questo caso fanno Fabrizio Frizzi, il fratello maggiore che ha presentato la gara in tv, Mario Malfucci, capostruttura di RaiUno che gongola davanti ai dati d'ascolto della serata conclusiva e patron Mingliani che già li progetti per il prossimo

anno. Tutti soddisfatti, dunque. E come dar loro torto quando si viene a sapere che sabato sera davanti alla televisione nel momento in cui la bruna Anna veniva incoronata c'erano 12 milioni 833 mila spettatori su un bacino di ascolto totale di poco meno di venti milioni. Gran parte dei teledipendenti italiani ha scelto di vedersi in diretta la gara tra le belle nonostante la trasmissione dal punto di vista spettacolare fosse decisamente noiosa e frammentata, ad uso e consumo della quantità di sponsor che, a seconda del danaro sborsato, hanno potuto usufruire di spazi propri o compatire su fasce, magliette e quant'altro. L'anno prossimo, promette Malfucci, «saranno di meno, pagheranno di più e avranno poco spazio». Vedremo. Ci sarebbe da riflettere sul perché l'elezione di una miss eserciti tanto fascino su una platea certamente diversificata.

Già il sipario

È il solo desiderio di sapere chi è «la ragazza della porta accanto» eletta per l'anno in corso regge poco. Il meccanismo è molto più complesso. Ma svelarlo non sarebbe gradito agli organizzatori che si ostinano a voler dare un tono carmellosa ad un concorso che ormai è una vera e propria guerra nella quale i colpi bassi sono la regola e non l'eccezione.

Montagna Alpinista precipita nel Lecchese

LECCO. Un alpinista di Monza (Milano), Davide Ravasi, 32 anni, è morto nella tarda mattinata di ieri dopo essere precipitato per un centinaio di metri dalla parete dell'Antimedale, nel gruppo del San Martino che domina Lecco. L'uomo, di professione agronomo, era uno scalatore esperto. Secondo la ricostruzione, l'incidente è stato causato da un masso che, cadendo, ha tranciato di netto la corda. Davide Ravasi è precipitato nel vuoto per cento metri senza possibilità di scampo, sotto gli occhi del compagno di cordata, il cognato Dario Fossati di 37 anni. Per il recupero del corpo dell'alpinista è stato necessario l'intervento degli uomini del Cai che hanno utilizzato anche un elicottero. La salma è stata trasportata alla camera mortuaria dell'ospedale di Lecco.

Messaggio del Papa alla vigilia della Conferenza mondiale di Pechino

Via libera alle donne «quasi parroco»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La Chiesa cattolica apre alle donne. Non fino al punto di promuoverle al sacerdozio, ma compiendo sostanziali passi avanti che aprono nuove prospettive per il futuro. Per il momento, intanto, il Vaticano dà via libera alla «cura delle parrocchie» in caso di carenza di sacerdoti. Le donne non potranno dir messe o impartire i sacramenti, ma svolgere altri compiti essenziali per la vita delle comunità ecclesiali. Alla vigilia della Conferenza mondiale sulla donna, indetta a Pechino dall'Onu, il Papa ha tenuto ieri mattina un importante discorso esortando «le comunità e le istituzioni ecclesiali a porre gesti concreti, soprattutto a servizio delle bambine e delle adolescenti, specialmente delle più povere». Niente sacerdozio femminile, ha sottolineato Giovanni Paolo II nel suo messaggio domenicale, spiegando tale diret-

va con l'esempio di Cristo, ma massimo impegno per la promozione della donna. Parlando a numerosi gruppi di fedeli e pellegrini dal balcone della sua residenza estiva di Castelgandolfo, prima della recita dell'«Angelus» domenicale, il Pontefice ha inoltre fatto appello alla intera comunità della Chiesa «perché voglia favorire in ogni modo, nella sua vita interna, la partecipazione femminile».

L'esempio del Cristo

È un impegno non nuovo, ha aggiunto, che «trae ispirazione dall'esempio di Cristo stesso, che, se scelse tra gli uomini i suoi apostoli, scelse che resta normativa anche per i loro successori, non mancò tuttavia di valorizzare anche le donne per la causa del suo Regno, e le volle anzi prime testimoni e annunciatrici della sua Resurrezione». In effetti, ha

osservato, «molte sono le donne che si sono affermate nella storia della Chiesa per la loro santità e la loro operosa genialità. E la Chiesa avverte sempre più l'urgenza di una loro maggiore valorizzazione».

Le nuove possibilità

Il Papa ha poi detto che «sono molte, e di non poca importanza, le possibilità che si aprono alle donne nella vita della Chiesa, citando il Sinodo dei vescovi del 1987. «È questa strada - ha soggiunto - che va percorsa con coraggio. In gran parte si tratta di valorizzare pienamente gli ampi spazi che la legge della Chiesa riconosce alla presenza laicale e femminile. Penso ad esempio alla docenza teologica, alle forme consentite di ministerialità liturgica, compreso il servizio all'altare, ai consigli pastorali e amministrativi, ai Sinodi diocesani e ai Concili paritrici, alle varie istu-

zioni ecclesiali, alle Curie e ai tribunali ecclesiastici, a tante attività pastorali, fino alle nuove forme di partecipazione nella cura delle parrocchie, in caso di penuria del clero, salvo i compiti puramente sacerdotali. Chi può immaginare quali grandi vantaggi verranno alla pastorale, quale nuova bellezza assumerà il volto della Chiesa - si è chiesto infine Giovanni Paolo II - quando il genio femminile sarà pienamente riversato nei vari ambiti della sua vita? Poi il Papa ha concluso con una invocazione alla vergine Maria, affinché «aiuti tutta l'umanità a progredire nel rispetto e nella promozione della vera dignità della donna». Insomma: un messaggio che farà discutere e che si inserisce nel solco di una rinnovata attenzione per i problemi dell'universo femminile costante in diversi recenti discorsi del Pontefice.

Anna e Vincenzo Papacci ricordano con grande affetto. GIANCARLO PINCHERA Amico e compagno di tante battaglie. Roma, 1 settembre 1995. Giovanni Melandri abbraccia Andrea, Giovanni e tutta la famiglia ricordando con affetto la generosità, l'intelligenza e la passione del caro, carissimo. GIANCARLO PINCHERA Roma, 1 settembre 1995. Il Pds di Roma si stringe con affetto attorno alla famiglia di GIANCARLO PINCHERA e ne ricorda la competenza, la passione civile e la straordinaria umanità. Roma, 1 settembre 1995.

Ermene Resacci, Mario Di Carlo e tutti gli amici di Legambiente ricordano con affetto l'intelligenza, l'umanità, la passione civile di GIANCARLO PINCHERA e si stringono con affetto ad Andrea e ai familiari. Roma, 1 settembre 1995. A due anni dalla scomparsa di CIPRIANO CORTINOVIS (Cip) il coordinamento servizi legali Cgil Milano e Lombardia ricorda il compagno e amico tugamente sottratto all'affetto dei suoi cari e al suo impegno di dirigente sindacale. Milano, 1 settembre 1995.

L'UNITÀ VACANZE 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione) MINIMO 30 PARTECIPANTI La quota comprende: volo arr., le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali vietnamite. Partenza da Roma il 27 dicembre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) Quota di partecipazione Lire 4.300.000 Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000 Itinerario: Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Chi Chi)-Danang-Hue (Guangtr)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia

Abbonatevi a l'Unità

Alta tecnologia sulla Due Cavalieri. Schermata video Pictro.

Ogni lunedì su l'Unità inserto

NON PARLO NON SENTO NON VEDO MA... TI DICO TUTTO 144-1083-570

ECONOMICI Scambiamoci numeri telefonici privati in zona 144.12.80.12



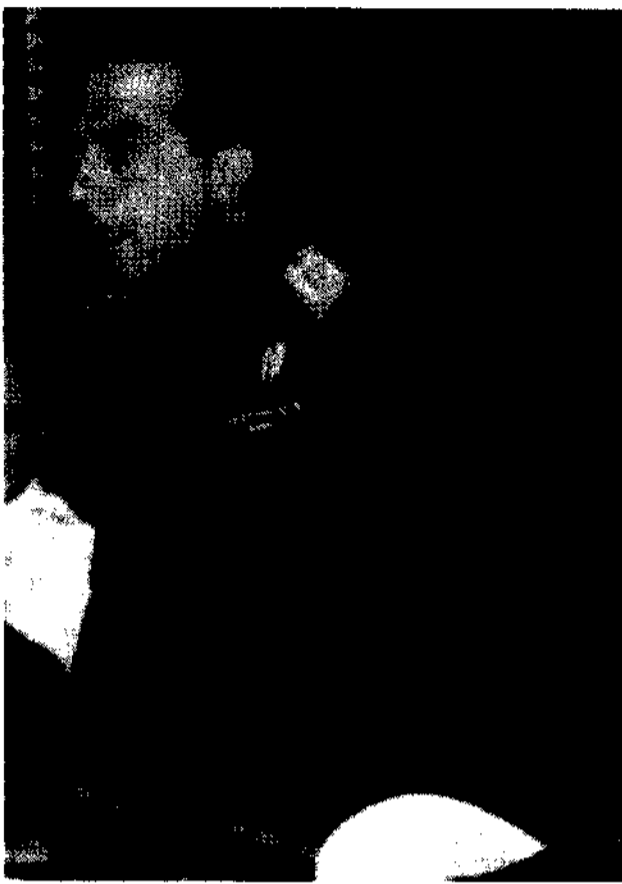
Rutelli annuncia una rivoluzione toponomastica
Soddisfatta An. Fotia (Pds) annuncia battaglia

Una strada di Roma al gerarca Bottai

Il gerarca fascista Giuseppe Bottai avrà una strada intitolata al suo nome nella capitale: lo propone, nell'ambito di una «rivoluzione toponomastica», il sindaco Francesco Rutelli. Ma non tutti sono d'accordo: c'è chi parla di revisionismo, chi si infiamma, e chi butta acqua sul fuoco.

Fu il teorico dell'illusione corporativa

Giuseppe Bottai, intellettuale e protettore di intellettuali, gerarca, ministro illuminato, fuggiasco due volte, davanti ai fascisti che lo cercano per giustificarlo, dopo il voto contro Mussolini il 25 luglio, davanti agli alleati, che l'hanno condannato all'ergastolo. Poi, nella Legione straniera, a combattere contro i tedeschi. E ancora in Africa, sotto falso nome, finché nel 1948, dopo la commutazione della pena, rientra in Italia. Nato nel 1895, era stato tra i fondatori dei fasci di combattimento, e aveva partecipato alla marcia su Roma. Fu il teorico del corporativismo, e ministro dell'educazione nazionale dal 1936 al 1943: attuò una serie di riforme della scuola. Fu governatore di Roma e di Adria. Abile, inflessibile e lui si raccolse una parte della fronda interna al fascismo. Animò il dibattito politico e culturale su riviste come «Critica fascista», e, più tardi, «Primo». Morì nel 1953.



Florino Montino. In alto Florio Farinelli. A sinistra Giuseppe Bottai

Si sa: i «garibaldi», si fa per dire, stanno in centro, i «pincopallino», in periferia. Non fraintendetevi: si sta parlando dei nomi delle strade. E il Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, propone un riordino toponomastico, perché non ci sia più la «Serie A» e la «Serie B». Una operazione amministrativa quasi banale? Non proprio. Perché, tra i nuovi nomi proposti, c'è quello di un gerarca fascista, Giuseppe Bottai. Ed è subito «caso»: entusiasti, naturalmente, gli esponenti di An. Ma Carmine Fotia, consigliere comunale del Pds, si affretta a stigmatizzare l'idea: «una cretinata colossale», dice. E molti «no», Rutelli li incontra anche in casa Verde. Pronto a scattare, dunque, il gioco delle parti, quello di cui si dice che sia fin troppo consueto, destra-sinistra, sempre divise, ma unite contro la buona volontà pacificatrice di un sindaco che tiene tanto ad esserlo «di tutti»? Forse, non andrà proprio così.

La rivoluzione toponomastica proposta da Rutelli ha due obiettivi: la creazione di zone omogenee, appunto per impedire il crearsi di una graduatoria di importanza («il privilegio di avere una via intestata nella capitale, è pur sempre come ricevere una benedizione»), e il ripristino, in alcune zone della città, di toponimi di personaggi fondamentali per la storia di Roma in sostituzione di nomi di personaggi più recenti. Tra gli altri nomi, quello di Bottai; e i progetti dovrebbero arrivare alla commissione comunale incaricata di valutare, proprio l'8 settembre prossimo. Lo stesso giorno in cui, cinquant'anni fa, l'esponente fascista dovette ripartire all'estero. Perché proprio quel nome, perché proprio quel giorno? «Credo che si possa giudicare il ventennio fascista, dopo cinquant'anni di democrazia, con una severa riflessione storica politica, ma senza tabù», dice Francesco Rutelli, in una nota che «racconta» la sua scelta. E il sindaco definisce Bottai «una personalità di grande rilievo, dall'attività assai complessa, ed altissimo dirigente del regime fascista, artefice di molte iniziative legislative in campo culturale e artistico che mantengono tuttora viva la loro attualità». Inoltre, Rutelli precisa che è sua intenzione salvaguardare lo straordinario patrimonio della toponomastica romana, e preannuncia altre riflessioni e proposte, che saranno sottoposte alla commissione incaricata.

riabilitazione del ventennio, incomprensibile nel momento in cui anche la destra cerca di scaricarsi dalle spalle questo pesante fardello.

Già. La destra. È felice, il deputato di An Francesco Storace: la decisione, dice, fa onore a Rutelli, non altrettanto il modo in cui amministra la città. È il capogruppo nel consiglio comunale capitolino Guido Anderson già che c'è, approfita dell'occasione per rilanciare, e torna a chiedere una piazza per Giorgio Almirante, e una per il senatore Michele Marzio. Per lui, la proposta di Rutelli è «naturale». Teodoro Buontempo, da parte sua, è diffidente: è d'accordo con Rutelli, ma solo a patto che quella del sindaco non sia una mossa per coprire lo «sconciò» di strade dedicate a persone come «Ugo La Malfa, o Palmiro Togliatti». Ancora un no per il sindaco, infine, arriva da un altro esponente verde, il consigliere regionale del Verde, si augura che la commissione toponomastica bocci la proposta. E si dispiace che il sindaco «tenti scorciatoie demagogiche per fare i conti con la storia del nostro paese». Insomma, a suo giudizio si tratterebbe «di una

IL CASO L'assessora alla Scuola Fiorella Farinelli «È un gesto un po' peregrino»

E gli assessori della giunta capitolina, cosa pensano di una strada intitolata a Bottai? Nessuno sembra provare un particolare interesse, o imbarazzo, per la faccenda. Al massimo, qualche accenno all'inopportunità della scelta dei tempi. E soprattutto, per gli assessori, dei problemi si deve discutere su un altro piano, più problematico, profondo, e interessante.

Assessoria Piva, assessora alle politiche sociali «Ricordare chi ha contribuito, nel bene o nel male, alla storia del nostro paese, non vuol dire necessariamente diventare acritici: si può ricordare proprio per pianificare un domani migliore, più democratico. Insomma, ricordare non significa condividere. Anzi, la memoria può essere tutt'altro che una assoluzione del passato. Ma il gesto di Rutelli, non cade in un momento infelice, negli stessi giorni in cui si discute sulla tragedia delle Fosse ardeatine, per fare un esempio. «Appunto, è bene che il passato non venga dimenticato. Ma sarebbe veramente inaccettabile paragonare un criminale di guerra con uno statista, anche se di quest'ultimo si pensa che abbia sostenuto posizioni inaccettabili. Bisognerebbe, invece, interrogarsi sull'insieme, sulle scelte e sulle persone che hanno rappresentato molto nella nostra città».

Florino Farinelli, assessora alle politiche educative «Come esperta di scuola, non trovo che Giuseppe Bottai abbia segnato in modo luminoso la strada della modernizzazione scolastica nel paese. Ma al di là di questo, mi sembra inquietante che le identità politiche dei diversi schieramenti possano trovare motivo di passione nella toponomastica. Desidererei che si discutesse di questioni di merito. Non è la prima volta, però, che la pacificazione (o il suo contrario) e la toponomastica si incontrano... Ho trovato assolutamente scandalosa l'idea, della quale si è parlato sulla stampa nell'estate, di togliere a una piazza il nome di Pietro Nenni, trattando una figura luminosa dell'antifascismo, un protagonista di trent'anni di storia, come se fosse stato un bottone della giacca di Craxi. Più grave togliere Nenni che aggiungere Bottai, dunque? «Personalmente sono favorevole a gesti di pacificazione. Ma non nella toponomastica; a gesti seri, fatti non di simboli ma di approfondimento, di capacità di parlarsi da parti diverse. La decantazione delle rigidità culturali, è una opera importante, di cui il sindaco Rutelli ha dato molti segni che apprezzo. Questo, mi sembra un po' peregrino».

Esterno Montino, assessore ai lavori pubblici «Che il nome di Bottai venga proposto proprio l'8 settembre, mi sembra fuori luogo, non ne capisco il senso. Anche io sono favorevole alla riappacificazione, sempre con la dovuta attenzione: ormai, è passato mezzo secolo. Ma non ha senso ripescare il nome di vecchi gerarchi, per gesti simbolici di questa natura. Un altro terreno di dibattito sarebbe stato più interessante e più opportuno, la pacificazione chiede un rigore di analisi e storico più approfondito, su temi culturali e politici assai diversi dal nome di una strada. Allora, l'augurio è che la proposta non vada avanti? «L'ho detto, per me, è una proposta abbastanza fuori luogo. Spero che cada nel dimenticatoio, e io certo non l'avrei fatta. Ma la cosa non mi turba particolarmente».

ca; a gesti seri, fatti non di simboli ma di approfondimento, di capacità di parlarsi da parti diverse. La decantazione delle rigidità culturali, è una opera importante, di cui il sindaco Rutelli ha dato molti segni che apprezzo. Questo, mi sembra un po' peregrino».

L'ANNIVERSARIO Iniziativa dell'Archi e del Comune: negozi aperti di notte, tavolini a bar e ristoranti

Dalla Chiesa, tredici anni dopo Palermo decide di vivere

Non una cerimonia triste, non parole di circostanza: piuttosto un atto vitale e semplice come fare una passeggiata, incontrare gli altri, riflettere insieme. Palermo ha ricordato così il tredicesimo anniversario dell'uccisione di Dalla Chiesa, della moglie e dell'agente di scorta. I ragazzi dell'Archi e il Comune hanno voluto calare la ricorrenza dentro le iniziative volte a ridare vita al centro storico, strappandolo al degrado e alla mafia.

una possibile «normalità». Perché, in fin dei conti, a questo tendeva il sacrificio di quei morti, e dei tanti altri che li precedettero e li seguirono: fare di Palermo una città «normale», con una sua dimensione «normale», dove parole come vita, morte, lavoro, famiglia, solidarietà, onore, abbiano un senso non diverso che altrove. Città «normale» ma non «normalizzata», distingue però il sindaco Leoluca Orlando.



Il prefetto di Palermo Achille Serra rende omaggio alla lapide che ricorda Carlo Alberto Dalla Chiesa

Fucarini/As

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

PALERMO. Che Palermo vada a piangere è una «notizia» o una «non notizia»? Che nella sera di un sabato d'inizio settembre, sul vecchio Cassaro che dalla Cattedrale conduce a Porta Felice, si ritrovino fianco a fianco le popolane della «Kalsa» e i docenti dell'ateneo, studenti con le chitarre e turisti giapponesi, bambini con palloncini e burattini dal volto incrinato, e con loro il sindaco, il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri, e magistrati e assessori e consiglieri e giornalisti, e anche agenti delle scorte, certo, ma finalmente tutti insieme non per una manifestazione o un delitto o un funerale ma soltanto per una lenta tranquilla allegria camminata estiva fra giochi e musiche e balli, al centro esatto di una strada per una volta strappata al traffico, alle sirene, ai tumori, ai venti, obliata questa è o non è una «notizia»?

La città vive

I ragazzi dell'Archi, principali animatori della serata, e il Comune che l'ha patrocinata, non volevano la stanca ripetizione di un rito. Né lo voleva la città: perché il rito porta dentro di sé rassegnazione, attesa, forse sconfitta. E come accettare di considerare rituale l'omicidio, l'agguato, la strage? Come rassegnarsi all'ingaggio mafioso, alla morte per droga, all'annichimento quotidiano della speranza? Spiega Camillo Barbato, dell'Archi, che un rito non sarebbe servito agli otto ragazzi morti di eroina in città nelle ultime settimane: «Invece il legame tra queste storie e quelle di Dalla Chiesa e poi di tutti gli altri, sino a Falcone e Borsellino, lo capisci meglio se rimpri la paura, se ri-prendi possesso delle strade e dei vicoli ove la mafia si sente padrona, se esci dall'isolamento. Contare i morti è abitudine da necrologi: Palermo vuole i suoi ragazzi vivi».

Insegne accese

Vale la pena di scrivere sul giornale che i negozi hanno tenuto accese le insegne, che i ristoranti hanno tirato fuori i tavolini, che la gente, dapprima incredula e feroce, si è intorpidita dalla quiete inspiegabile, ha aperto i balconi, è scesa in strada, ha cominciato ad andare su e giù lungo una scia di sorrisi e di stupore? Ecco, è stato così che nella notte tra sabato e domenica, Palermo ha voluto ricordare i tredici anni trascorsi dalla uccisione mafiosa di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Sotti Carraro, e dell'agente Domenico Russo. Così, senza cortei, senza fiaccole, senza discorsi ufficiali: semplicemente trascorrendo una serata «normale», o meglio assaporando il gusto di

Paura del cancro Stermina la famiglia poi si uccide

ALESSANDRIA La moglie ha un tumore allo stadio terminale. Il marito, per non vederla soffrire, decide di porre fine alle sue sofferenze e la colpisce con un corpo contundente, ammazzandola. Ma non basta. Come in preda a un raptus, uccide con le stesse modalità anche il figlio, e poi, atto finale, si taglia le vene suicidandosi. Una vera e propria strage familiare che è accaduta nella tarda mattinata di ieri in frazione Miogliola nel comune di Pareto (Alessandria). Immediatamente sul posto sono giunti i carabinieri della stazione di Spigno Monferrato e del Nucleo Operativo di Alessandria. L'omicida-suicida si chiamava Lorenzo Piva e aveva cinquantadue anni. La moglie si chiamava Maria Vittoria Meloncelli e aveva cinquantasette anni, il figlio Stefano ne aveva invece diciotto. Pare che l'uomo, un agricoltore, abbia deciso di uccidere la donna per non vederla soffrire e che quindi dopo, sconvolto abbia deciso di uccidere anche il figlio e se stesso. Lorenzo Piva faceva l'ambulante a Genova dove viveva, in via Carrea 9/5, con la moglie e il figlio. I tre si trovavano a Miogliola per le vacanze. Da tempo avevano acquistato una casetta a due piani con un piccolo giardino per passarvi l'estate e i fine settimana. Il suo è stato un gesto assolutamente non prevedibile. L'uomo non aveva mai dato segni di squilibrio, né aveva mai dimostrato di avere un carattere pericoloso. Così nessuno poteva sospettare una storia così agghiacciante. Tantomeno i vicini che sono stati i primi ad accorgersi che era successo qualcosa e che, non sentendo provenire nessun tipo di rumore dalla villetta, hanno chiamato i carabinieri di Spigno Monferrato. I militari hanno sbandato la porta e all'interno la scena che si sono trovati di fronte era terribile: l'uomo ha ucciso la moglie e il figlio mentre dormivano: i loro corpi sono infatti stati trovati coperti di sangue nei loro letti al piano di sopra. Lui era invece al piano terra, riverso sul pavimento. Secondo quanto ricostruito fino a ora, il figlio era tornato a casa ieri sera verso l'una di notte, con la sua moto, da un giro nella zona con gli amici. Da allora nessuno è più entrato, né uscito dalla piccola casa di montagna. Gli abitanti della frazione, dove vivono un centinaio di persone, hanno spiegato ai militari che Lorenzo Piva era stato visto girare ieri per il paese con il viso sconvolto. Forse l'uomo stava già pensando a ciò che avrebbe poi fatto quella sera. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Acqui Terme (Alessandria), Donatella Nava.

**SAN PATRIGNANO.** Nella comunità duecento posti vuoti

# Muccioli nel bunker studia la campagna contro i magistrati

Sembra esserci un confine, sulla collina di Vincenzo Muccioli. Da una parte la comunità, che si difende con unghie e denti. «Siamo in cento responsabili qui, e nessuno ci porterà via ciò che Vincenzo ci ha dato». Dall'altra la villa dove un Muccioli inerte è assistito dalla vecchia guardia. È in questo «bunker» che viene decisa la strategia d'attacco ai giudici per «vendicare» il Fondatore cui «hanno tolto l'anima». Nella sala mensa, tre file di tavoli vuoti

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MELVETT**

**■ RIMINI.** Vuota la poltrona in piedi dell'ufficio dietro la scrivania sempre più occupata da fotografie di ragazzi portati via dall'Aids e da altre malattie. Vuota la grande seggiola in legno. Vuota che sembra un trono nella sala mensa.

Vincenzo Muccioli è sparito il 18 giugno giorno di battesimi comunioni e di festa in comunità con tante telecamere inviate da Letizia Moratti, presidente della Rai.

**Muccioli è sparito.** Da allora nessuno lo ha più visto. Dicono che è lì nella villa difesa da un muretto e da centinaia di alberi. Da fuori i muri si vedono solo in inverno quando il freddo fa cadere le foglie. «Certo che è qui nella sua casa», è crollato quasi non parla. Troppa tensione in questi anni. Troppi attacchi. Ma la sua malattia è solo nervosa. Un cancro? L'Aids? Ma se fosse vero non saremmo tanto turbolenti a tenerlo qui nella sua casa? Ci giocano immo la vita di Vincenzo solo per nascondere il suo vero stato? Se avesse una di quelle malattie curabili in mano a specialisti faremmo di tutto per salvarlo.

**Posti vuoti.** «La vita qui è quella di sempre, basta guardarsi intorno», assicura Franz Vismara ed Antonio Schiavon che sono fra i fedelissimi di Muccioli ma che si presentano come «due dei cento responsabili» della comunità. «Non ci sono capi qui e nemmeno colonnelli. Ci sono cento ragazzi che sono responsabili di altri ragazzi. E non c'è un impegno lo abbiamo preso, nessuno metterebbe le mani su San Patrignano. Non abbiamo mai avuto un voto qui e non abbiamo mai avuto un'elezione. Una cosa deve essere chiara: questo è un discorso generale. Nessuno di noi sta pensando alla successione, ne pensa che Vincenzo Muccioli non tornerà. Lo aspettiamo da un giorno all'altro. Trovare la forza, ne siamo sicuri. L'impegno di difendere San Patrignano da mani esterne non l'abbiamo preso da tempo, tutti assieme. Semplice deve restare, a noi che abbiamo deciso di vivere qui per il resto della vita. Vincenzo e i figli che hanno intralciato ad ogni oc-

dità del padre, la moglie che da sempre si occupa dell'organizzazione interna della comunità». Vincenzo Muccioli è a pochi metri di distanza nella camera da letto della villa. Nessuna conferma di «voci» che lo vorrebbero ricoverato in una clinica tedesca, nessun dubbio sulla natura della malattia. Del resto, nella città di Muccioli la versione dei fatti è sempre stata una ed una sola: «Scheggia impazzita», disse Vincenzo Muccioli quando si scopri l'ondata morte di Roberto Maranzano nella porta. «Scheggia impazzita» ripete, sono subito tutti dai ragazzi dello staff agli addetti alle cucine, «è crollato lui che era così forte per i troppi attacchi per la troppe tensioni», questa la spiegazione del l'assenza. Franz Vismara ed Antonio Schiavon vogliono aggiungere un particolare: «Vincenzo è stato male quando ha visto che alcuni di coloro che lo avevano accusato (dopo aver ripreso a vivere grazie a lui) sono tornati alla droga. Non facciamo nomi, non serve. Ma per Vincenzo è stato un colpo terribile vedere la loro caduta. Più pesante di tutto il fango che gli avevano gettato addosso. Lui li aveva salvati e vuole loro bene, nonostante tutto».

**«È crollato».** L'uomo che ha costruito San Patrignano è assistito a turno solo da quattro persone che con lui saranno per prime sulla collina. Fra queste Egidio Lotti e Tonino Pugliese che con lui partecipano alla costruzione della comunità e vissero gli anni del Cenacolo, circolo «esoterico» in cui Vincenzo Muccioli era il «Raggio Cristico» con dodici apostoli. Erano tempi delle scuche medievale e delle prime discussioni su come si potessero ricreare i ragazzi, Lotti e Egidio Lotti e Tonino Pugliese finivano anche loro sotto processo quando l'Italia nel novembre 1980 scoprì l'esistenza di San Patrignano per le cinque ragazzi furono trovati con camicie in pece, mani e nei capelli. Otto assistono l'uomo che sta male e che non vuole vedere quasi nessun altro oltre a loro: la moglie ed i figli. «Negli ultimi giorni», dice Antonio Schiavon, «ci è stato un miglioramento. Vincenzo mangia, legge qualche giornale, ogni tanto passeggia in giardino».

**«È crollato».** L'uomo che ha costruito San Patrignano è assistito a turno solo da quattro persone che con lui saranno per prime sulla collina. Fra queste Egidio Lotti e Tonino Pugliese che con lui partecipano alla costruzione della comunità e vissero gli anni del Cenacolo, circolo «esoterico» in cui Vincenzo Muccioli era il «Raggio Cristico» con dodici apostoli. Erano tempi delle scuche medievale e delle prime discussioni su come si potessero ricreare i ragazzi, Lotti e Egidio Lotti e Tonino Pugliese finivano anche loro sotto processo quando l'Italia nel novembre 1980 scoprì l'esistenza di San Patrignano per le cinque ragazzi furono trovati con camicie in pece, mani e nei capelli. Otto assistono l'uomo che sta male e che non vuole vedere quasi nessun altro oltre a loro: la moglie ed i figli. «Negli ultimi giorni», dice Antonio Schiavon, «ci è stato un miglioramento. Vincenzo mangia, legge qualche giornale, ogni tanto passeggia in giardino».



Vincenzo Muccioli. Qui sopra la mensa della comunità di San Patrignano. Foto: News-Asca

«È crollato» L'uomo che ha costruito San Patrignano è assistito a turno solo da quattro persone che con lui saranno per prime sulla collina. Fra queste Egidio Lotti e Tonino Pugliese che con lui partecipano alla costruzione della comunità e vissero gli anni del Cenacolo, circolo «esoterico» in cui Vincenzo Muccioli era il «Raggio Cristico» con dodici apostoli. Erano tempi delle scuche medievale e delle prime discussioni su come si potessero ricreare i ragazzi, Lotti e Egidio Lotti e Tonino Pugliese finivano anche loro sotto processo quando l'Italia nel novembre 1980 scoprì l'esistenza di San Patrignano per le cinque ragazzi furono trovati con camicie in pece, mani e nei capelli. Otto assistono l'uomo che sta male e che non vuole vedere quasi nessun altro oltre a loro: la moglie ed i figli. «Negli ultimi giorni», dice Antonio Schiavon, «ci è stato un miglioramento. Vincenzo mangia, legge qualche giornale, ogni tanto passeggia in giardino».

**Una campagna.** Al di là della cancellata della villa nella comunità le «campagne» vengono seguite nel grande schermo tv del teatro prima di cena e sui giornali. L'impressione è che l'attenzione sia alta ma senza troppa emozione. Il vero dramma perché vive a San Patrignano è la salute di Muccioli e Langenscläpper per il futuro. Riuscirà a sopravvivere questa città sulla collina senza un Vincenzo Muccioli che ogni giorno sul gipponi bianco passa di reparto in reparto stringe mani, abbraccia, incuora, sgrida, dice, ascolta, perdona o punisce? Sono parole queste che Franz Vismara e Antonio Schiavon nemmeno vogliono sentire. «Noi lo aspettiamo e presto». «Per le decisioni importanti», sostengono, «non sciammo a contattarlo a sentire il suo parere. Il vuoto c'è e pesa. Ma la comunità ha reagito bene e siamo più solidali fra di noi. Certo non abbiamo la sua sensibilità, la sua umanità d'averlo rare. Ma noi pensiamo che San Patrignano e questo lo ripetiamo è una prospettiva per un futuro che pensiamo il più lontano possibile: possa vivere anche senza chi l'ha costruito. Noi rivendichiamo il metodo Muccioli e appartiene a chi è sempre appartiene in Olanda proprio in questi giorni gli Evangelici stanno costruendo una grande comunità (l'hanno chiamata De

Hoop la speranza) che è una piccola San Patrignano con un edificio gemma un villaggio di case. Per realizzarla hanno chiamato noi ed hanno chiuso le cinque comunità che già avevano. Da loro il futuro abbiamo parlato tanti volte anche con Vincenzo. La comunità non ha bisogno di un numero uno, ha bisogno di funzionari. Se nessuno di noi cento sarà un consulente leader non importa. Assieme alla sua famiglia ai suoi figli i usciranno a portare avanti il metodo Muccioli che è rispetto della vita e della libertà di ognuno». Andrea Muccioli, in passato apparso in pubblico solo come mutuo spettatore al processo del padre, si concede interviste. Anche la moglie Antonietta, da sempre impegnata nella gestione interna della comunità, appare sugli schermi televisivi. Spira sui giudici rimanti che «hanno tolto l'anima» al marito. Figlio e madre si mettono in un ruolo pubblico. Assieme a loro ma nell'ombra sono i Moratti che ci sempre assicurano finanziamenti alla comunità e tutti coloro che nella villa di Vincenzo Muccioli e non nella comunità, hanno trovato la chiave per un'etica, folgoranti e sono ora protagonisti dell'abitazione. La sala mensa nel pranzo della domenica sembra lontani chilometri. Nel minuto di silenzio che precede ogni pasto qui si guardano se pensa solo a quella seggiola che sembra un trono vuoto.

Parla il parroco della ragazza che dice di aspettare un figlio da don Porcaro

# «La Chiesa consenta a Gregorio di sposarsi»

**RUIGERO FARKAS**

■ PAVIA. È sparizione il piccolo bus numero «721» capolinea di fronte al mare di porto dell'Acquasanta dietro la piazza attorno cui ruotano il giornalismo, il salame, i piccoli venditori di pesce vivo, l'ambulante col pane e le olive, il domo della Chiesa, Maria Santissima della Lettera. Una Mercedes enorme, col fuoco bianco sulla punta del fuso ha appena depositato davanti ai gradini della chiesa una donna e un uomo con vestiti nuovi e scintillanti entrano per celebrare il loro ventiquattresimo matrimonio. Di fronte a loro dietro l'altare, come ogni anno da quattro domeniche non c'è la faccia giovane e sorridente di Gregorio Porcaro ma quella di un parroco che lo sostituisce. Salvatore è un mazzetto il sacerdote è ancora via a riflettere su che il amore con Pippi il figlio che lei dice essere loro e che cresce da sei mesi nella pancia della ragazza è simula dal dolore e dalle chiacchiere sulla tonaca che

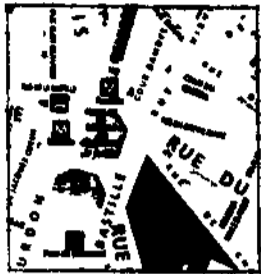
qualcuno ha provato piacere sapendo che Gregorio è andato via. Anche all'interno della Chiesa pavese i tonaca sono rivolti. Ma non vogliono il nostro parroco. Non solo i portatori di inviti e gettoni hanno sorriso beati sapendo padre Gregorio lontano a soffrire ma anche gli amici dei mafiosi che si erano offerti di rifugiarsi al panico. La ruffiana presa nel centro soc. ak e che poi sono stati arrestati o denunciati e tutti quelli che non sopportano più la novità portata da Gregorio nella borgata. Ma anche nella Chiesa pavese, ma non c'è un vicario di un parroco che ama e ha un tuo (o) dono e che ama la sua tonaca e il suo lavoro il suo impegno il popolo di l'Acquasanta. E che è una volta andato di quelli che propone addirittura un'impulzione da inviare al Papa per far sì che la norma venga modificata. È di questo che ora si discute, portano nella piazza di piazza dove le ed ambulanti di operatori della manifattura tabacchiera di altri valori. Certo, dice un comunicatore dopo un incontro di cinque minuti. Allora padre Severino all'Acquasanta vogliono che Gregorio si sposi e con lui il sacerdote. «Quando si parla di idemanticamente del problema la gente è tutta d'accordo sul matrimonio dei preti. Il prete che uolo capita una storia come quella di Gregorio la gente non la fa il prete, gli uomini. Non sono cosa pensano nella borgata su che cosa vogliono continuare a fare il sacerdote. Mi auguro che possa continuare. Sarebbe felice che non potesse per questo incidente. La Chiesa deve trovare la soluzione del prete invecchiato e l'età. Bisogna cominciare a riflettere su questi problemi che costringono una comunità a pagare tutti i costi per un prete. A cambiare la norma sul celibato ecclesiastico, quindi. A essere Gregorio un bravo sacerdote. Ho fatto tutto bene all'Acquasanta e il sacrificio quando di ce che si continua a fare il suo lavoro. Non c'è la possibilità di avere una moglie in un luogo dove si può anche a lui. In seguito non

# Le norme stabilite dalla gerarchia. Il carisma del celibato resta «legge ecclesiastica» per i vertici vaticani

■ ROMA. Il celibato obbligatorio dei preti cattolici è uno dei pilastri della Chiesa cattolica e di rito latino. E tale resta nonostante le prese di posizione di numerosi teologi, non tradimento di molti vescovi e cardinali che interpellano il S. Sede al fine di rivedere la legge canonica sul celibato. Ad esempio il teologo olandese, S. J. Beckx, sostiene che il celibato debba essere un scelta e non un obbligo. E dietro i fermenti interni alla Chiesa c'è anche il fenomeno della crisi vocazionale insieme al dato di fatto che in Italia sono abbandonato le vesti sacerdotali proprio per il celibato. Il che è una perdita di risorse. L'altro è che alla fine del '91 si calcolava fossero 10 mila i sacerdoti sposati in Italia e 10 mila nel mondo. L'obbligo al celibato dei preti è

PANICO A PARIGI.

Una pentola a pressione imbottita di esplosivo e bulloni. Poteva fare una carneficina ma è scoppiato solo il tappo



PARIGI «Quattro fette di prosciutto tagliate fini per lavoro... Un'ora dopo l'attentato l'atmosfera al mercato sul Boulevard Richard Lenoir a due passi dalla Bastiglia sapeva di surreale...»



La pentola piena di esplosivo analizzata dagli esperti della polizia francese dopo l'attentato

Lionel Cronnedu/AP

Apprendisti stregoni nel serbatoio della banlieue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Gli stregoni si materializzano in queste ore sotto gli occhi del peggior incubo che riuscissero ad immaginare... C'era qualcosa ancora di rassicurante se così si può dire negli identikit faticosamente ricostruiti grazie a diverse testimonianze dopo l'attentato del 25 luglio alla stazione Saint Michel...»

francese non si possono escludere non hanno lavoro non hanno speranze non si possono controllare sono utilizzabili da qualsiasi gruppo estremista... Il miraggio dell'avventura è tutto molto pacifista arroccamento nella Legione straniera Hanno trovato un modello nei «vecchi» gli «alghani» che sono stati addestrati in Pakistan e in Bosnia...»

Bomba al mercato della Bastiglia L'ordigno difettoso fa 4 feriti, cresce la psicosi

«Poteva essere una carneficina» La bomba di ieri nell'ora di massimo afflusso al mercato domenicale presso la Bastiglia era micidiale confezionata con una pentola a pressione imbottita di esplosivo chiodi e bulloni. Ha ferito leggermente quattro donne ma solo perché è scoppiato solo il detonatore e non la carica. Sempre più difficile per il governo in assenza di risultati concreti delle indagini arguire la psicosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GANZBERG

non si lamentano si direbbe che non siano neanche sotto shock... ma gli esperti avvertono il mutismo in questi casi non è un buon segno...»

era potente Bombola di gas da campaggio o pentola a pressione fa molta differenza nei manuali delle università del terrore...»

una strategia nel percorso l'ultima tappa è il boulevard perché lì ba guette specie quando calda si piega facilmente diventa scomodo farle fare un lungo viaggio con le mani ingombre dagli altri sacchetti...»

Riaprono le scuole «Un giorno all'inferno» il Die Hard 3 di Bruce Willis è sempre in testa nelle classifiche dei film proiettati nella sale parigine...»

na dal viso ovale. Ma agli inquirenti francesi sono venuti i sudori freddi di quando un ciclista che si trovava a passare presso l'uscita del metro dove è scoppiata una bomba nel cestino della spazzatura il 17 agosto è arrivata la descrizione di due giovanotti sulla ventina luno in jeans giubbetto e scarpe da tennis l'altro in scarpe da basket bianche...»

Impercettibile

Riflesso condizionato? Sfida psicologica a chi vorrebbe seminare il panico creare una psicosi di massa? «Non ci siamo accorti subito di quel che era successo il botto è stato quasi impercettibile...»

Attentati così poco sofisticati mandano in tilt investigatori e servizi segreti Arriva da Algeri il terrorismo fai da te

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non ha bisogno di grandi mezzi a disposizione. Non ha alle spalle sofisticate tecnologie né costose apparecchiature militari...»

tuati a fare i conti con organizzazioni strutturate con una loro struttura definita con legami internazionali accreditabili...»

di confezionamento - se alla pentola a pressione si sostituisce una comune bombola a gas una di quelle usate in casa o in campo...»

mondo» e veniamo alla parte più ambita dai singoli «gloriosi» pronti a compiere la loro personale «jihad» contro l'Occidente...»

sicurezza di effetti devastanti. Basta scormi i bollettini di guerra globalmente giungono dai «matt» loro algerino per avere un'idea...»



Un agente della scientifica esamina un reperto

Eric Felberberg/Ansa

LA QUESTIONE NUCLEARE.

Il velivolo con 290 persone costretto a atterrare a Ginevra Poi il dirottatore ha liberato i passeggeri e s'è arreso

I cieli di Francia sotto tiro

PARIGI. Il dirottamento «ecologico» dell'Airbus francese della Air Inter avvenuto ieri rafforza l'immagine di una Francia nell'occhio del ciclone delle vicende internazionali. Pur senza motivazioni analoghe a quella di ieri, negli ultimi tempi l'Europa - e soprattutto la Francia - è stata spesso colpita dai pirati dell'aria, sovente integralisti islamici. Ecco quindi un riepilogo dei casi più recenti.

24 dicembre 1994 - Algeri, quattro fondamentalisti islamici del Gia (Gruppo islamico armato), armati di mitra e pistole, bloccano un Airbus 300 dell'Air France in partenza per Parigi con 239 persone a bordo e uccidono 3 ostaggi. Dopo aver liberato 83 passeggeri, i terroristi dirottano l'aereo su Marsiglia, qui vengono uccisi in un attacco lampo degli uomini del gruppo d'intervento della gendarmeria nazionale francese (Gign). Nella sparatoria restano feriti anche 13 passeggeri.

10 dicembre 1993 - Un algerino cerca di dirottare su Tripoli un aereo dell'Air France in volo tra Parigi e Nizza. Verrà arrestato. Nessuna conseguenza per i 123 passeggeri.

19 settembre 1991 - Un tunisino dirotta un Dc9 Alitalia, sulla rotta Roma-Tunisi con 130 passeggeri a bordo. Atterrato a Tunisi è arrestato dalla polizia locale.

20 agosto 1990 - Un algerino dirotta un Airbus Air France della linea Parigi-Algeri con 155 persone a bordo. L'uomo viene neutralizzato senza problemi.

23 agosto 1989 - Dirottamento di un Airbus dell'Air France sulla linea Parigi-Algeri. Un algerino espulso dalla Francia fa atterrare il velivolo ad Algeri. Tutti i salvi 102 passeggeri e 13 membri dell'equipaggio.

31 luglio 1989 - Un Boeing 737 dell'Air France, sulla rotta Francoforte-Parigi, con 58 persone a bordo e 6 membri dell'equipaggio, è dirottato a Ginevra da tre pirati dell'aria che reclutano la liberazione di cinque autori di un tentato assassinio a Parigi dell'ex premier del Chad, Clément Moustapha Ndiaye. L'apparecchio fa successivamente tappa a Beirut, Cipro quindi a Teheran dove donne e bambini vengono liberati. I tre fanno poi esplodere l'aeromobile dopo aver liberato gli altri ostaggi.

7 marzo 1984 - Un Boeing 737 dell'Air France, sulla linea Francoforte-Parigi, è dirottato su Ginevra con 82 passeggeri a bordo da un pirata dell'aria con passaporto algerino che vuole approdare a Tripoli. Viene arrestato dalla polizia svizzera.



L'aereo dirottato sull'aeroporto di Ginevra

Stampili/Ap

Dirotta un aereo contro i test Due ore di terrore sull'Airbus francese, tutti salvi

Singolare dirottamento nei cieli della Francia e della Svizzera. Un sequestratore solitario, uno spagnolo di 33 anni, ha obbligato il pilota di un Airbus A-300 francese, partito da Palma di Maiorca ad atterrare a Ginevra. Qui il terrorista, che voleva parlare con la stampa, ha liberato i 300 passeggeri e si è arreso. «Volevo protestare contro i test nucleari nel Pacifico», ha detto lo spagnolo, ma la polizia ritiene che si tratti di uno squilibrato.

di M. NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ultima parola spetta ora allo psichiatra. Dovrà dire se lo spagnolo di 33 anni che ieri ha dirottato un aereo della compagnia francese Air Inter va considerato, come consiglia la polizia elvetica, come un «malto» o se invece la sua solitaria iniziativa va presa sul serio. Certo è che la Francia, alle prese con una sanguinosa ondata terroristica, con falsi allarmi e bombe vere, ha vissuto ieri un'altra giornata di ansia e paura.

Il dirottamento si è comunque concluso senza spargimenti di sangue, senza spettacolari blitz delle teste di cuoio, e con un sospiro di sollievo dei trecento viaggiatori dell'Airbus, da ieri sera a Parigi, come era nei loro programmi. Il quanto alla «vendicazione» del dirottatore che ha detto di agire per protestare contro i test nucleari di Chirac, polizia ed autorità di Ginevra, dove si è conclusa l'impresa dello spagnolo, non sembrano darsi molto credito. La paura comunque c'è stata e le teste di cuoio francesi, che nel dicembre scorso hanno ucciso i terroristi algerini a Marsiglia, erano pronte a sferrare l'assalto.

Il breve dirottamento era iniziato ieri mattina a Palma di Maiorca nelle Baleari. Intorno alle undici le hostess della compagnia francese Air Inter hanno iniziato ad imbarcare i duecentonovantadue passeggeri che l'Airbus A-300 doveva trasportare all'aeroporto parigino di Orly. La comitiva di passeggeri era composta da francesi, spagnoli, giapponesi e cileni. Nessun italiano si trovava a bordo. Alle 11,35 il jet si è alzato in volo da Palma di Maiorca ed ha imboccato l'aerovia che sorvola le città francesi di Tolosa e Bordeaux. Quando l'aereo si trovava appunto sui cieli di Bordeaux, il solitario dirottatore ha deciso di passare all'azione, usando una tecnica singolare. L'uomo (la polizia elvetica non ha ancora rivelato la sua identità) ha chiamato una delle hostess di bordo alla quale ha consegnato una lettera contenente una dura requisitoria contro la ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico decisa da Chirac. «Ho una bomba e la farò saltare con un dispositivo telecomandato», ha poi detto lo spagnolo mostrando un rudimentale congegno. Il comandante ed il suo equipaggio, composto da dieci persone, non hanno potuto fare altro che prendere sul serio la minaccia, anche se successivamente si è scoperto che il dirottatore non possedeva alcuna bomba e che il congegno mostrato sull'aereo non era in grado di azionare alcun ordigno. Il pilota ha dato l'allarme che si è rapidamente diffuso in tutti gli aeroporti francesi. Le teste di cuoio erano pronte ad intervenire. In quel momento nessuno sapeva se il terrorista agiva da solo o con complici.

Il «terrorista», forse intuendo che la sua sorte era segnata se l'aereo atterrava in un aeroporto francese, ha inclinato al pilota di fare scalo a Ginevra. Alle tredici e venti il jet si è posato sulla pista dell'aeroporto di Cointrin nella città svizzera. I poliziotti, ancora ignari delle intenzioni dell'improvvisato dirottatore, si sono appostati intorno all'Airbus e i dirigenti dello scalo e della gendarmeria hanno avviato la trattativa. Qualche minuto dopo la radio delle svizzere romande ha detto che il dirottamento era stato organizzato per protestare contro gli esperimenti nucleari francesi. Ciò ha scatenato il timore che fosse in atto un'azione di «ecoterrorismo». La polizia ha però compreso quasi subito che lo spagnolo non era in grado di gestire il sequestro dell'aereo. «Voglio parlare con due giornalisti», ha comunicato lo spagnolo alle autorità che seguivano il sequestro dalla torre di controllo - «voglio che vengano qui un rappresentante della stampa francese e uno di quella elvetica e un diplomatico spagnolo. Debbono essere tutti in maniche di camicia». Polizia ed autorità dell'aeroporto hanno preso tempo per fiaccare il sequestratore. E dopo circa un'ora lo spagnolo ha deciso di liberare tutti i duecentonovantadue passeggeri ed i dieci membri dell'equipaggio, i gendarmi si sono convinti che il «terrorista» era in difficoltà e trentacinque minuti dopo la polizia elvetica ha fatto irruzione nell'aereo. Senza sparare i poliziotti svizzeri hanno raggiunto lo spagnolo nella cabina di pilotaggio e l'hanno ammanettato. L'uomo è stato poi condotto negli uffici della polizia ed interrogato. Secondo Jean-Philippe Maire, capo dello scalo, il dirottatore non appariva come uno uomo «dotato di equilibrio personale» e dimostrava anzi «un accentuato turbamento». Le autorità hanno così deciso di sottoporre il sequestratore solitario ad un esame psichiatrico. Nel frattempo una squadra di esperti in esplosivi della polizia elvetica ha ispezionato minuziosamente l'Airbus A-300 al ricerca della «bomba» che lo spagnolo aveva detto di possedere. Ma sull'aereo non c'era alcun ordigno. Philippe Roy, portavoce dell'aeroporto ginevrino, ha poi comunicato ai passeggeri che la compagnia aveva messo a disposizione un altro aereo per trasportarli a Parigi.

Il dirottamento si è dunque concluso con un «lieto fine», ma per alcune ore la polizia ha temuto di dover affrontare un commando di terroristi. I precedenti in Francia non mancano. Il 10 dicembre del 1993 un Airbus A-320 venne dirottato da un algerino accusato di reati comuni. L'algerino intendeva recarsi in Libia, ma l'aereo atterrò a Nizza dove l'uomo si consegnò alla polizia. Ben più grave il sequestro avvenuto nel dicembre del 1994 quando quattro terroristi islamici assaltarono ad Algeri un jet dell'Air France. I dirottatori uccisero in rapida sequenza tre passeggeri. Le teste di cuoio entrarono in azione all'aeroporto di Marsiglia liberando i passeggeri e uccidendo i terroristi.

Un turco di 42 anni e suo figlio di 19 anni sono stati uccisi sabato sera davanti ad un locale a Colonia. Un altro figlio di 20 anni è rimasto gravemente ferito. Secondo la polizia, a sparare contro la famiglia turca - la moglie è rimasta illesa - sono state due persone. Sinora sono stati arrestati due giovani turchi, mentre il terzo è ancora latitante. Secondo il portavoce della polizia, potrebbe essersi trattato di un regolamento di conti.

Cade nel lago bombardiere Morti 7 militari

Potrebbe essere stato un uccello finito in uno dei motori a far precipitare il bombardiere britannico della Raf inabissatosi nel lago Ontario, in Canada, mentre compiva un'evoluzione a bassa quota durante un'esibizione aerea. Tutti e sette i militari che erano a bordo del velivolo, un Nimrod in attività da una trentina d'anni, sono morti. La Royal Air Force ha comunicato l'intenzione delle ricerche, ritenendo che non vi siano più speranze di trovare vivi i due piloti, il navigatore, il meccanico e tre tecnici che formavano l'equipaggio. Il bombardiere stava volando a circa due chilometri di distanza dal punto in cui centinaia di persone assistevano alla manifestazione aerea Canadian national exhibition quando improvvisamente ha virato a destra. Poi, secondo quanto ha raccontato un testimone oculare, i suoi quattro motori si sono ammutoliti di colpo. Il Nimrod è precipitato nel lago a circa un chilometro dall'abitato di Toronto: subito dopo l'impatto con l'acqua è stata udita un'esplosione.

Germania Uccisi padre e figlio turchi

Un turco di 42 anni e suo figlio di 19 anni sono stati uccisi sabato sera davanti ad un locale a Colonia. Un altro figlio di 20 anni è rimasto gravemente ferito. Secondo la polizia, a sparare contro la famiglia turca - la moglie è rimasta illesa - sono state due persone. Sinora sono stati arrestati due giovani turchi, mentre il terzo è ancora latitante. Secondo il portavoce della polizia, potrebbe essersi trattato di un regolamento di conti.

Un Ufo avvistato da ammiraglio

Il parlamento europeo aprirà un'inchiesta sull'avvistamento di un Ufo sopra la Manica che è stato avvistato da un ammiraglio britannico. Il Telegraph infatti rivela che l'inchiesta prende le mosse da un rapporto della commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia che tratta dell'avvistamento e sollecita la creazione di un centro deputato al vaglio di segnalazioni di Ufo. L'ammiraglio Hill-Norton, ex presidente della commissione militare della Nato, riferisce il giornale, ha confermato che «indubbiamente qualcosa è successo» qualcosa di «molto convincente», aggiungendo anche che il ministero della Difesa belga ha un'inchiesta. L'avvistamento risale al 31 marzo 1990 quando un oggetto volante non identificato venne captato dai radar britannici sopra il cielo del Belgio mentre viaggiava a una velocità di oltre 1.500 chilometri orari.

Forse solo una questione di ore l'inizio delle esplosioni sotterranee a Mururoa Disco verde al primo esperimento In migliaia alla marcia di Tahiti

Secondo il Journal de dimanche Chirac avrebbe dato il via libera all'inizio dei test nucleari che sarebbe «molto imminente». Migliaia di polinesiani manifestano a Papeete fin davanti alla residenza dell'Alto commissario di Parigi. «C'erano striscioni con la mappa dei luoghi della Terra contaminati dal nucleare. La manifestazione era ritmata dai canti dei polinesiani e dagli slogan di protesta», racconta il parlamentare italiano Sauro Turroni.

di M. NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nuove battaglie si annunciano nei mari della Polinesia. La flotta della pace è sempre nelle vicinanze delle acque di Mururoa. Resta intanto «top secret» la data dell'inizio dei test nucleari di Chirac destinati a scatenare un'ondata di proteste in tutto il mondo. Secondo il Journal de dimanche di Parigi il presidente francese ha dato il «via libera» all'inizio degli esperimenti che sarebbe «molto imminente». Ma il ministro della Difesa di Parigi Charles Millon non rivela certo il segreto ed ha ripetuto

anche ieri che gli esperimenti avranno luogo prima del 31 maggio 1996. A Tahiti intanto proseguono le manifestazioni di protesta. «In testa alla manifestazione vi erano i leader degli indipendentisti, i parlamentari venuti qui da ogni parte del mondo, un sopravvissuto di Hiroshima; c'era un grande striscione con una mappa delle aree del mondo contaminate dalle radiazioni. Migliaia di persone hanno aderito alla marcia di protesta con-

tro il nucleare francese. Si è trattato di una manifestazione molto toccante, caratterizzata da slogan contro gli esperimenti, ritmata dai canti intonati dalla popolazione polinesiana». È la testimonianza del parlamentare verde-progressista Sauro Turroni che ieri ha preso parte alla manifestazione che si è svolta a Papeete per protestare contro la ripresa dei test nucleari nel Pacifico. Migliaia di persone, polinesiani, parlamentari, esponenti del movimento ecologista hanno raggiunto la principale piazza di Papeete dove una delegazione è stata ricevuta dal Alto commissario francese. «Al rappresentante di Parigi - prosegue Turroni - abbiamo consegnato le petizioni raccolte in Italia contro il nucleare. Le proteste erano cominciate venerdì dopo la notizia del lomo del leader indipendentista Oscar Temaru, che era a bordo del Rainbow Warrior, ma sono proseguite anche dopo il rilascio di Temaru e il suo rientro a Tahiti. Oggi la pattuglia di parlamentari

simbarcherà sulla nave Machias che farà rotta verso Mururoa in segno di solidarietà con i «guerrieri verdi». E Greenpeace non intende chiudere la partita con i militari francesi dopo l'assalto ai gormoni e alle ammiraglie della «flottiglia della pace». Un'altra nave, la Manureva, imbarcazione americana di trentacinque metri, è da sabato nelle acque vicine all'atollo di Mururoa. A bordo vi sono quattordici «guerrieri verdi» e nelle vicinanze inrociano le altre navi della flotta verde. La Greenpeace una delle navi dell'associazione ecologista abbordate dagli incursori della marina francese, è stata rimorchiata intanto nel porto di Mururoa e vi rimarrà fino ad oggi prima di essere portata ad Hao. Lo hanno fatto sapere fonti militari francesi, precisando che lo scalo si è reso necessario per sequestrare l'elicottero Tureev che, decollando dalla Greenpeace, aveva violato - secondo i militari - lo spazio aereo francese. La Rainbow Warrior II è invece al largo: rimorchiata an-



La manifestazione antinucleare svoltasi a Papeete

Morri/Ap

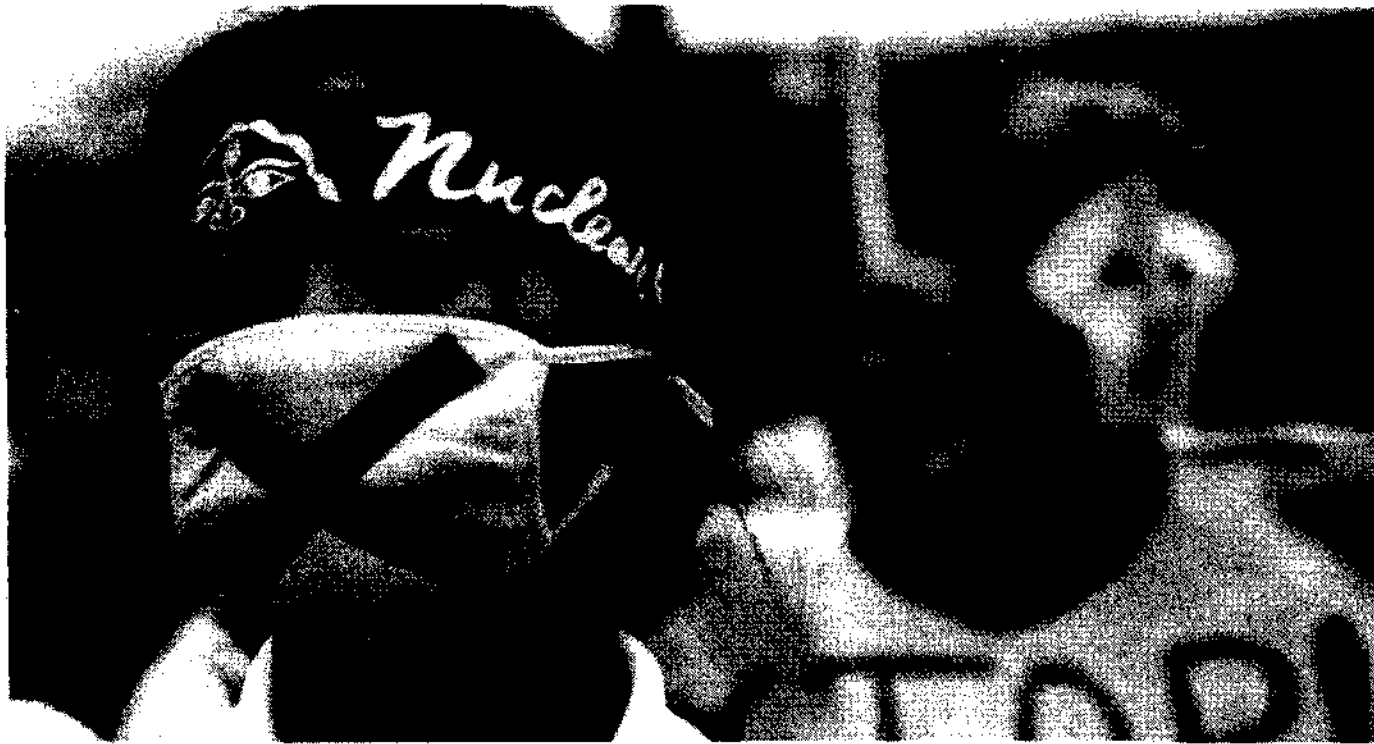
ch'essa da metà della mattina, sarà portata a sua volta ad Hao, un atollo distante circa 700 chilometri da Mururoa. A bordo delle due navi con i gendarmi sono rimasti i comandanti e pochi militanti che hanno preferito non essere trasferiti a Tahiti. Una nave partita il 23 agosto dalle isole Figi con destinazione Mururoa con 45 passeggeri, tra parlamentari, giornalisti e pacifisti, per dare man forte all'azione antinucleare di Greenpeace è da giorni

alla deriva nell'oceano Pacifico con il motore in panne. Il più illustre dei passeggeri è la vicepresidente del partito socialdemocratico tedesco, Heidiemann Wreezler-Zeul. Greenpeace ha rivolto un appello al governo della Nuova Zelanda e il primo ministro Jim Bolger ha dato disposizione perché un aereo tenti oggi di paracadutare all'imbarcazione dei pezzi di ricambio nella speranza che servano a riparare il guasto. Dalla isole Cook, le

più vicine, partirà una motovedetta che, tuttavia, impiegherà tre giorni prima di raggiungere il Kaunoni, un mercantile di 200 tonnellate di stazza e 46 metri di lunghezza, alla deriva a circa 400 miglia a est di Rarotonga. Se sarà impossibile riparare il motore, l'imbarcazione sarà rimorchiata a Rarotonga. La Kaunoni, noleggiata alle isole Figi, non corre pericoli immediati, è abbondantemente fornita di viveri, bevande e carburante ed è collegata per telefono.

**LA CONFERENZA SULLE DONNE**

Al via il summit dell'Onu sulla condizione femminile  
Oggi la cerimonia ufficiale, sfida sui diritti umani



Una donna coreana dimostra contro i test nucleari al forum dell'organizzazione non governativa

# A Pechino l'Islam contro tutti

## Scontro aperto su parità, potere e aborto

Si apre oggi a Pechino la IV Conferenza mondiale sulle donne. Alla cerimonia ufficiale parteciperanno first ladies e prime ministre di tutto il mondo. Saranno presenti delegazioni di 185 paesi. L'Islam affila le armi: «Le donne non sono uguali agli uomini». Ad Huairou le organizzatrici del forum sgonfiano lo scontro con le autorità: «Va tutto bene, non ci sono problemi». Ma le forze dell'ordine continuano a limitare la libertà delle delegate.

DALLA NOSTRA INVIATA

**MONICA RICCI SARGENTINI**

**■ PECHINO.** Una strada fangosa e dall'aspetto poco promettente appare tra i brutti palazzi della speculazione edilizia, cresciuti alla rinfusa dopo che le ruspe avevano rasato al suolo le vecchie case dai tetti ondulati e i meno attraenti edifici della Rivoluzione culturale. È qui che oggi Pechino si prepara a ricevere le delegazioni ufficiali dei 185 paesi membri dell'Onu che daranno vita alla IV Conferenza mondiale sulle donne. Alla vigilia dell'incontro l'International Convention Center, luogo deputato ad ospitare la riunione, sembra una torre di Babele. Il centro commerciale, in perfetto stile americano con un pizzico di Chinatown newyorchese, pullula di donne dai colori sgargianti, di tutte le razze ed età. La lo-

ro allegria, il loro entusiasmo riesce a far dimenticare persino la completa disorganizzazione cinese. Per orientarsi nel labirinto della Conferenza occorre, infatti, una buona gestualità e molta pazienza. Difficile ottenere indicazioni, anche per trovare la toilette. Il personale addetto ad assistere le delegate ed i giornalisti è gentile, sorridente ma non parla le lingue straniere. «Press, what is press?» chiede esterrefatta una delle ragazze dell'ufficio informazioni ad un povero cronista pachistano.

**Parole al vento?**

Nonostante il caos e le polemiche, mai sopite per la scelta di un paese poco rispettoso dei diritti umani come la Cina, il sipario si al-

za sulla più grande conferenza delle donne della storia. In gioco non ci sono solo parole e pezzi di carta, ma il futuro della popolazione nel prossimo secolo. Dalla povertà all'analfabetismo, dalla violenza alla discriminazione sul lavoro, le donne oggi trovano ancora troppi ostacoli «sulla» via dell'uguaglianza e dell'autonomia. Già nella conferenza di Nairobi, nel 1985, erano state messe a punto le strategie per raggiungere una effettiva parità. Ma gli impegni presi dai governi sono rimasti lettera morta. Sarà diverso questa volta?

Lo scontro c'è e non è da poco. La bozza di documento approvata nelle riunioni preliminari è piena di parentesi quadre che sottolineano i passaggi su cui non è stato possibile raggiungere l'accordo. La bozza divide i problemi da affrontare in 12 aree critiche che vale la pena elencare: povertà, istruzione, salute, violenza, guerre, partecipazione economica, partecipazione al potere e alle decisioni, diritti umani, mezzi di comunicazione di massa, ambiente e sviluppo, la bambina. Se su alcuni temi, come la lotta all'analfabetismo, c'è una posizione unanime, su altri fronti ci sono nodi, non piccoli, da sciogliere in questi dieci giorni. I diritti fondamentali delle donne e delle

bambine - recita la bozza della piattaforma nel capitolo primo - fanno parte in modo inalienabile, integrale ed indissociabile dei diritti universali della persona». Anche questa frase, scontata per noi occidentali almeno sul piano formale, è motivo di litigio. L'Islam ufficiale non ci sta a mettere l'uomo e la donna sullo stesso piano, ed è pronto ad affilare le armi. Per questo il sottotitolo della Conferenza «Azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace» non piace ai paesi musulmani che invocano l'uso del termine «equità» al posto «uguaglianza», una parola che non garantirebbe pari diritti ai due sessi. Dall'altro lato sta il Vaticano che non intende far approvare il capitolo sulla salute senza che siano eliminati quei punti in cui si riconosce alle coppie il «diritto a condurre una vita sessuale soddisfacente, in condizione di sicurezza, ad avere dei bambini se lo desiderano e a decidere liberamente il numero dei figli e il momento in cui concepirla». Il controllo dell'individuo sulla propria sessualità e sui propri organi genitali fa storcere la bocca alla Santa Sede che pure ha compiuto in questi ultimi mesi passi da gigante nel riconoscimento della dignità femminile. Il pericolo è che, ancora una volta, si finisca per co-

struire un gioco di alleanze ed d'opposizioni che porta a compromessi inattuabili.

**Due integralismi**

Un altro capitolo controverso, ed anche nuovo, è il cosiddetto «empowerment», cioè l'acquisizione di potere da parte delle donne. Un tema caro alle occidentali più che ai paesi del Terzo mondo, i quali storcono la bocca sostenendo di aver problemi ben più gravi cui pensare come la piaga delle mutilazioni genitali. La questione comunque esiste e va affrontata. Nella bozza dell'Onu è previsto un impegno da parte di tutti i Governi per istituire l'obiettivo dell'equilibrio tra i generi nei corpi e nei comitati governativi. Ed anche i partiti politici vengono invitati ad eliminare la discriminazione contro la partecipazione delle donne. Sono un bell'esempio i paesi del Nord Europa dove la rappresentanza femminile ha raggiunto i livelli più alti del mondo grazie ad un uso sistematico delle quote. In Norvegia oggi circa il 40% dello Storting (l'assemblea nazionale) e 8 ministri su 19, sono donne. Oltre, naturalmente, alla famosa prima ministra Gro Harlem Bruntland. In Italia, invece, le deputate sono appena il 10% e la Corte costituziona-

**■ EMPOWERMENT:** dal verbo to empower, cioè acquisire potere. Il sostantivo viene usato per tutte le azioni che contribuiscono ad aumentare la presenza e la forza delle donne nei posti nevralgici delle società e dei governi. L'empowerment è considerato un obiettivo in sé, uno strumento per meglio perseguire le mete delle donne.  
**NETWORKING:** la traduzione è «mettersi in rete». Sin dalla Conferenza di Copenaghen del 1980, infatti, le organizzazioni delle donne hanno capito che per crescere e rafforzarsi era essenziale il rapporto e la collaborazione con le altre organizzazioni del proprio o di altri paesi. Sono così nate le diverse reti, nazionali, regionali, internazionali, in tutte le aree del mondo. Nel concreto fra «networking» significa conoscersi, informarsi, scambiare, cercare di attivare sinergie ed intraprendere iniziative comuni.  
**EQUALITY:** l'uso di questo termine, in contrapposizione con equity, ha suscitato accanite discussioni sulla Piattaforma. La traduzione è «uguaglianza». I paesi che sostengono l'uso di questo termine (in prima fila l'Unione Europea) non lo intendono come negazione delle differenze, ma come pari opportunità nell'accesso a tutti i diritti: politici, sociali, economici, umani, riproduttivi, legali. Se passerà nel documento finale l'uso di «qua-

lity» tutti i governi che la sottoscrivono dovranno impegnarsi a garantire ai propri cittadini e cittadine completa parità di diritti.  
**EQUITY:** «equità», cioè trattamento equo e giusto ma all'interno di un diverso ruolo «naturale». Se passerà nella Piattaforma finale l'uso di questo termine (sponsored soprattutto da paesi arabi e centroamericani), i governi che la sottoscrivono si impegneranno a garantire alle proprie cittadine un trattamento non iniquo ma non gli stessi diritti di cui godono i cittadini maschi.  
**GENDER:** la traduzione è «genere». Nel linguaggio del femminismo, ed anche in quello dello sviluppo, questo termine viene usato per riferirsi ad una differenza sociale tra donne e uomini che la parola «sesso» non riesce ad avvicinare. Ogni società costruisce una serie di ruoli e di aspettative intorno all'identità maschile o femminile. I ruoli di genere non sono, dunque, «naturali» possono presentarsi con modalità estremamente diverse e possono cambiare.  
**ACCOUNTABILITY:** significa «avere da parte del proprio governo trasparenza e mantenimento degli impegni». Chiedendo «accountability» ai propri governi sugli impegni che saranno presi a Pechino, le donne e le loro organizzazioni pretendono che tali impegni siano attuati. [M.R.S.]

**LA PIZIONE VATICANA**

## Per la famiglia, no all'aborto

■ Difesa dei diritti delle donne di fronte al rischio di un passo indietro rispetto alle precedenti formulazioni dell'Onu sui diritti umani e opposizione netta ai tentativi di imporre alle donne una «filosofia sociale minoritaria». In vista della IV Conferenza mondiale sulla donna sono questi gli obiettivi del Vaticano per la quale la «filosofia» da combattere è riassumibile in «atteggiamento negativo nei confronti della famiglia, sostegno acritico dell'aborto e permissiva antropologia secondo cui i problemi della femminilità sono legati solo alla sfera della sessualità e della contraccezione». Il Vaticano è preoccupato del fatto che nel documento preparatorio risultino tra parentesi tutte le parti in cui si parla di dignità della donna e che ci sia una «quasi cosciente dimenticanza della cruciale importanza della famiglia». Intende insistere per l'assunzione di politiche familiari adeguate, per il riconoscimento economico ai lavori domestici, mentre condanna con decisione la violenza fisica e psichica sulla donna e la «femminilizzazione della povertà». Tra le violenze include l'obbligo di contraccezione, sterilizzazione e aborto e rivendica l'alfabetizzazione e l'istruzione per le donne come percorso per allontanarle dalla indigenza. Proclama il diritto alla salute, non vuol sentire parlare di diritto all'aborto e insiste sui diritti dei genitori nell'educazione dei figli.

La delegazione della Santa Sede - intollerante composta in maggioranza da donne (13 su 21 componenti, tra cui 7 americane) e guidata dalla docente di Harvard Mary Ann Glendon, 56 anni, prima donna a rappresentare il Papa in un incontro internazionale - va a Pechino con l'intento di evitare scontri frontalisti come quelli che si verificarono alla Conferenza del Cairo sulla popolazione, lo scorso anno, e di impedire accostamenti imbarazzanti con l'islamismo più integralista. Anche se la «filosofia minoritaria» da combattere è identificabile con le tesi del femminismo occidentale, Glendon ha rifiutato qualsiasi contrapposizione con Hillary Clinton, ha detto di andare a Pechino «in atteggiamento dialogico» e ha negato che la predominanza di americane nella sua delegazione sia dovuta alla identificazione del «nemico» con gli Stati Uniti. Con gli islamici sono possibili accordi operativi su singole questioni: ha inoltre spiegato il portavoce vaticano Navarro, ma nessuna «Santa Alleanza», anche perché il racconto della «Genesi» su cui i cristiani fondano la identità di dignità di uomo e donna «non coincide con la visione islamica». Il Vaticano spera comunque che si raggiunga un «consenso» sul documento finale e di fronte all'opinione pubblica mondiale vuole affermare la propria visione della donna senza radicalizzazioni e polemiche, ma in modo efficace.

Per questo il Vaticano sembra ignorare anche le accuse di alcuni cattolici progressisti americani secondo i quali discrimina la donna, non ammettendola al sacerdozio. Ad essi risponde con una battuta di Navarro: «Non esiste nessun diritto umano a diventare prete, né per gli uomini né per le donne». I rappresentanti della Santa Sede avranno ovviamente presente gli interventi del Papa, che ha preso molto sul serio la Conferenza e l'anno internazionale della donna, cui ha dedicato molteplici documenti e discorsi, tra cui persino una «Lettera alle donne». Prima della partenza della delegazione per Pechino Giovanni Paolo II ha firmato un documento in cui impegna la Chiesa cattolica a una serie di comportamenti in favore della promozione delle donne, specialmente le più povere, le più giovani e quelle che hanno subito violenza fisica e psicologica. Nel testo consegnato a Glendon Giovanni Paolo II fa «appello» alle varie componenti della Chiesa e conclude rivolgendosi ai circa 450 milioni di maschi cattolici, siano preti o laici, chiedendo loro una «conversione del cuore» e un impegno concreto a realizzare «una visione più positiva della donna» nonché di «diventare coscienti» dei casi in cui «l'atteggiamento degli uomini, la loro mancanza di sensibilità o di responsabilità potrebbe essere alla radice» degli «svantaggi» cui sono state esposte le donne.

**IL MONDO ISLAMICO**

## La Sharia senza eguaglianza

■ L'Islam ufficiale ha condannato la Conferenza di Pechino sulle donne, e affila le armi, anche se la polemica è meno rovente di quella scatenata contro la Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo, che si tiene al Cairo nel settembre scorso, e che nel mondo musulmano venne definita la «conferenza della vergogna». Nonostante le numerose critiche sul progetto di «piano d'azione», non c'è stato finora a livello ufficiale un vero e proprio invito a non recarsi a Pechino, e nessun paese musulmano ha annunciato una sua defezione. Neppure l'Arabia Saudita che, imitata dal Sudan, rese nota la decisione di boicottare la Conferenza del Cairo solo una settimana prima dell'inizio. Prevale, per Pechino, la tendenza a partecipare «per opporsi all'approvazione del documento così come è redatto». Il Consiglio mondiale islamico della Dawaa, che ha riunito nei giorni scorsi ad Alessandria d'Egitto gli «ulema» (teologi musulmani) di un centinaio di paesi, ha condannato con parole di fuoco il testo «che mira a traviare il mondo islamico». Ma ha anche deciso di inviare a Pechino una delegazione con un memorandum di 90 pagine in cui spiega i punti su cui l'Islam non è d'accordo. Anche «al Azhar», il massimo centro dell'Islam sunnita che ha sede al Cairo, non ha risparmiato dure critiche al documento, invitando i paesi islamici «ad esigere modifiche in conformità con la sharia», la legge islamica.

La conferenza di Pechino, secondo «al Azhar», vuole «annullare ogni differenza tra uomo e donna e giungere ad un sesso unico; vuole distruggere il concetto di famiglia con un documento contrario alla «sharia», la legge islamica, che non ammette le relazioni sessuali extraconiugali, e rifiuta il matrimonio tra omosessuali, e l'aborto». Tutto ciò è stato «boicottato» dalla Conferenza del Cairo, «ma ora gli architetti della Conferenza sulla donna tenteranno di farlo approvare a Pechino», ritiene «al Azhar», che condanna anche l'appello all'uguaglianza tra uomo e donna in materia di eredità. Secondo la «sharia», infatti, la donna ha diritto solo ad un terzo, e aver sostenuto l'uguaglianza ha fruttato una condanna per apostasia ad un professore egiziano musulmano che dovrà anche divorziare dalla moglie «perché una buona musulmana non deve essere sposata ad un eretico». Non è questa la sola discriminazione contro la donna musulmana, e che fa sembrare un'utopia il concetto di parità di diritti e uguaglianza. Secondo l'Islam, è l'uomo che concede il divorzio; la donna deve ottenere il permesso del padre o del marito non solo per il rilascio del passaporto, ma anche ogni volta che parte; perché una testimonianza in tribunale sia valida come quella di un uomo, occorre che siano due donne a farla; è spesso vittima di «delitti d'onore». In Kuwait non ha diritto di voto, in Arabia Saudita non può guidare.

Inoltre, ogni anno due milioni di bambine subiscono mutilazioni genitali, barbara pratica che affonda le radici nella tradizione alla quale sono state già sottoposte tra 85 e 115 milioni di donne. Al Cairo la polemica si concentrò sull'aborto (la Tunisia è l'unico paese dove è legale nei primi tre mesi), ma in realtà la maggior parte dei paesi musulmani ha avviato da tempo programmi di pianificazione familiare, per frenare la galoppante crescita demografica. Sono attuati anche nell'Iran sciita, dove l'aborto è punito con la prigione, e in Indonesia il più popoloso stato islamico. Anche se secondo le statistiche dell'Onu mezzo milione di donne muore ogni anno per aborti clandestini, di fatto in molti paesi è possibile abortire nelle strutture pubbliche, purché il medico dichiari che la salute della madre è in pericolo. «Se il documento di Pechino non sarà modificato - ha dichiarato la moglie del presidente degli Emirati arabi uniti - i musulmani non devono firmare ondo smascherare il complotto occidentale per far cadere le donne nella trappola che consiste nell'imitare la donna occidentale. Liberata in apparenza, in realtà totalmente snaturata sul piano affettivo e morale». «Gli uomini sono preposti alle donne in virtù della preferenza che Dio ha loro accordato su di esse», recita il Corano nella Sura delle donne, versetto 34.

LINEA DURA DELLA NATO.

Nuovi raid se entro stasera non arretrano le artiglierie Liberi a Belgrado i cinque osservatori dell'Unione europea

# Ultimatum ai serbi Riaperta la via del monte Igman

Ultimatum della Nato ai serbo bosniaci dopo una lunga riunione conclusasi alle 2,30 dell'altra notte. «Se non ritirare le artiglierie pesanti attorno Sarajevo, riprenderemo i raid». Ratko Mladic ha poche ore di tempo. Dopo le 23 di stasera potrebbero riprendere le incursioni aeree. I cacciabombardieri sono già pronti: possono partire in qualsiasi momento. Riaperta la pista sul monte Igman. 15 osservatori dell'Unione europea sono giunti a Belgrado.

DAL NOSTRO INVIATO  
MUSCOLO CICOMTE

SARAJEVO. Forse m'inganna la memoria ma una Sarajevo così calma non l'avevo mai vista. È vero ci manca da due anni. E forse nella mia mente sono rimasti i ricordi dei giorni più duri. I fucili e le esplosioni delle granate, i rimbombi dell'artiglieria pesante. Ora sento solo il «pam, pam» dei cecchini. Tirano al solito sui passanti. E tuttavia anche la loro attività sembra ridotta. Ma non c'è da illudersi. Perché gli snapper sono sempre lì appostati sulle colline che circondano la città e nei grattacieli di Grbavica, il quartiere occupato dai serbi. E ieri sera proprio alle 20,15 hanno ferito un povero cristiano a due passi dall'Holiday Inn. Era già buio. Il cecchino però ha avuto buon gioco, o una fortuna incredibile. L'ho sentito sparare mentre lungo il vialeone passavano alcune auto con i fari accesi. Immagino che il malcapitato sia stato individuato proprio da quel fascio di luce. O forse è stato colpito per caso. Per alcuni minuti ho sentito le urla del ferito, senza riuscire a vederlo. Poi ho sentito gente, ed una macchina che a fari spenti è partita di gran corsa verso l'ospedale. Scene normali, purtroppo, nella Sarajevo assediata da quasi quattro anni.

mente e con la dovuta durezza ogni qual volta che dovesse essere attaccato un convoglio umanitario o un qualsiasi automezzo. Per Sarajevo sarebbe una svolta inimmaginabile. L'inizio della fine dell'assedio. Perché questa volta non si tratterebbe di un'apertura limitata ad un periodo di tregua, come avvenne dopo l'abortita mediazione dell'ex presidente americano Carter. L'intenzione dichiarata ora è diversa. La pista bianca che attraversa la montagna deve diventare una vera via di comunicazione da e per Sarajevo.

Ieri pomeriggio, sull'Igman, sono stato testimone dei preparativi di questo esperimento che inizierà proprio oggi. La macchina che mi ha portato nella capitale bosniaca è stata forse l'ultima auto ad affrontare la montagna senza la «protezione» dei blindati delle Nazioni Unite. Siamo riusciti a forzare l'ultimo posto di blocco dei militari bosniaci, dopo più di un'ora di attesa, grazie alle conoscenze di Stampi, il mio alfista. Ci è andata bene. Altrimenti avremmo perso almeno cinque o sei ore. Perché abbiamo rischiato.

Sono le prime ore del pomeriggio quando imbocchiamo la mulattiera che da Tarcin si arrampica per una cinquantina di chilometri sopra la montagna. L'Igman è particolarmente tranquillo. Bello. Le nuvole e la pioggerellina fastidiosa che ci hanno accompagnato lungo tutto il viaggio lasciano spazio al sole. E come d'incanto esplodono tutti i colori di questi meravigliosi boschi.

L'aria è spesso impregnata dal buon odore della legna appena tagliata. Sui bordi della pista bianca ci sono grossi tronchi di alberi. Cinque camion già carichi di legna sono in attesa di un ordine per partire verso Sarajevo. È un carico prezioso per una città senza luce, senza gas, senza acqua. E con tutti gli alberi della collina già scomparsi durante questo lungo assedio.

Sembrava quasi che fossimo in gita sull'Igman. Quando dietro un tornante spunta il primo micidiale pezzo d'artiglieria dei legionari del generale francese Soubirou tornato però con i piedi per terra. Il cannone da 155 millimetri è rivolto già verso il basso, sul lato sinistro della strada. Punta le postazioni serbe di Hadzici, da dove fino a poco tempo partivano le cannonate contro le vetture che si avventuravano lungo questa strada sterzata. Qualche chilometro ancora e la presenza della Forza di reazione rapida si fa più consistente. E da qui che mercoledì è stata ingaggiata la battaglia di terra con l'artiglieria di Mladic.

Abbiamo i permessi necessari dell'esercito bosniaco per percorrere la strada. Superiamo i primi posti di blocco senza problemi. All'ultimo check point, a diciotto chilometri da Sarajevo, quando inizia la discesa, ci bloccano. Non si può proseguire. Alcuni militari con fare gentile ci dicono che da ieri gli ordini sono cambiati. Si va giù solo con la scorta dei blindati dell'Onu. Perché da lì in avanti inizia il tratto più pericoloso, quello maggiormente esposto al tiro dell'artiglieria serba. La scorta dei caschi blu avrebbe dovuto incominciare a funzionare a partire dalle 14. Ma sono quasi le sedici e ancora non si sono visti. Il rischio è di dover aspettare lì ore ed ore.

Da oggi la strada sarà aperta ai camion (anche bosniaci) e alle auto dei giornalisti dalle 8 alle 11 del mattino per chi deve uscire da Sarajevo. E dalle 15 alle 18 per chi dovrà entrarci. È questo quello che l'Onu ha comunicato al generale Mladic. Per la prima volta quindi senza patteggiamenti.



Un anziano abitante di Sarajevo sistema il tetto della sua casa danneggiata dai bombardamenti serbi

Delic: Ap

## Bosnia Kohl non convince Eltsin

■ NOSTRA. Ognuno è rimasto sulle posizioni. Helmut Kohl, il «padrino» dei croati e Boris Eltsin quello dei serbi, hanno un'opinione differente sull'uso della forza della Nato in Bosnia e continueranno ad averla. Il cancelliere tedesco, come tutti gli occidentali, ritiene che i raid siano necessari per costringere le milizie di Karadzic a sedere al tavolo delle trattative; il leader russo pensa al contrario che essi aggiungono benzina sul fuoco e che comunque l'azione dell'alleanza ha acquistato ormai un carattere troppo filo-musulmano.

Kohl era volato a Mosca l'altra sera per tentare di convincere Eltsin ad appoggiare le decisioni occidentali ma le 24 ore in cui si è fermato nella capitale non gli sono bastate per far cambiare idea al russo. E così il cancelliere ha dovuto confessare ai giornalisti che lo attendevano all'aeroporto che la sua missione era fallita.

«Abbiamo diverse opinioni sull'uso dei raid - ha detto stizzito - Ma non dovevo venire fino a qua per scoprirlo, lo sapevo già».

Lo sapeva già ma aveva più di un motivo per credere, o almeno per sperare, di riuscire nell'impresa di riportare i russi sull'ovile. Soprattutto contava sul fatto che la Russia vive il più grave isolamento internazionale da quando ha scelto il comunismo. Solo Eltsin - con Cina e Cipro - ha condannato i raid contro i serbo-bosniaci che assediavano Sarajevo. Dunque una mano tesa avrebbe fatto comodo al Cremlino ma Eltsin non l'ha afferrata: i fratelli serbi non si abbandonano. E poi all'isolamento la Russia è abituata.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Gli ostacoli di Deng

o ancora più allontanata dalla nostra illimitata capacità di dimenticare; continuava con la violazione sistematica dei diritti dell'uomo, di cui le punte sono l'ampiezza del Gulag (con la stima di dieci milioni di detenuti) e le esecuzioni capitali in massa, a loro volta anche occasione di un orribile traffico di organi umani; proseguiva poi con un controllo demografico attuato anche grazie alla pratica di sterilizzazioni e aborti forzati; seguiva «l'etnocidio» inflitto al Tibet. E solo all'ultimo fa finta di tener parata delle tensioni possibili, delle «discriminazioni» nella concessione dei visti (negati alle «liberate» in esilio, alle «instabilità» anti-integraliste...) e dell'altro inevitabile tra le esigenze di pluralità e di apertura che seguono una conferenza come questa mondiale delle donne e un regime autoritario come quello cinese. È stata, quest'ultima, una previsione fin troppo facile. Lo attesta la cronaca delle ultime ore. Il promemoria, invece, resta la descrizione di una cruda realtà del mondo con cui fare i conti, anche a prescindere dalla grande e impopolare kermesse internazionale. La quale però, come sempre avviene in casi come questi (si possono ricordare i mondiali di calcio nell'Argentina dei militari nel 1978, le Olimpiadi di Mosca del 1980 dopo l'intervento sovietico in Afghanistan) ha avuto e ha il merito di accendere dei riflettori che altrimenti sarebbero rimasti spenti. Una domanda: quanto si sarebbe parlato di Harry Wu, dissidente, militante dei diritti dell'uomo, naturalizzato americano, che una decina di giorni fa è stato condannato a quindici anni di carcere sotto l'accusa di spionaggio e poi espulso negli Stati Uniti? Quanto si sarebbe parlato del lavoro d'indagine di Wu sul sistema coercitivo e repressivo cinese se non ci fosse sta-

ta in discussione la partecipazione di Hillary Clinton alla conferenza delle donne? In America, per due giorni le prime pagine dei giornali sono state dominate dal caso di Wu. Ciò dalla questione dei diritti umani nell'impero di Deng, anche se commentando la decisione delle autorità cinesi di espellere il condannato in California, il New York Times ha più prosaicamente parlato di «un ostacolo rimosso», con la franchezza del realismo politico con cui dalla Metropoli (proprio quella con la «m» maiuscola) si guarda al resto del mondo che conta. In altri termini, anche in questo caso la preoccupazione maggiore resta quella di «rimuovere» gli ostacoli, prima ancora di rimuovere i problemi. Non è un caso: in questi anni - parliamo dell'epoca storica cioè di ciò che è accaduto dopo il 1989 - sono state pochissime le eccezioni e certamente non ce ne sono state quando le crisi hanno investito le grandi potenze o i rapporti fra di esse. In fondo, perché la condanna di Wu avrebbe dovuto pesare di più della repressione in Cecenia? Avrebbe potuto in qualche misura esserlo - e così è stato - solo grazie alla posta in gioco politica del sito della conferenza di Pechino. Con tutte le catene del caso, soprattutto se i conti sono da farsi con una realtà complicata che è frutto di una gigantesca contraddizione: quella grazie alla quale il pianeta Cina sta diventando poco a poco uno dei motori del mondo pur restando a cavallo tra il suo passato di dispotismo e di comunismo asiatico e un presente di boom economico che in questi anni è diventato il maggiore traino allo sviluppo che continua da più di vent'anni nell'area del Pacifico. Dato esplicitamente, i conti da fare non sono con un processo di crescita

economica accelerata che prima o poi sarà condannato a misurarsi con l'esigenza di un'apertura politica, come è accaduto, prima, nell'est europeo e ora in intere zone dell'America del sud. I conti sono aperti con quella spinta che gli esperti chiamano «asiatismo», o meglio «nuovo asiatismo», che partendo dal famoso «modello Singapore» sta via via contagiando le capitali della nuova ricchezza sulla sponda occidentale del Pacifico, avendo - lo ricordava qualche settimana fa sul *Foreign Observer* Jean-Claude Guillebaud - tanto i vecchi regimi militari di Rangoon e Giacarta quanto i neo-comunisti di Hanoi e, appunto, di Pechino. Sono conti con l'idea ereditata dalla tradizione asiatica e teorizzata esplicitamente di uno sviluppo del tutto inconciliabile con la visione occidentale dei diritti dell'uomo. Ciò con uno sviluppo che non è solo un fattore economico di ricchezza, ma anche un motore politico e un fattore di identità culturale autonomo da quello delle democrazie occidentali, quando non apertamente opposto ad esso. Anche il pericolo di questa deriva si riferiva Harry Wu quando, ieri, in una bella intervista al nostro giornale, parlava dell'aggressività cinese, un'aggressività che non rappresenta solo, come spesso è invece considerata, un'incognita politica e diplomatica sull'insieme dei rapporti nel Pacifico, in particolare su quel triangolo Stati Uniti-Cina-Giappone che è una delle chiavi del futuro del mondo. È davvero difficile pensare che questo futuro possa prescindere dall'attenzione ai diritti umani, insomma da quel groviglio di temi che sono anche cornice e soggetto della Conferenza delle donne. Ma è altrettanto difficile illudersi che possa essere facile, per l'Occidente incerto, turbante e impaurito che stenta ad essere protagonista nel governo del mondo, il dialogo culturale e politico con questa Cina e con questa Asia sempre più ricche e moderne e sempre più lontane dalla nostra modernità. [Renzo Fos]

# AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.  
**l'Unità**  
Ufficio Abbonamenti

**SO.D.I.P. spa**  
via Garibaldi 150/152  
20054 Nova Milanese  
(Milano)



## VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

**CODICE ABBONATO** \_\_\_\_\_  
**COGNOME E NOME** \_\_\_\_\_  
**INDIRIZZO** \_\_\_\_\_  
**TITOLO VIDEOCASSETTE** 1 \_\_\_\_\_  
2 \_\_\_\_\_  
3 \_\_\_\_\_  
4 \_\_\_\_\_  
5 \_\_\_\_\_

MAXIMO 5 TITOLI UTILIZZARE PRO COUPON PER GIOVEDÌ SUPERIORI

# Economia lavoro

GRANDI ACCORDI. Geronzi si affida a Gates: «Porteremo la banca nelle case dei clienti»

## Supergemina Oggi il giudizio di Piazza Affari Abete: tutto Ok

Prova del fuoco, oggi in Borsa, per i titoli delle nove società sospese venerdì in vista dell'annuncio dell'operazione Super-Gemina: Forlin, Montedison, Sna Bpd, Sna Fibre, Caffaro, Serin Biomedica, Gale, Ircim e, appunto, Gemina. I titoli, lo ha annunciato ieri il presidente della Consob, Enzo Berlandi, verranno infatti riammessi alle contrattazioni. Intanto, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ha definito Super-Gemina «un'operazione finanziaria intelligente, ben fatta - ma tutto sommato - normale - che non comporta un particolare spostamento degli equilibri esistenti». Si tratta, insomma, di «un'utile razionalizzazione finanziaria, di un processo che adesso apre opportunità di sviluppo industriale». Per il direttore generale della Banca di Roma, Cesare Geronzi, «il sistema bancario non può non essere favorevole. E stata superata una fase di crisi ed ora è arrivato il momento di dare stabilità alle imprese, di pensare al futuro».



Bill Gates e Cesare Geronzi al termine dell'accordo siglato ieri mattina a Roma

## Ecco i nostri conti su inflazione e salari

STEFANO PATRIARCA\*

SI È ACCESA in questi giorni la discussione attorno all'applicazione dell'accordo sulla politica dei redditi in relazione alle retribuzioni. È evidente che dalla gestione che si darà dell'accordo di luglio '93 dipenderà non solo l'esito specifico delle variabili salariali ed economiche, nel breve periodo, ma e in balzo lo stesso modello messo a punto nel luglio del '93. È evidente a tutti come un'efficace capacità di gestione di quell'accordo porterebbe inevitabilmente ad una sua crisi, data dagli esiti assolutamente imprevedibili poiché non vi è all'orizzonte un modello alternativo di relazioni contrattuali e retributive. Per questo è bene chiarire i punti.

In primo luogo una lettura di breve periodo degli andamenti economici. L'errore infatti che compiono alcuni in questi giorni è quello di una lettura degli effetti di quell'accordo in diretta connessione alle fluttuazioni di breve o addirittura di brevissimo periodo. Escludersi quotidianamente sulle fluttuazioni mensili di retribuzioni e prezzi rischia di essere fuorviante il modello contrattuale e di politica dei redditi come previsto all'accordo di luglio. Il vero compito principale di rafforzare una capacità di governo dei redditi e dell'economia permanente e dagli effetti consolidabili nel tempo. È quindi nella sua capacità di governo del medio periodo che va valutato gli effetti.

Quindi anche far discendere, dalle variazioni di breve periodo, una risposta in capacità strutturale del modello di difendere le retribuzioni e sbilgiato.

Un altro punto sul quale intendo polemizzare è sulla lettura degli effetti dell'accordo su distribuzione e potere d'acquisto. Il modello ha come fondamento il tentativo di coniugare difesa del potere d'acquisto, stabilità delle quote distributive alle condizioni di competitività delle imprese. Per questo gli effetti che il ultimo ciclo ha avuto sulle quote distributive (migliorate a favore delle imprese) e sul potere d'acquisto non possono essere ignorati.

La polemica più accesa riguarda la inflazione e la difesa del potere d'acquisto dei salari. Allora se nel 1995 l'inflazione effettiva, in un rispetto al 1994 sarà attorno al 5,3 - supponendo un addizionale nell'autunno più o meno in linea con quello sperimentato nella primavera - siamo ben oltre il 2,5 - utilizzato come riferimento per i contratti firmati nel 1993 e '94. E siamo pure già oltre il 4,7 ipotizzato dal governo solo alcuni mesi fa. Il riferimento che avremo di fronte a circa 30 contratti per i quali scadrà il primo biennio nei prossimi mesi, compreso il settore pubblico, sarà quindi quello di un differenziale tra inflazione programmata ed effettiva di circa 3,3 punti (comprensivo anche lo 0,5 di diffe-

# Matrimonio allo sportello Microsoft e Banca di Roma: il denaro si fa bit

Parleranno Microsoft i computer della Banca di Roma. Cesare Geronzi e Bill Gates hanno firmato ieri un importante accordo. Geronzi vuole sfondare con la banca elettronica, quella che arriverà a casa col telefono. Gates lo aiuterà ed intanto pensa ad allargarsi sul mercato italiano del credito. Senza disdegnare colloqui con Telecom Italia. Geronzi: «Più che un'intesa è un matrimonio. Prevediamo un investimento notevolissimo».

che per le pubbliche relazioni. Il più concreto comunque era Cesare Geronzi. Forse in definitiva lo scavalco - soluzione giusta ai suoi attuali problemi di chips e bit - «Prima di scegliere Microsoft abbiamo analizzato anche gli altri concorrenti. Ci aspettiamo molto da questa collaborazione», ha spiegato ai giornalisti.

sistema Windows. Non un prodotto che va nell'elettronica banking lanciato appena un paio d'anni fa. Il sistema ha spiegato Gates, non sa se una grande flessibilità d'uso. Ne trarranno vantaggio sia la clientela che gli istituti di credito.

Gates non ha fatto mistero di puntare a nuovi spazi nel mercato bancario del nostro paese, dove si nota la parte del leone e stata recitata soprattutto da Finsiel (gruppo Stet). L'accordo con la Banca di Roma - ha spiegato - rappresenta per Microsoft una pietra miliare dalla quale ci aspettiamo ulteriori sviluppi nel mondo creditizio italiano.

**La banca in casa**  
L'alleanza è a tutto campo. Prevede una licenza a lungo termine, sui servizi di home-banking ed una serie di consulenze tramite Microsoft Consulting. «Più che un fidanzamento questo è un matrimonio», ha commentato il direttore generale della Banca di Roma. «Prevediamo un investimento pluriennale notevolissimo, ha aggiunto - l'intesa non si limita ad una fornitura spot ma accompagnerà la banca per i prossimi anni al fine di adeguare le sue strutture alle esigenze del mercato».

«I vantaggi per i clienti saranno molti», assicura Gates. «La Banca di Roma consentirà loro di operare in modo diverso», spiega. In particolare, Microsoft «spenderà il suo sistema

dare sul tema dell'home banking, dello sportello bancario e su questi aspetti. Per questo, il contratto si affida a dal telefono il caso. «Continuarò di definire i tempi per la messa a punto della dotazione del servizio», precisa il direttore generale della Banca di Roma.

«L'investimento in un sistema di cambi fissi (che impone un'induzione di reddito reale) ma risulta incoerente con una situazione di cambi flessibili».

Ambient della Confindustria sono infatti nel confronto sull'adeguamento dei salari alle dinamiche retributive effettive, su quelle contrattuali che di fatto, a questo risulta scorcio, infatti i contratti assumendo a riferimento l'inflazione programmata, hanno definito aumenti contrattuali in linea con essa ed eventuali dinamiche differenziate delle retribuzioni sono connesse ad andamenti legati alle variazioni di costo (straordinari) erogazioni a livello aziendale o personale che non possono costituire il riferimento per la politica generale, come è quel che dei mirimi contrattuali nazionali.

Infine è evidente che il modello non potrà reggere a lungo se si continueranno a sperimentare differenze così rilevanti tra inflazione effettiva e inflazione programmata, ciò deve costituire una programmazione dell'inflazione più realistica e all'adozione di misure effettive. Il controllo dei prezzi mediante l'utilizzo della leva fiscale che non sono stati adottati finora.

«Responsabile Dipartimento Economia e Imprese»

**GILDO CAMPESATO**  
ROMA. L'informatica era la sua ossessione. O meglio quella di migliaia di clienti. Da quando ormai alcuni anni fa era riuscito a portare saldamente in porto la mega fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma - la prima grande concentrazione del sistema bancario italiano - per il direttore generale del nuovo gruppo Cesare Geronzi è iniziato il totemone del computer.  
Dopo tanto pensare, alla fine Geronzi ha deciso di tagliare il suo nodo di Gordio. «Basta con le sue provvisazioni» - ha detto ai suoi più stretti collaboratori - «Si va dal migliore che c'è sul mercato». E chi poteva essere se non Bill Gates, mister Windows 95?  
A un mese di trattativa poi, ieri mattina la firma dell'intesa nel corso di una cerimonia cui ha partecipato lo stesso presidente di Microsoft. Fedele al principio business first, nel programma del suo personale grand tour italiano che lo ha visto a Comabbio, Venezia e Roma, Gates è riuscito così a trovare il tempo per gli affari oltre

«Intesa con Telecom Italia?»  
In particolare, dall'intesa con Microsoft Geronzi si aspetta di stron-

«Intesa con Telecom Italia?»  
In particolare, dall'intesa con Microsoft Geronzi si aspetta di stron-

«Intesa con Telecom Italia?»  
In particolare, dall'intesa con Microsoft Geronzi si aspetta di stron-

# Oggi sulla Finanziaria incontro governo-Regioni. Parla il presidente dell'Emilia-Romagna

## «Non saremo gli esattori del governo»

Oggi, lunedì 4 settembre, alle 11 una delegazione di presidenti delle Regioni italiane incontra il governo per discutere di Finanziaria e in particolare di «federalismo fiscale». Cioè quel meccanismo che dovrebbe consentire alle Regioni ed alle istituzioni locali di decidere autonomamente almeno parte del prelievo fiscale e soprattutto per quali finalità chiedere soldi ai cittadini. Ne parla Pier Luigi Bersani (Pds), presidente dell'Emilia-Romagna.

«C'è un rischio che lo scerzo possa ripetersi?». Da certe dichiarazioni come quelle fatte recentemente dal sottosegretario al Tesoro, Pietro Garza, si ha l'impressione che oggi si voglia fare altrettanto. Cioè che ci si voglia fare un ragionamento di questo genere: «Ti dò un po' di quello che lo Stato riceve da gas, elettricità, forze armate, di benzina e tolgo etc. Regione ma in misura maggiore parte dei trasferimenti di risorse». In questo modo o noi togliamo i servizi o aumentiamo le tasse. Così lo Stato risparmia sui trasferimenti e i costi dei prestiti mi per il minimo della pressione fiscale».

«Quali potrebbero essere i margini di un processo graduale?». In primo luogo le Regioni ed in

«Quali potrebbero essere i margini di un processo graduale?». In primo luogo le Regioni ed in

## Masera: «La manovra sarà equa» Domani incontro con la Confindustria

La Finanziaria '96 sarà «rigorosa ed equa». Lo affermava a Corchobio il ministro del Bilancio Raniero Masera e quello alle Finanze Augusto Fantozzi. Il ministro del Bilancio assicura che nella Finanziaria «ci saranno le premesse per quell'aggancio all'Europa che tutti dicono di volere». La manovra agirà in parti più o meno uguali sia sulle entrate che sulle spese. «È più difficile tagliare le spese, il governo sta lavorando per un taglio significativo su cui si troveranno delle difficoltà», afferma Masera. E il ministro delle Finanze Fantozzi conferma: «Taglieremo doppiamente in modo equo, come del resto abbiamo fatto nella manovra di marzo-Montesiusi privatizzazioni, chiarisce Masera. «Una di esse, quella dell'Iri, è già in dirittura d'arrivo, per le altre, e in particolare per l'Enel, il ruolo spetta al Parlamento che deve trovare le concordie necessarie sull'autorità». Un punto questo toccato dal presidente della Confindustria Luigi Abete, che ricorda come «le privatizzazioni sono dichiarate come un obiettivo da molti, ma perseguite da un numero molto minore di persone per questo continuano a essere difficili». Sulla manovra finanziaria Abete annuncia un incontro con il governo per questa settimana (molto probabilmente al risanamento del Paese, senza però che venga penalizzato lo sviluppo e senza escludere il Mezzogiorno. «Le imprese sono disponibili ad investire ancora di più al sud», ha aggiunto Abete, «ma in un quadro di certezza e di regole del mercato del lavoro e in un contesto di comportamenti istituzionali che consentano a questi investimenti di essere produttivi».

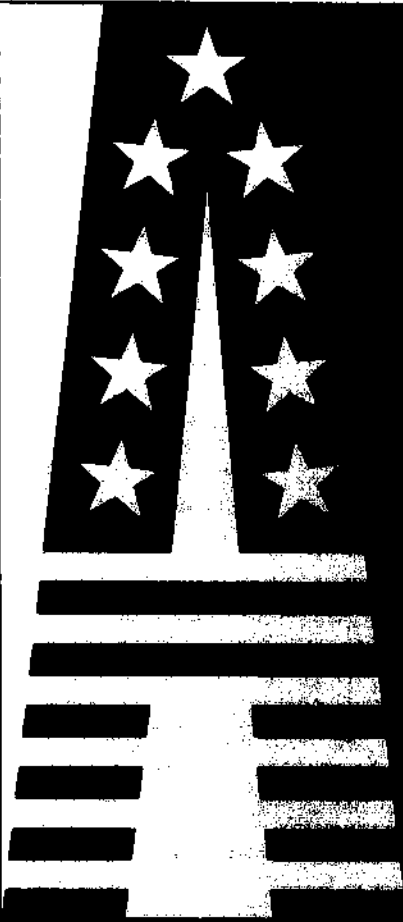
**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**GIOVANNI ROSSI**  
Bologna. «Una promessa inosservata», afferma il presidente della Regione Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani - «è ricordare che oggi il '96 - un anno di ricavo delle tasse deve fare un bagno nella fontana di Tre vi primi ed essere almeno in parte rimesso in giro per l'Italia. Il che non accade in alcuna delle parti del mondo».

Cosa vi aspettate dall'incontro di oggi?  
«Diciamo se il governo vuole davvero il federalismo fiscale, oppure

«C'è un rischio che lo scerzo possa ripetersi?». Da certe dichiarazioni come quelle fatte recentemente dal sottosegretario al Tesoro, Pietro Garza, si ha l'impressione che oggi si voglia fare altrettanto. Cioè che ci si voglia fare un ragionamento di questo genere: «Ti dò un po' di quello che lo Stato riceve da gas, elettricità, forze armate, di benzina e tolgo etc. Regione ma in misura maggiore parte dei trasferimenti di risorse». In questo modo o noi togliamo i servizi o aumentiamo le tasse. Così lo Stato risparmia sui trasferimenti e i costi dei prestiti mi per il minimo della pressione fiscale».

«Quali potrebbero essere i margini di un processo graduale?». In primo luogo le Regioni ed in

«Quali potrebbero essere i margini di un processo graduale?». In primo luogo le Regioni ed in



Un film di Dennis Hopper

# EASY RIDER

Con Peter Fonda, Dennis Hopper e Jack Nicholson

1969  
 Con Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson, Eric e Dennis Hopper. Un film culto interpretato da tre protagonisti attenti. La racconta di un viaggio che si estende attraverso gli Stati e arriva dai chopper ai miti dai lupi marini di strada negli anni sessanta. Un viaggio accompagnato dalle bellissime musiche dei Byrds, Steppenwolf, Janis Henrix. Un road movie che rievoca il mito della nuova frontiera e che è diventato il manifesto per una intera generazione. Ha premiato a Cannes come migliore opera prima.



**UN CULT MOVIE DA NON PERDERE**

SABATO  
9 SETTEMBRE  
IL FILM

**p'Unità**  
Giornale più cassetta 7000 Lire





## Sul set del Maestro la magia di tempi e colori

GIAMARA CASSELLI

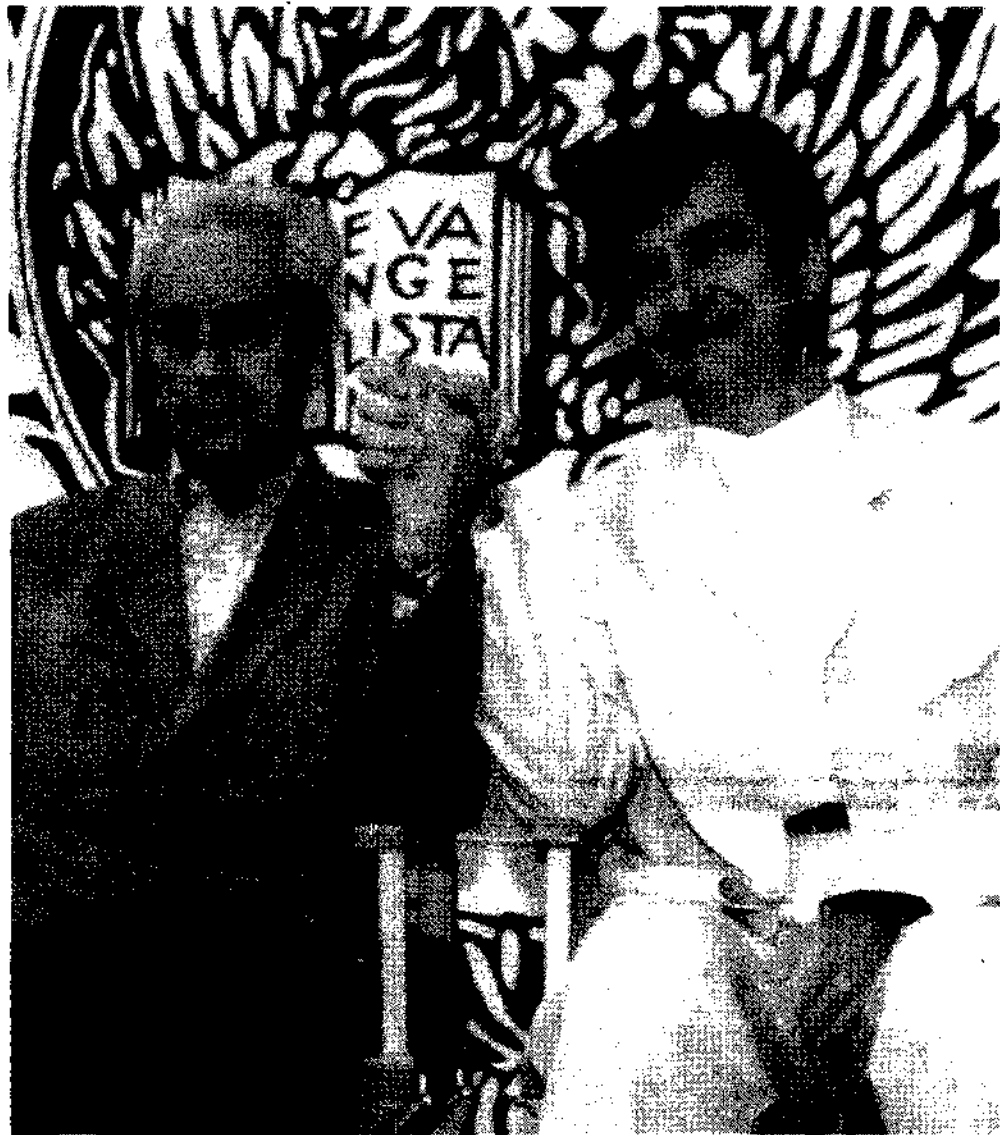
**È** IL MIO PRIMO FILM con Antonioni, ma è anche il primo film di Antonioni che posso guardare al cinema. Per quelli della mia generazione, infatti, le opere di un simile maestro sono reperibili solo in cassetta. E trovo davvero insopportabile che a Parigi, o a Londra, ci siano continue retrospettive dedicate ai grandi che hanno fatto la storia del cinema, mentre in Italia è un deserto. Poter ammirare su grande schermo le sue immagini è un'altra delle emozioni donate da questa esperienza così ricca e importante. Quando seppi che il regista de *L'avventura*, film che vidi dieci anni fa e mi conquistò letteralmente, mi voleva per *Al di là delle nuvole* volevo morire: di gioia e di terrore. Poi tutto è scivolato via, come l'acqua, con semplicità e naturalezza.

Sul set di Michelangelo ti senti come nell'atelier di un pittore. Tu sei lì, che dipingi il tuo quadro, scegli i colori, le forme, ma sai che c'è lo sguardo del Maestro che ti segue, ti dà fiducia, ti dice «no, lì ne stai mettendo troppo, là devi aggiungere». Una sorta di «libertà vigilata» che ti fa sentire molto creativa. È come se silenziosamente ti esortasse ad andare per la tua strada. Essendo un'attrice sono abituata a interpretare storie scritte da altri, personaggi disegnati da altri. A me piace poter raccontare la mia storia all'interno della storia inventata da un altro. Questo è il dono che mi ha fatto Antonioni. Molti mi hanno chiesto se è stato difficile lavorare con un regista che non poteva parlare, ma io ho amato molto il suo silenzio. Ci sono registi che non hanno bisogno di parole per farti capire quello che vogliono. Personalmente li preferisco. Gus Van Sant, per esempio, parla pochissimo, ti guarda con quei suoi occhietti vispi e vivacissimi, e tu capisci al volo. E Antonioni comunica perfettamente. Mentre stavamo girando la scena d'amore con Peter Weller gli ho chiesto cosa dovevo fare e lui ha pronunciato una sola parola, chiarissima: «nuda». E quando le cose non gli piacciono i suoi «no» sono forti e decisi.

È vero. All'inizio il silenzio può essere sconcertante perché siamo abituati a comunicare con le parole. Ma più passa il tempo più si coglie il valore di un contatto che ha a meno di un mezzo, oggi così consumato dal brucio verbale nel quale siamo immersi. Si parla di corsa, si vive di corsa. Nel film il mio personaggio racconta la storia di un gruppo di messicani che si fermano «per aspettare la loro anima». È una frase bella che ci riporta al senso profondo della nostra vita. Ci invita a rallentare la corsa, ad assaporare le cose con calma, a fermarci ad ascoltare gli altri e noi stessi. Noi siamo abituati ad affilare i messaggi alle parole, eppure c'è una comunicazione legata alle immagini che è persino più ricca. Ma se corriamo, le immagini si consumano in fretta, come le emozioni. Bruciale senza essere comprese. Io non so quanto il rapporto con Antonioni segnò il mio percorso di attrice e di essere umano. È difficile dirlo adesso anche se so che ha avuto un impatto grande. La vita ti modifica sempre, ma ci vuole tempo per comprendere dove ha lasciato il segno. E quanto.

\* Interprete di *Al di là delle nuvole*

## A Venezia il grande ritorno di Antonioni con «Al di là delle nuvole» Festa per Michelangelo



Michelangelo Antonioni e Wim Wenders si stringono le mani durante la presentazione del loro film «Al di là delle nuvole».

Luigi Costantini / Ap

**FRAMMENTI D'AUTORE.** Il giorno di Michelangelo. Alla Mostra è passato ieri uno dei film più attesi dell'anno, «Al di là delle nuvole»: il ritorno di Antonioni a tre lustri da «Identificazione di una donna». Un film fatto di frammenti, tanti piccoli episodi ispirati ai racconti di «Quel bowling sul Tevere» per raccontare un'«impossibilità di amare» e di incontrarsi che tanto ricorda i vecchi capolavori del grande artista. Con la collaborazione, affettuosa e preziosa, dell'amico Wim Wenders.

**L'AMICO WENDERS.** Un'ovazione ha accolto Antonioni e i suoi attori, una squadra numerosissima, alla conferenza stampa: un omaggio sentito, un momento di grande commozione. Assieme al maestro, ad Enrica Fico e a Wim Wenders, gli interpreti: Fanny Ardant, Kim Rossi Stuart, Chiara Caselli, Irène Jacob, Peter Weller, Ines Sastre, Vincent Perez. E poi il fido sceneggiatore Tonino Guerra, e i produttori Felice Laudadio e Vittorio Cecchi Gori. Tutti uniti nel festeggiare il ritorno al lavoro di uno dei più grandi cineasti della storia.

**OTTIMO «STRANGE DAYS».** Non solo Antonioni: ieri alla Mostra, nella sezione delle Notti, si è visto anche un notevole film Usa, «Strange Days» di Kathryn Bigelow. Nella Los Angeles del 31 dicembre 1999, mentre il mondo festeggia il nuovo millennio, la realtà virtuale è la nuova droga e l'America è sull'orlo della guerra civile perché l'uccisione di un famoso rapper nero sta scatenando la rivolta dei ghetti. Una poderosa metafora della fine millennio, con tre attori prodigiosi: Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

**POLEMICHE SULLO STATUTO.** Anche qualche polemica alla Biennale: ieri il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo ha diffuso un comunicato nel quale, scusandosi con la stampa per i disguidi che hanno «funestato» la serata di sabato, denuncia «lo statuto burocratico obsoleto e irrazionale della Biennale, che moltiplica per cento le difficoltà della Mostra». E auspica, per risolvere le mille macchinose della macchina-Biennale, che l'ente si trasformi finalmente in una fondazione, uscendo dal parastato.

M. ANSELMI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO  
ALLE PAGINE 2 • 3

## Il 10 settembre negli stadi Magliette e pallone contro la bomba

A. CARBONI F. ZUCCHINI  
A PAGINA 17

## FEDERICO FELLINI



LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**



## Calcio antinucleare

Italia-Slovenia  
In panchina  
R. Baggio  
Zola favorito?

S. BOLDRINI F. DARDANELLI  
A PAGINA 13

Serie B  
Bologna  
e Verona  
in testa

V. GUAGNOLI F. ZUCCHINI  
ALLE PAGINE 14 • 15

Intervista a Staino  
«Bobo  
mi ha salvato  
dall'analista»

ANNAMARIA GUADAGNI  
A PAGINA 7

Parla Nannini  
«La protesta  
suona  
il rock»

DIEGO PERUGINI  
A PAGINA 11



Frammenti d'amore O l'impossibilità di essere normali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

VENEZIA. Prima di tutto, bentornato signor Antonioni. E un augurio: ci rivediamo a Venezia '96 con un altro film? Magari un film "perfetto" quanto questo ritorno è "imperfetto"...

Non è un modo per giustificare un giudizio anch'esso spesso sul film (tra l'altro, l'ha detto il produttore Felice Laudadio prima della proiezione, il montaggio non è ancora del tutto definitivo)...

Al di là della nuvole, composto da quattro episodi legati da una cornice (girata, quest'ultima, da Wim Wenders, ma quanto mai "antonioniana")...

Al di là della nuvole, composto da quattro episodi legati da una cornice (girata, quest'ultima, da Wim Wenders, ma quanto mai "antonioniana")...

Anche nel primo episodio, girato a Ferrara, c'è una fuga: quella di un giovane che vede una ragazza due volte in tre anni, si innamora di lei, ma al momento buono non riesce nemmeno a toccarla...

Fuori concorso il ritorno del Maestro, con il film di Leone lo sconosciuto A comedia de Deus di João César Monteiro (Portogallo). Tre ore di inquadrature estenuanti sulla figura di un vecchio gelataio che si dilata nel pronunciare frasi enigmatiche e nel sedurre le ragazze...

Fuori concorso il ritorno del Maestro, con il film di Leone lo sconosciuto A comedia de Deus di João César Monteiro (Portogallo). Tre ore di inquadrature estenuanti sulla figura di un vecchio gelataio che si dilata nel pronunciare frasi enigmatiche e nel sedurre le ragazze...

Tutti gli attori di «Al di là delle nuvole»: omaggio al maestro tornato al lavoro con Wenders



Botta e risposta tra Pontecorvo e la Biennale

Sabato la Mostra ha fatto tilt. Prima il film di Monty Python, poi lo spostamento di una proiezione di «Strange Days» hanno creato un «effetto domino» sulla programmazione: code estenuanti dei giornalisti e gravi ritardi nell'inizio delle proiezioni...

La bottega di Michelangelo

Tre film della mostra prossimamente su Raitre

I film del Festival approdano in Rai. Il 21 dicembre, giornata monale contro l'Aids, Raitre vuole mandare in onda, all'interno di una serata sull'Aids, il film di Daniele Segre «Come prima più di prima ti amerò»...

Al di là delle nuvole

Regia: Michelangelo Antonioni. Interpreti: John Malkovich, Fanny Ardant, Franca Pirelli. Nazionalità: Francia-Italia. Fuori concorso.

A comedia de Deus

Regia: João César Monteiro. Interpreti: João César Monteiro, Manuela de Freitas. Nazionalità: Portogallo. Concorso.

VENEZIA. Il film di Michelangelo Antonioni, la bianca testa eretta, è salito sul palco, accompagnato dalla moglie, da Wim Wenders, da Tonino Guerra, da una parte degli attori che hanno lavorato nel suo film più recente...

PANORAMA. «L'uomo proiettile» di Silvano Agosti

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti. Regista fieramente indipendente, dalla fisionomia personale, l'autore di L'ora di garofano è tornato al Lido con una storia d'amore che si può leggere come una summa dell'Agosti-pensiero...

Peter Weller, invece no. Può sembrare assurdo, ma Michelangelo e Woody si somigliano moltissimo, non solo perché trattano della difficoltà di comunicazione tra uomo e donna, di quello spazio incalcolabile che c'è fra loro, ma anche perché sul set si trasmettono lo stesso senso di libertà. Lo che lo lavorano quasi contemporaneamente con tutti e due, per Woody in Mighty Aphrodite, ve lo posso garantire...

Al di là della nuvole, composto da quattro episodi legati da una cornice (girata, quest'ultima, da Wim Wenders, ma quanto mai "antonioniana")...

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

PANORAMA. «L'uomo proiettile» di Silvano Agosti

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

Peter Weller, invece no. Può sembrare assurdo, ma Michelangelo e Woody si somigliano moltissimo, non solo perché trattano della difficoltà di comunicazione tra uomo e donna, di quello spazio incalcolabile che c'è fra loro, ma anche perché sul set si trasmettono lo stesso senso di libertà. Lo che lo lavorano quasi contemporaneamente con tutti e due, per Woody in Mighty Aphrodite, ve lo posso garantire...

Al di là della nuvole, composto da quattro episodi legati da una cornice (girata, quest'ultima, da Wim Wenders, ma quanto mai "antonioniana")...

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

PANORAMA. «L'uomo proiettile» di Silvano Agosti

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

Peter Weller, invece no. Può sembrare assurdo, ma Michelangelo e Woody si somigliano moltissimo, non solo perché trattano della difficoltà di comunicazione tra uomo e donna, di quello spazio incalcolabile che c'è fra loro, ma anche perché sul set si trasmettono lo stesso senso di libertà. Lo che lo lavorano quasi contemporaneamente con tutti e due, per Woody in Mighty Aphrodite, ve lo posso garantire...

Al di là della nuvole, composto da quattro episodi legati da una cornice (girata, quest'ultima, da Wim Wenders, ma quanto mai "antonioniana")...

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

PANORAMA. «L'uomo proiettile» di Silvano Agosti

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

Peter Weller, invece no. Può sembrare assurdo, ma Michelangelo e Woody si somigliano moltissimo, non solo perché trattano della difficoltà di comunicazione tra uomo e donna, di quello spazio incalcolabile che c'è fra loro, ma anche perché sul set si trasmettono lo stesso senso di libertà. Lo che lo lavorano quasi contemporaneamente con tutti e due, per Woody in Mighty Aphrodite, ve lo posso garantire...

Al di là della nuvole, composto da quattro episodi legati da una cornice (girata, quest'ultima, da Wim Wenders, ma quanto mai "antonioniana")...

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

PANORAMA. «L'uomo proiettile» di Silvano Agosti

Al circo a caccia d'amore

VENEZIA. Fischii e applausi ripartiti equamente (con prevalenza dei primi) per il quarto film del «Panorama», il più a rischio, trattandosi di L'uomo proiettile di Silvano Agosti...

Peter Weller, invece no. Può sembrare assurdo, ma Michelangelo e Woody si somigliano moltissimo, non solo perché trattano della difficoltà di comunicazione tra uomo e donna, di quello spazio incalcolabile che c'è fra loro, ma anche perché sul set si trasmettono lo stesso senso di libertà. Lo che lo lavorano quasi contemporaneamente con tutti e due, per Woody in Mighty Aphrodite, ve lo posso garantire...

Kathryn Bigelow e «Strange Days», ispirato alla rivolta nel ghetto nero della «Città degli angeli»

## 1999 fuga da L.A. L'incubo minaccioso di fine millennio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MONIQUE ANSELMI**

■ VENEZIA. Tutti «in fissa» per Kathryn Bigelow e il suo *Strange Days* (qui al Lido, di sicuro i più attesi della Mostra insieme all'accoppiata Antonioni-Wenders. Rilanciato all'ultimo momento dal concorso (la Fox s'era spaventata), il nuovo film dell'avvenente regista di *Point Break* è un'azione movie martellante e suggestivo che gioca con la fantascienza ravvicinata per dirci qualcosa di allarmante sul nostro futuro prossimo. Se per Carpenter era (datata 1997 la frontiera del nuovo imbarbarimento collettivo, per la Bigelow (ma il copione appartiene all'ex marito James Cameron, vedi *Terminator*) è il 1999 l'anno in cui si avverano le peggiori profezie. Siamo a Los Angeles, il 30 e il 31 dicembre '99, in un clima da fine millennio che non promette nulla di buono. Gheddafi ha appena preso il Nobel per la Pace (!), la benzina costa tre dollari al litro, i bambini si sparano nelle scuole elementari e negli States vige lo Stato di Polizia. La megalopoli di *Blade Runner* è lontana, ma mica tanto. È qui che tira a campare Lenny Nero, ex poliziotto dalle cravatte impossibili e dall'ingegno aguzzo: l'uomo, infatti, ha messo in piedi un traffico clandestino di video proibiti «registrati» direttamente dagli occhi attraverso un caschetto piazzato sotto la parrucca.

Ma più che la storia, variazione tecnologica sui motivi della tradizione *hard boiled*, è l'atmosfera minacciosa da fine del mondo che fa il film della Bigelow. «Tutto è già stato fatto. Ogni tipo di musica, ogni sistema di governo, ogni acconciatura di capelli, ghigna un personaggio. Mentre fuori la convivenza civile sta raggiungendo il suo grado zero. Tutti sparano, muoiono, si sordiscono di musica o si stralano di crack. E la polizia, ultimo baluardo malfemo dell'Ordine, è peggio dei nemici che combatte. In tal senso, *Strange Days* è tutt'altro che «politicamente corretto» (o forse lo è), nel senso che - ferrovino finale a parte - sembra dar ragione a chi in America critica l'eccessiva militarizzazione della polizia, la tendenza a una brutalità cieca, al pestaggio di stampo razzista. E si che produce una *majur* hollywoodiana. Ma probabilmente è questo sguardo lucido e allucinato insieme sul futuro che ci aspetta a fare di un film ultraspettacolare un esempio di cinema a suo modo d'autore. E la piacere ritrovare in un ruolo positivo, dopo averci spaventato come nazista ferocia in *Schindler's List*, l'inglese Ralph Fiennes: un volto che farà strada, un nuovo Jeremy Irons (meno dandy e narciso).

**Strange Days**  
Regia..... Kathryn Bigelow  
Interpreti..... Ralph Fiennes  
Angela Bassett  
Nazionalità..... Usa  
Note veneziane



**11.00 SALA VOLPI**  
*Finestra sulle immagini*  
Gary Larson's *Tales from the Far Side* di Mark Newland  
*The Gringo in Bananaland* di Dee Dee Halleck

**11.30 PALAGALILEO**  
*Premio Pietro Bianchi*  
Omaggio a Giuseppe Rotunno *Sesso* (1964) di Luchino Visconti

**11.30 SALA PASINETTI**  
*Iniziativa speciali*  
Il futuro del corto d'autore-Forum organizzato dalla Fedic

**12.00 SALA GRANDE**  
*Cortometraggi Aiace-Cic*  
*Una coppia di stasera* di Sandra Monteleoni  
a seguire *Panorama Italiano*  
*Banditi* di Stefano Mignucci

**16.30 SALA GRANDE**  
*Finestra sulle immagini*  
*Ceballo loco* di Mauro Lusa  
*Piemonte* di Carlos Saura

**15.30 SALA VOLPI**  
*Premio Pietro Bianchi*  
Omaggio a Luigi Magni: *Nemici d'infanzia* (1995) di Luigi Magni

**17.30 SALA VOLPI**  
*Finestra sulle immagini*  
*Ecce Homo* di Vesna Ljubica  
*Minka* di Mohamed Camara  
*Un palazzo da notte* di Roberto Rochin

**17.30 PALAGALILEO**  
*Corsia di sorpasso*  
*Devorati* di Amos Gitai

**18.30 SALA GRANDE**  
*Concorso*  
*In the Dark* Midwinter di Kenneth Branagh  
*Il secolo che si vede-Ritraspettiva*  
*Zukunftserwartungen* (1931) di Joris Ivens  
*Nieuwe Gronden* (1934) di Joris Ivens

**20.30 PALAGALILEO**  
*Concorso*  
*In the Dark* Midwinter  
a seguire Concorso *La cerimonia* di Claude Chabrol

**21.00 SALA GRANDE**  
*Concorso*  
*La cerimonia*

**23.30 SALA GRANDE**  
*Notte veneziane*  
*El día de la bestia* di Alex de la Iglesia

Ralph Fiennes e Angela Bassett in «Strange Days» di Kathryn Bigelow

# «Le mie donne picchiano duro»

Irrompe in Laguna Kathryn Bigelow con il suo scioccante *Strange Days*, film violento e visionario, dai ritmi deliranti come un videoclip impazzito. In una Los Angeles a ferro e fuoco anche le donne hanno imparato a combattere, mentre tutti sono prigionieri di una micidiale macchina che consente di vivere le emozioni degli altri. «Mi sono ispirata all'episodio di Rodney King, che fece esplodere la rivolta dei neri», spiega la regista.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
**MATILDE PASSA**

■ VENEZIA. «In quei giorni andai nei quartieri della rivolta, quando tutto era già finito. Ricordo la grande emozione, lo shock che ho provato nel vedere i negozi devastati, i continui controlli. Ho ricostruito quelle scene nel mio film, come il sottotondo di una città impazzita che ingoia la vita dei protagonisti». Parla Kathryn Bigelow, quaranta-

quattrenne regista americana, dal piglio duro, deciso, avveniristico. Una donna che fa i film come i russi, dicono i critici. Formulato da un uomo è un complimento, proveniente da una donna non lo è altrettanto. Il suo *Strange Days* ha sbalordito gli spettatori delle notti veneziane. Donne killer, costrette a trasformarsi in Rambo per difen-

dersi da una violenza che non ha più né ragioni, né obiettivi. Buca, nella sua pellicola, il sogno della «differenza». Alle femmine si richiede lo stesso tipo di aggressività che la storia ha imposto agli uomini. «Non la definirei aggressività, ma forza - ribatte Kathryn Bigelow - c'è molta forza femminile nel mio film, non solo fisica, anche morale. Il perno etico del film è rappresentato da Mace, è lei che alla fine protegge Lenny, così vulnerabile. Matrigna con la pistola. Le fa eco Angela Bassett, l'attrice nera che interpretò Tina Turner. Qui al fisico mozzafiato unisce una straordinaria abilità da picchiatrici: il corpo a corpo tra lei e il killer del boss è indimenticabile. «Mace sta con i piedi per terra, non perde mai il confine fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato - spiega l'attrice - Sentirli così forte, almeno sul set, mi ha trasmesso un senso del potere.

perché io non sono mai stata una combattente, né ho mai amato esserlo. Adesso mi piace di più l'idea che una donna possa usare la sua forza per battersi, a patto però che nessuno mi faccia del male...». Le donne che picchiano duro di Kathryn Bigelow non sono una novità nel cinema americano, né è questo l'aspetto più dirompente del suo film. Davvero uno sguardo terribile sul Duemila. È vero, l'avvicinarsi del fine millennio ci spinge a riflettere, a fare dei bilanci. Racconto il lato oscuro della società e dell'essere umano, ma nel finale introduco un elemento di speranza, lo vivo a Los Angeles e mi guardo attorno. Quello che rappresenta è ciò che vedo, l'ante per me imitabile ispirato da un fatto reale, il pestaggio di Rodney King. *Strange Days* è anche un atto di accusa contro una società che non riesce più a trovare vie d'uscita. «In quei

giorni drammatici ho capito che il nostro sistema non era in grado di elaborare una soluzione alla spirale di violenza, alle contraddizioni della nostra società. Ma non possiamo dimenticare Rodney King, dobbiamo ricordare quell'episodio per comprendere quel che ci può insegnare. Purtroppo si prendono provvedimenti limitati, dalla vista corta. Certamente non penso bene di New Gingrich, ma in genere la nostra situazione politica è molto triste: mancano persone in grado di avere una visione globale delle cose e quelli che ce l'hanno vengono eliminati subito. L'incubo di fine millennio non è soltanto la rabbia nera «che ha trovato la sua espressione poetica nel rap», per usare la definizione di Bigelow, ma anche la tecnologia. L'apparecchio, lo *squid*, che consente di entrare nella corteccia cerebrale di un altro e di vivere le sue emozioni come fossero le nostre,

fa pensare a scenari da realtà virtuale, ma Kathryn Bigelow che si tratti della stessa cosa: la realtà virtuale è una pura costruzione tecnologica, qui io sono in contatto con un altro essere vivente, è come stare nella testa dell'altro, fare con lui le cose, appropriarsi delle sue emozioni. È una tecnica ancora lontana dall'essere realizzata. Per fortuna. Il film ha richiesto quattro anni per essere portato a termine. «È stato un parto di amore mio e di Angela - racconta la regista - non era facile concluderlo senza compromessi, ma alla fine ci siamo riusciti. Lo ha sceneggiato James Cameron, ex marito di questa dark lady, bella e determinata, che è anche pittrice e ammina Caravaggio sopra ogni altro artista. Ama i registi «che sanno correre dei rischi. Lei è in quel nuovo? Sorride senza rispondere. Parlano per i milioni di fan.

## FINESTRA. Araki, Masson e Segre firmano tre film (diversissimi) sul disagio Generazioni perdute: è scattata l'ora X

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
**CRISTIANA PATERNÒ**

■ VENEZIA. Un accendino a forma di teschio, cibo spazzatura che costa invariabilmente sei dollari e sessanta, tatuaggi ovunque, calene e orecchini molto dark, simboli fallici, musica underground ascoltata in discoteche infernali. Ecco un'altra generazione perduta: naturalmente *on the road*, naturalmente incornata, naturalmente perseguitata da un karma avverso, naturalmente con genitori tossici o stupratori. Ogni volta che mettono piede in un fast food per fare rifornimento di *backus* e sigarette ci scappa il morto. In giro c'è un sacco di gente svitata che cerca rognà, ma Amy e Jordan, innamorati come Sailor e Lila in *Cinque selvaggio*, riescono (quasi) sempre a cavarsela. Anche quando vengono rimorchiatati dal lencinoso Xavier detto X (sarà un omaggio alla generazione X?). E via verso un altro mondo delle lappazzette kitsch con lo spettatore segregato nell'incubo lirico.

Non deluderà i fans, *The Doom Generation*, primo film eterosessuale - ma fino a un certo punto - e non autoprodotta di Gregg Araki. Ma è difficile che si avveri la profezia del regista: «Questo è il film sui teen-agers alienati che dirà l'ultima parola sui film sui teen-agers alienati». Il filone «giovani bruciati» è inossidabile e universale. Come la Coca-Cola. Già adorato per *The Living End* *Totally Fucked Up*, questo californiano di 33 anni ha talento da vendere: è visionario, provocatorio, ha senso del ritmo. Sono gli ingredienti giusti per fare un film denso, allucinogeno, a tratti molto erotico. Che si può leggere in due modi. Se vi fermate alla storia, piuttosto insulsa e già vista, resterete indifferenti alle avventure di Amy e soci (soprattutto se avete più di diciannove anni). Se invece lasciate perdere la psicologia dei personaggi, l'intreccio, eviterete eccetera, allora ecco catapultati in una specie

**Doom Generation**  
Regia..... Gregg Araki  
Interpreti..... James Duval  
Rose McGowan  
Nazionalità..... Usa  
*Finestra sulle immagini*

**En avoir (ou pas)**  
Regia..... Laetitia Masson  
Interpreti..... Sandrine Kibermann  
Arnaud Giovaninetti  
Nazionalità..... Francia  
*Finestra sulle immagini*

di meta-film; manierista sul piano visivo, geniale per il lavoro sul linguaggio verbale. È qui che Araki tocca vette sublimi. Reinventato da lui, il gergo generazionale snette di essere uno slang sporco e aggressivo e diventa qualcosa di surreale. Quasi poetico. Tarantino, evidentemente, fa scuola. Ma anche David Lynch, lo splatter, il gore, i fumetti... il soft core. Rivisitato con ironia e con gusto decisamente gay, a forza di provare tutte le combinazioni possibili tra i tre, la tensione erotica tra i maschi diventa una bomba a orologeria.

Se la Amy di Rose McGowan è una sconfitta prima ancora che una vittoria, Sandrine Kibermann è una dolce griffa triste. Non bellissima,

	L'Unità Alberto Crespi	Repubblica Irene Bignardi	La Stampa Luca Tomabuoni	Il Messaggero Fabio Ferretti	Il Manifesto R. Silvestri M. Giotta	MEBA
ALLANDE ROSCO	4	5	5	3	2	3,5
BEH TRIPACHER	7	8	7	7	5	6,8
NOTTING PERSONAL	7	7	7	5	8	6,4
SIN SENSIBILE	6	5	5	6	—	5,5
MIGHTY APPOINTMENT	8	9	10	9	8	8,8
DET. SIGNIFICA BAGAZIA	5	7	5	7	6	6
PASARELLI, UN DELITTO ITALIANO	6	7,5	—	5	7	6,3
CRACIANKAMERA	6	6	—	6	8	6,5
A CAMERA DE DEUS	5	7,5	7,5	7	9	7,2

bientati a Parigi e per questo ha scelto Leone). Un occhio femminile, obliquo, mai aggressivo. Decisamente europeo come testimonia i ritmi melodiosi e l'intreccio che sfuma continuamente nel documentario. Per esempio, quando filmo le operatrici che ispezionano il pesce. O nel colloquio della protagonista Alice con una madre snerzata (è la regista Claire Denis). Oppure le insti giornate lionesi di Bruno, il cretaccio allo sbando che lavora in un cantiere edile, si esalta solo per le partite di calcio ed è incapace di parlare d'amore. Una storia molto vera, quasi rubata alla vita, costruita per piccole progres-

sioni. Ma che non lascia indifferenti alla fine si fa il filo per Bruno e Alice. Riusciranno a uscire dal loro guscio di solitudine e disillusione? U riusciranno sicuramente, già ci riscorco, gli straordinari protagonisti di *Come prima, più di prima, l'amore*. Parlano della morte, del tempo, della menzogna ma soprattutto del vero amore. Si lasciano guardare e ascoltare dalla videocamera di Daniele Segre. Per lo più in primissimo piano, contro un fondo nero che fa risaltare la bellezza di volti e corpi. «È stato un viaggio difficile e straziante, più di una volta ho pensato di rinunciare», dice Segre di questo suo lavoro.

«Non sapevo se ero all'altezza di argomenti come la malattia e la morte, anche se il film, alla fine, mi sembra che comunichi una gran voglia di vivere, nonostante tutto. Ho usato il mio solito metodo. Sono arrivato nella comunità e ho detto: da voi voglio tutto. Mi hanno guardato perplessa. La ho conquistata giorno per giorno, ma qualcuno non se l'è sentita. Uno di loro si nasconde infatti dietro la mascherina, gli altri escono allo scoperto. Dicono: tu sono sieropositivo. È una frase che la paura. Perché all'Aids, i sieropositivi, vorrebbero non pensare. Ma la lotta per l'amore non la lotta di tutti?»

L'INTERVISTA. Una sezione italiana dell'International Gramsci Society: Parla Buttigieg

# Quei «Quaderni» parlano tante lingue

Sei anni fa la nascita dell'associazione che raggruppa studiosi di tutto il mondo di studi gramsciani: ora in un appello le ragioni per la costituzione di una «sezione» anche italiana. Lo stretto rapporto con la Fondazione Gramsci e le ragioni della fortuna «internazionale» di un grande del nostro tempo. «Vogliamo funzionare come un network per lo scambio di informazioni tra quanti studiano Gramsci», dice il professor Buttigieg

**■** Ottobre 1989. Da tutto il mondo convergono a Roma studiosi di decine di paesi per fare il punto sullo studio e sulla diffusione del pensiero di Gramsci. Il convegno, organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma, vede accendersi sul podio studiosi inglesi e francesi, tedeschi e brasiliani, cinesi e giapponesi, arabi e sudamericani. Lo storico statunitense John Cammett presenta una *Bibliografia gramsciana* con oltre seimila titoli di scritti su Gramsci apparsi in ventisei lingue. Il presidente della prestigiosa Columbia University Press annuncia l'avvio della traduzione integrale dei *Quaderni del carcere* in inglese. La studiosa russa Irina Grigoreva parla con emozione della riscoperta di Gramsci nell'Unione Sovietica di Gorbaciov.

In un clima di grande ottimismo viene discussa un'idea da alcuni mesi accarezzata da un gruppo di studiosi: in primo luogo statunitense, si crea una Società internazionale di studi gramsciani sul modello di analoghe iniziative sorte per collegare specialisti ad esempio di Shakespeare o di Hegel. La proposta viene accolta. Si raccolgono al cune decine di prime adesioni. Nasce la International Gramsci Society (Igs) con «sede legale» presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma e «sede scientifica» presso l'università di Notre Dame in Indiana (Usa). Presidente onorario è acclamato Valentino Gerratana. Presidente John Cammett, coadiuvato dai vicepresidenti Frank Rosengarten (Uruguay) e Giorgio Baratta (Olanda). Segretario (la carica operativa) Joseph Buttigieg dell'Università di Notre Dame.

Oggi a sei anni dalla fondazione dell'Igs viene lanciato un appello per la creazione di una «sezione italiana» dell'associazione. Abbiamo intervistato il professor Buttigieg per farci spiegare esattamente cosa è la Igs, come ha operato in questi primi sei anni di vita, cosa significa la nascita della Igs Italia.

mo la proposta di creazione del Igs. Poi con l'aiuto di Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Istituto Gramsci, l'Igs nacque legittimamente con un atto notariale come associazione senza fini di lucro.

**In cosa l'Igs differisce dalla Fondazione Istituto Gramsci? Quali sono i suoi scopi statutari?**

La Fondazione Gramsci ha aiutato la nascita dell'Igs in molti modi e continuano a sussistere legami profondi tra l'Istituto e l'Igs. Ma si tratta di entità distinte che perseguono scopi diversi. L'Istituto Gramsci, innanzitutto è depositario dell'Archivio Gramsci, fonte imprescindibile per chiunque debba compiere ricerche di alto livello su aspetti diversi della vita e del pensiero del grande sardo. E sta ampliando la documentazione archivistica con nuove importanti acquisizioni provenienti dall'ex Unione Sovietica. L'Igs ha invece il compito primario di informare, chiarire e sia interessato a Gramsci studiosi, insegnanti, studenti - sulle attività e sulle pubblicazioni che in tutto il mondo vengono dedicate all'argomento. L'Igs in altre parole è un network una rete di informazioni e comunicazione sulla vita e il pensiero di Antonio Gramsci. È uno «strumento» per la diffusione e lo scambio di idee. Inoltre l'Igs è anche un promoter nel senso che organizza incontri, seminari ecc. Negli Stati Uniti ad esempio abbiamo contribuito ad organizzare sessioni su argomenti gramsciani nell'ambito di vari incontri di categorie professionali (convegni) ecc. Il nostro strumento principale è il bollettino dell'associazione *Igs Newsletter* che viene inviato a tutti gli iscritti, contenente i maggiori numeri di notizie sugli studi e le iniziative su Gramsci nel mondo.

**L'Igs è sorta pochi giorni prima della «caduta del Muro di Berlino». Questo evento ha avuto ripercussioni sul vostro progetto? Più in generale, che rapporto ha l'Igs con la politica?**

Gli aderenti all'Igs non hanno ovviamente tutte le stesse opinioni politiche, anche se in loro maggioranza tendono ad essere di sinistra. Al centro di questo è il partito, ma altri non fanno parte di alcuna forza politica. L'Igs non ha dunque alcun legame diretto con alcun partito, né ha un programma politico. Personal-



## Tanti intellettuali per promuovere la nuova «società»

Eugenio Garin e Valentino Gerratana, Pietro Ingrao e Nicola Badaloni, Dario Fo e Tullio De Mauro, Giuseppe Vacca e Renato Zangheri, Giovanni Raboni e Rossana Rossanda, Giuseppe Fiori e Edoardo Sanguineti E, ancora, Alessandro Natta, Domenico Losurdo, Aldo Tortorella, Luciana Castellina, Arcangelo Leone de Castris, Francesco De Martino, Giorgio Baratta, Aldo Natoli, Giorgio Lunghini, Cesare Cases, Antonio Santucci. Sono alcuni dei firmatari di un appello per la costituzione di una sezione per la diffusione del pensiero gramsciano in Italia, affiliata alla International Gramsci Society (Igs), l'associazione internazionale sorta nel 1989 che vuole raggruppare gli studiosi di Gramsci di tutto il mondo e di cui diamo notizia più diffusamente nell'intervista qui a fianco.

mente amo pensare che l'Igs con tribuisca ad arricchire la cultura politica proprio impegnandosi a tener vive le idee e le intuizioni di uno dei più sofisticati pensatori politici dell'era moderna.

Fatti come la «caduta del muro di Berlino» e le crisi di riassetto delle forze di sinistra che ad essa hanno fatto seguito non hanno avuto effetti significativi sul lavoro dell'Igs perché l'interesse per le idee di Gramsci resti alti è diffuso non solo geograficamente ma anche per quel che concerne l'arco ampio di discipline che interessa. John Cammett sta per pubblicare un supplemento alla sua *Bibliografia gramsciana* (Edizioni Runiti 1991) che dimostra quanto vasta e profonda rimanga la presenza dell'autore dei *Quaderni*. È importante ricordare sempre che gli «studi gramsciani» sono tutto tranne che monolitici. Gramsci esercita una presenza influente in diversi paesi per diverse ragioni che è impossibile anche solo riproporre qui in dettaglio. Per chi voglia approfondire il tema non posso che rinviare al volume *Gramsci in Europa e in America* edito recentemente per la casa editrice Laterza a cura di Antonio Santucci. Spero anzi si possa fare presto un secondo volume per informare sulla presenza di Gramsci anche in Asia e in Africa.

Ovviamente alcune categorie gramsciane sono importanti per tutti ovunque: egemonia, blocco storico, società civile ecc. Ma caso per caso un ruolo di primo piano è stato giocato da altre idee elaborate nei *Quaderni* o negli scritti precaricati dalla questione meridionale: al tema della «subaltermità». Inoltre gli intellettuali continuano a interessarsi alla pro-

**studi su Gramsci o anche dell'utilizzo, più o meno parziale, del suo armamentario teorico?**

Basta dare un'occhiata all'ultimo numero del nostro bollettino (*Igs Newsletter*) per vedere come attività di studio su Gramsci siano in atto in tutti i paesi che ho menzionato. L'interesse per Gramsci resta diffuso non solo geograficamente ma anche per quel che concerne l'arco ampio di discipline che interessa. John Cammett sta per pubblicare un supplemento alla sua *Bibliografia gramsciana* (Edizioni Runiti 1991) che dimostra quanto vasta e profonda rimanga la presenza dell'autore dei *Quaderni*. È importante ricordare sempre che gli «studi gramsciani» sono tutto tranne che monolitici.

**Cosa si aspetta dalla fondazione di una «sezione italiana» dell'Igs?**

È non solo un fatto importante ma necessario. Una «sezione» (il termine è improprio ma usiamolo per comodità) italiana attiva e ben organizzata potrebbe contribuire grandemente al lavoro dell'Igs in generale. Gli studi gramsciani richiedono una costante opera di *input* da parte degli studiosi italiani perché Gramsci è un pensatore molto italiano - un pensatore profondamente ancorato alla storia e alla realtà materiale dell'Italia del suo tempo nonostante il suo fascino internazionale e transnazionale. È stato un tempo in cui alcuni intellettuali consideravano Gramsci un pensatore «provinciale». Essi non vedevano il fatto che la sua attenzione alla particolarità italiana derivava direttamente dal suo modo di pensare: dal suo metodo di analisi molto prima di altri Gramsci rifiutò le totalizzazioni insistette sulla specificità, prestò attenzione alla particolarità. Fu attento alle differenze molto tempo prima dell'av-

vento delle teorie poststrutturaliste e decostruzioniste. È questo uno dei fattori che rende gli scritti di Gramsci così importanti e illuminanti per i critici della cultura e gli studiosi della politica di oggi.

**Il suo cenno alla modernità di Gramsci e alle teorie poststrutturaliste dà ragione a chi sostiene che il pensiero di Gramsci solo in modo contingente appartiene alla famiglia di pensiero marxista?**

Al contrario. A mio modo di vedere è impossibile separare alcun aspetto del pensiero di Gramsci dalla sua adesione al marxismo. Da quando il marxismo è fuori moda molti scervoni di Gramsci ignorando assurdamente questo fatto ritengono invece che gli scritti gramsciani dimostrino proprio come la tradizione marxista non sia monolitica o unidimensionale come un pensatore marxista non possa essere *usofacto* etichettato come dogmatico totalitario anti democratico ecc.

Per concludere, una domanda sul suo lavoro di curatore dell'edizione inglese dei *Quaderni del carcere*. È uscito nel 1992 il primo volume, di oltre 600 pagine, contenente i primi due dei ventinove *Quaderni* gramsciani. A quando la prossima uscita e il completamento dell'opera?

Il secondo volume di edizioni critiche dei *Quaderni* in inglese sarà pubblicato entro sei o sette mesi. Il terzo volume dovrebbe uscire dopo un anno e mezzo. Gli ultimi due volumi previsti dal piano saranno completati entro il 1998.

## Al «Salone del libro da spiaggia» Ellekappa e Michele Serra a Bordighera «Che tempo fa» in mostra

**■ BORDIGHERA.** Al prezzo quasi simbolico di mille lire si vendono modeste pubblicazioni che raccolgono tutte le scritte a volte idiole in altri casi provocatorie e di denuncia che ignoti autori tracciano sulla piccola parte bianca delle mille lire inviando messaggi d'amore destinati a persone disattenti che forse non li raccolgono. In Riviera questi messaggi venivano tracciati sulle foglie delle agave e proprio in Riviera quelle scritte sono adesso tornate con un piccolo libro che la un po' da aprista alla festa del «Libro da spiaggia» che ogni anno a fine stagione viene ospitata a Bordighera il libro da «spiaggia» o meglio per le vacanze. «Che tempo fa» di Bordighera in margine all'ormai celebre e celebrato Salone dell'Umorismo da tanti anni qui ha sede. Ecco allora

una mostra mercato con adesioni di una ventina di case editrici dedicate appunto al libro di spiaggia.

Nella città delle palme Michele Serra e Ellekappa sono venuti a proporre nella ex chiesa anglicana una mostra fatta di 370 pezzi tratti dalla rubrica «Che tempo fa» che da lungo tempo quotidianamente su *L'Unità* un'esposizione che Bordighera tiene battissimo e che passerà a Torino al Teatro Lirario dal 14 settembre a fine ottobre. Stranità di una raccolta di quei corsi di Michele Serra e di quelle vignette di Ellekappa che offrono all'occhio un denominatore comune: quello di tangenziali. Si tratta di scritte di eleganti strati conosciuti a tutti o a molti all'induzione di micromossimi protagonisti di un fenomeno che ha frantumato mezza Italia.

## Sabato la premiazione A Maria Luisa Spaziani il premio «Lerici-Pea» per la poesia italiana

**■ LERICI.** Si è svolta sabato scorso a Lerici a Villa Marzola la cerimonia di consegna del premio internazionale Lerici-Pea promosso dalla Carpena edizioni e patrocinato dall'Assessorato alla cultura della Regione Liguria. È stato il premio di poesia del Centro Lerici Spaziani a cui si è unita Maria Luisa Spaziani una delle voci più apprezzate della poesia contemporanea. Il premio è stato consegnato a Maria Luisa Spaziani in sede a Roma ed è dedicato all'Università di Messina. Nel corso della cerimonia sono stati consegnati anche altri premi. Per la sezione giovani ad esempio la scelta di Il giorno è caduta su Riccardo Palumbo di Genova, studente dell'Università di Bologna di Genova e per la sezione Lerici-Pea in un mondo» si è imposto Lionello Gnoli genovese con nomi spezzati di oltre quarant'anni all'estero e attualmente residente a La Manga del Mar Menor in Spagna. Lo sta a unirsi Alka Mardeljanovic è un'agguerrita inoltre il premio della sezione lirica nazionale mentre un premio speciale della giuria è stato assegnato ad Anna Ventura.

Nel corso della cerimonia di Villa Marzola era in programma un'intervento con lettura a cinque voci dal punto di vista di punti un omaggio del sindaco di Genova Adriano Sansa - apprezzato poeta e propriista come è noto - ai giudici con una Falcone e Paolo Borsellino. Tra i vincitori delle passate edizioni del Lerici-Pea figurano poeti come Giorgio Caproni, Rinaldo Ossola, Eugenio Montale e scrittori quali Dino Buzzati.

**L'Indice di settembre è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**  
Francisco Franco  
di Paul Preston  
recensito da Alfonso Botti

**Diventare scrittori**  
Lavoranti e mercato dell'editoria

**Norberto Bobbio**  
I libri della mia vita  
intervista di Beniamino Placido

**Sylvano Bussotti**  
Quirino Principe  
il Mozart di Bergov  
il Mubler di J. G. G. G.

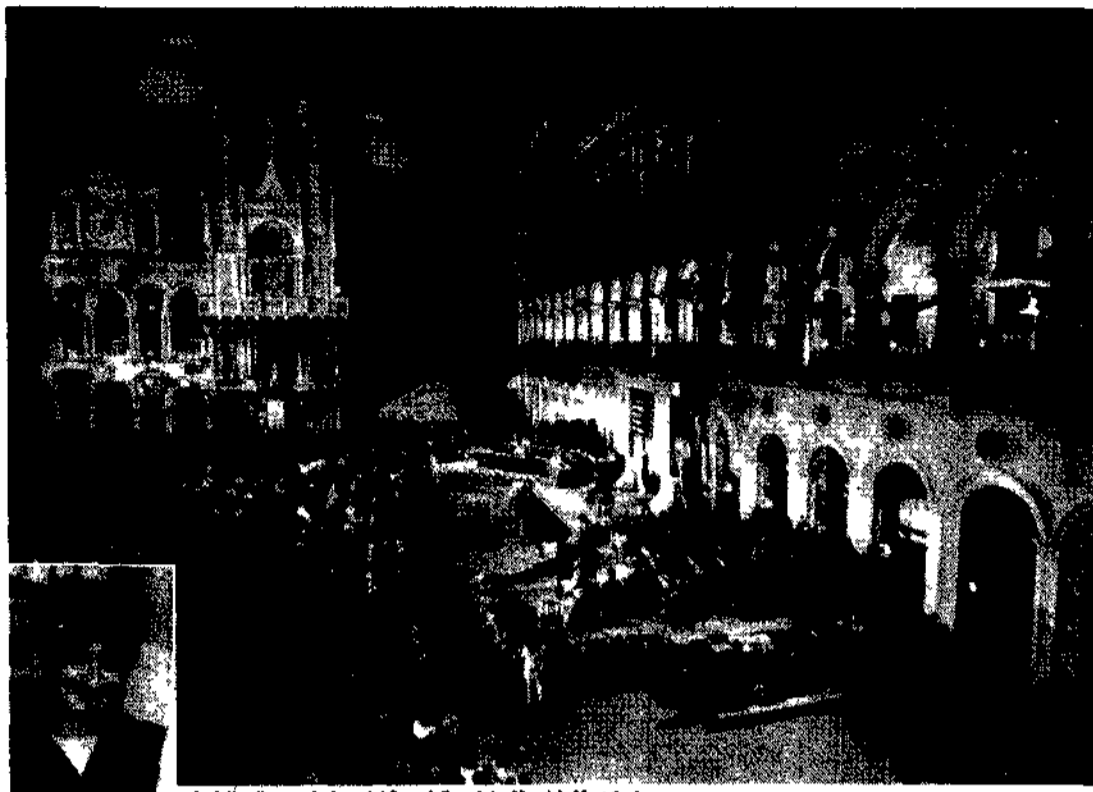
**L'INDICE**

**ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI**

IL PREMIO. Cronaca della serata finale del Campiello, vinto a sorpresa da Maggiani

«Io, felice di essere un ribelle»

■ VENEZIA Maurizio Maggiani felice del successo il giorno dopo aver vinto il Premio Campiello col suo Il coraggio del petrosso, cui a giugno era già andato il Viareggio ricorda che questo libro è nato da un suo desiderio di ribellione...



La folla alla premiazione del Campiello; a lato: Maurizio Maggiani

Brun MasterPhoto

«Miracoli» a Venezia

Maurizio Maggiani, dopo il premio Viareggio, ha vinto a sorpresa anche il Campiello. La sua casa editrice la Feltrinelli, ha vinto tutto ciò che c'era da vincere...

de mmo Marcel Marceau non era inclusa nella diretta. E si è venuta a un sintomatico, quanto incescoso ma pure comico fuggi fuggi generale...

ANDREA GARRANO

■ VENEZIA L'assegnazione del Campiello al romanzo Il coraggio del petrosso di Maurizio Maggiani chiude purtroppo la stagione dei premi letterari...

«Campiello» Bene tratto queste sommarie e un po' nostalgiche conclusioni è ora di passare alla cronaca della cerimonia di premiazione...

I benedettini volanti. Ne raccoglie uno. Su un lato c'è la scritta a caratteri cubitali «Morte a San Giorgio Maggiore»...

IL LIBRO. Letteratura di viaggio

L'Oriente visto da Flaubert

GIORGIO TRIANI

■ Fra i tormenti più subdoli e perfidi che un amo può infliggere c'è l'invito per una serata con le diapositive del suo ultimo viaggio...

un paesaggio geografico e umano che nulla concede all'esotismo di maniera che attorno alla metà del l'Ottocento dominava nei circoli borghesi e intellettuali del continente...



Ma se molto divertenti e contemporanee sono le osservazioni del romanziere sulla stupidità del turista («quanti non si incontrano di imbecilli nei più bei posti e nei luoghi più puri»)...

IL VIVANTO SANTO STEFANO

La città di Bari dove Savino Futino ha fondato undici anni fa un Archivio dell'autobiografia popolare che definisce «osservatorio sul risarcimento all'individuo della spersonalizzazione dell'uomo...

Autobiografia del Meridione al femminile

Una che pare lontanissima e invece non lo è: dove i vincoli familiari e la mentalità seguono logiche che sembrano non appartenere alla contemporaneità...

Sono due donne le vincitrici ex aequo dell'undicesima edizione del premio nazionale di Pieve Santo Stefano che sceglie il miglior diario dell'anno...

quadro arcaico del Mezzogiorno dai primi decenni del dopoguerra ad oggi. Tutte e due le donne dicono ancora i rappresentanti della giunta «strette da assillanti problemi intimi»...

«Leggere un diario è ascoltare suggerisci. Savino Futino che a sua volta è autore di un'autobiografia (L'occhio del Baracuda, Feltrinelli)...

già di sto Baldini e Costaldi. A tutti dei di un premiato hanno avuto una certa fortuna editoriale. La schiera di vetero di Raul Rossetti è uscita da Einaudi...

LETTURE. La voce di un bimbo, il suo diritto alla vita contro il mondo dei grandi

# Giulio Ferroni La civitas di Savinio

ALBERTO SAVINIO

«**C**he importa se ancora io sono piccolo?... E poi lo dite voi che io sono piccolo... E che voi dite piccolo?... Questa divisione fra grandi e piccoli l'avete fatta voi, perché a voi così conviene... Vi siete fatti padroni delle cose del mondo e le nascondete, perché avete paura che noi ve le portiamo via... O anche senza ragione - senza una "precisa" ragione, come dite voi... Soltanto per il gusto di toglierle a noi, che ce ne possiamo servire meglio di voi... Credete che io non lo sappia?... È per questo che fate la faccia severa... Credete che io non abbia scoperta la ragione di questo vostro *perpetuo muso duro*?... Voi dite che i grandi sono persone serie. Non ridono mai. Hanno dei gravi pensieri, delle gravi preoccupazioni. Stanno seduti, curvi, il mento nella mano e la fronte aggrottata come le statue dei cimiteri. Ma io so che non è vero... Fate così per impedire tra voi e noi qualunque confidenza, per mettere intorno a voi una difesa, per impedire a noi di scoprire il vostro trucco... lo so... La vostra serietà... Un giorno vi ho veduti. Ho guardato attraverso il buco della serratura... No! noi non... punite! non mi fate male!... Non mi potete punire. Davete detto, voi stessi, l'altra sera, vi ho sentiti, quando io non volevo mandar giù quella polveraccia amara; avete detto che non mi potete punire, perché ora io sono malato... Ho guardato attraverso il buco della serratura... vi ho veduti... vi ho sorpresi... E non eravate seri mentre io vi guardavo e voi non sapevate che io vi vedevo... E ridevate, scherzavate, giocavate come giochiamo noi... più di come giochiamo noi... Tante altre volte, se io entro all'improvviso nella vostra camera e voi subito non mi vedete... Appena mi vedete cambiate faccia, riprendete la vostra faccia da genitori... Perché?... Perché sempre tra noi e voi questa barriera; questa barriera che non si vede ma che lo stesso non si può attraversare? Perché tra noi e voi questo vuoto, sempre, questo timore, questa minaccia perpetua?... Forse voi sentite in noi dei nemici, come noi in voi sentiamo dei nemici... Forse voi avete capito che noi vi vogliamo spodestare... che vogliamo scoprire le cose che voi ci nascondete... diventare padroni... E quando voi sentite che noi stiamo diventando più forti, allora, per fermarci, dite che siamo malati, ci mettete a letto, ci date le pillole, ci costringete a prendere quelle polveracce amare, ci impedite di giocare... lo so che voi grandi siete cattivi... Tuttinoi che voi chiamate piccoli lo sappiamo... Ma per quanto tempo ancora mi potete obbligare a stare a letto?... Mi avete preso in giro un'altra volta... Tutti i giorni la mamma mi diceva che domani mi alzerà... Io ci ho creduto perché voi dite le cose in un modo così sicuro, che lì per lì bisogna crederci... Ma i giorni passavano e la mamma niente... Allora ho capito che anche quella promessa era come tante altre promesse che voi grandi fate a noi piccoli, e sapete di non mantenerle, solo per sbarazzarvi di noi, quando noi vi mettiamo alle strette e voi non sapete più che fare, che rispondere... Non è vero forse?... Ecco: la mamma da tanti giorni non me lo dice più che domani mi alzerà... Ha capito che io ho capito che non mi dice la verità, e si vergogna di dirlo ancora... Ma io mi alzerò lo stesso... Non posso più aspettare... Tanto io lo so che aspettare da voi è inutile... Mi alzerò: mi devo alzare... Ho dei lavori in corso... dei lavori che non posso rimandare... non posso "differire" come dice papà... Non posso più rimandarli... Sì: dei lavori, dei lavori molto seri,

Questo racconto chiude il libro di 13 racconti che da esse stesso prende nome, «Tutta la vita» pubblicata per la prima volta nel 1945. André Breton, il capofila del surrealismo, nella sua «Antologia dell'umor nero» (1938) aveva inserito Savinio tra i rappresentanti (l'unico italiano) di un «un tempo capace di trascendere i limiti della realtà». Nella breve prefazione della raccolta «Tutta la vita» Savinio propugna, rispetto a quello di Breton, un suo personale surrealismo, rivolto a «dare forma all'inferno e coerenza all'incestuoso», per il quale egli preferisce il termine di *superchiamo*. Questo *superchiamo*, all'uscita dalla terribile catastrofe della guerra mondiale, intende rivolgere attenzione, comprensione, amore, a tutte le presenze dell'universo: cercare una comune civiltà e cittadinanza umana; riconoscere il valore degli esseri e delle situazioni che sfuggono alle categorie morali e sociali riconosciute; riscattare l'autenticità di quegli aspetti della vita umana di solito ritenuti irrilevanti, banali o minori, e dello stesso mondo non umano, dagli animali, alle piante, fino alle cose inanimata. Nel quadro di questo «superchiamo», di questa ricerca di una aperta civiltà in cui l'umano si affegghi oltre l'umano, nell'opera di Savinio si scambiano i ruoli tra le persone, gli animali, le cose: gli esseri umani, anche quelli più familiari, assumono lo status di animali e di cose; gli

animali e le cose al massimo come persone, prendono in carico l'aspetto, i gesti e i sentimenti degli uomini (ciò si può vedere in quasi tutte le pitture di Savinio; mentre nella raccolta «Tutta la vita» ci sono tra l'altro due racconti, «Poltremanno» e «Poltremanno», che hanno per protagonista delle poltreme). Il breve racconto che qui si riporta presenta il monologo di un bambino, che oppone il proprio mondo a quello dei grandi, rivendica l'autenticità assoluta della vita infantile, esprime il suo sogno di felicità, di diversa futura contro la situazione in cui si trova attualmente relegato; ma di accorgiamo ben presto che si tratta di un bambino malato, di cui stiamo ascoltando le ultime parole; il suo monologo è troncato dal silenzio della morte. Ultime parole in cui il bambino malato compie l'impossibile tentativo di affermare «tutta la vita», nel momento in cui questa sta per chiudersi nella morte: monologo in cui si identifica e si ossequia «tutta la vita» del bambino stesso. Luigi Pirandello nella novella del 1935 «Una giornata destinata a concludere la sua ultima raccolta», aveva narrato un sogno-lucido in cui unaintera lunga vita, un lento passaggio attraverso tutti i tempi «normali» della vita dell'uomo, si condensa in una sola «giornata», dove tempi, spazi, incontri, si sovrappongono in modo angoscioso e

sinistro: Savinio condensa invece nel monologo del bambino che sta per morire tutte le tensioni, le «tragedie», le possibilità troncate, i sogni sconfliti, i progetti, di una vita non vissuta. Il racconto è una dolce rivendicazione del diritto e del valore di ciò che è «piccolo», una angosciosa contestazione della separazione tra adulti e bambini nel mondo borghese, della violenza che essa comporta, della incapacità di vedere che le abitudini e le sicurezze quotidiane creano negli adulti. Ai lavori «veri» degli adulti, il bambino malato oppone i suoi giochi e i suoi progetti impossibili, i «lavori» che non porterà a termine, l'«assurdo» annuncio di una fuga che non potrà realizzare, di una manifestazione di sé che non potrà dare: tra i suoi «lavori» che restano incompiuti c'è la costruzione di una «fortezza» e di un «labirinto», luoghi mitici che nascondono il segreto stesso del vivere, della sua inafferrabile contraddizione. La sua è una voce esile, dolcissima, struggente, voce che dal seno di una famiglia borghese ci parla di qualcosa di «altro»: del diritto di ciò che è piccolo, fragile, marginale, malato, di ciò che nel nostro mondo non sembra avere diritto alla vita. È qui una delle chiavi di quel «superchiamo» a cui, con la sua ineguagliabile leggerezza, tendeva Alberto Savinio.

di Giulio Ferroni



Ingrid Bergman e Cary Grant in una inquadratura di «Notorius» di Alfred Hitchcock

## Meglio morire da piccoli

«Io so che voi grandi siete cattivi... Tutti noi che voi chiamate piccoli lo sappiamo... Promettete e non mantenete...»

«Ma voi lo avete capito che questi nostri lavori sono molto più seri, molto più importanti dei vostri?»

molto importanti... Perché soltanto voi credete di avere dei lavori seri da fare, dei lavori importanti?... Questa voce l'avete messa in giro voi stessi, sempre per mettervi al riparo, per questa barriera tra noi e voi... E mentre i vostri li chiamate lavori, i nostri li chiamate giochi... Ma voi lo sapete, l'avete capito che questi nostri lavori sono molto più seri, molto più importanti dei vostri, e trasformeranno il mondo, lo rivoluzioneranno, e avete paura... Sì: mi alzerò... non me lo potete impedire - con le catine no, perché io sono malato... E anche se me lo impedite io mi alzerò lo stesso: mi alzerò quando voi non mi vedete, quando nessuno mi sorveglierà... Devo alzarli... devo scendere in giardino... devo andare a vedere a che punto sono la for-

tezza e il labirinto che avevo incominciato a costruire e che voi mi avete obbligato a lasciare a metà, perché voi avete messo a letto... Se io non vado a sorvegliare, altri passeranno in giardino e calpesteranno i miei lavori, li distruggeranno... Perché voi grandi non avete rispetto dei nostri lavori, vi ostinate a non prenderli sul serio... E lo fate apposta a dire che non sono cose serie, per poterli distruggere senza darvene pensiero... Mi alzerò: mi alzerò subito... No: meglio domani... Domani sarà passato un giorno di più e io sarò più grande... Sarò più grande e dunque sarò più forte... Oggi no... Stamattina, quando papà era andato in ufficio e la mamma era andata a telefonare al dottore, e a sorvegliarmi era rimasta la Vigia... Voi vi fidate della

Vigia, siete sicuri che la Vigia mi sorveglierà come mi sorvegliate voi... Ma la Vigia quando voi non ci siete non mi sorveglierà e si addormenta... Ma voi questo non lo sapete e dunque non ve ne importa niente... Tutto è così... Basta distruggeranno... Perché voi grandi non sapete e infischiansene... Non vi accorgete di niente... Che le cose vanno come volete voi, non sono come credete voi, ma tutto al contrario... Ma non lo sapete e allora non ve ne importa... La Vigia dormiva e io provai ad alzarli dal letto... No, sul letto, soltanto, allungati anche una gamba fuori dal letto... Mi pareva di non avere la gamba... Sentir come se intorno a me ci fosse il vuoto... Il vecchio là sul muro dentro la sua cornice che fuma la pipa tirolese si coprì di nebbia.

non vedevo più la sua faccia... Tutta la camera cominciò a capovolgersi, a girare... Ricaddi sul pancia... La Vigia si sarà svegliata, perché ho sentito che mi rimetteva la gamba dentro il letto... Ma non sono morto... Avete veduto?... Non sono morto... Anche questa volta mi avete detto una bugia... Mi avevate detto che se facevo tanto di alzarli dal letto sarei morto. E invece... Solo che tutta la camera si mise a girare... Ma domani sarò più grande... Più grande e più forte... E mi alzerò... Scenderò in giardino... Andro a sorvegliare i miei lavori che per colpa vostra ho lasciato a metà... Devo portare a termine i miei lavori... La fortezza, il labirinto... C'è molto da fare ancora, soprattutto per il labirinto: è difficile,

molto difficile: bisogna poterci entrare ma non poterci uscire: mai più... Quando avrò portato a termine il labirinto, ritornerò a casa: soltanto allora... Ma forse non ritornerò... Anzi: non ritornerò... Tanto, finché io sto a casa quello che ho in testa di fare... Mi terrete sempre sott'occhio a voi, sotto pretesto che sono piccolo: che non ho giudizio, come dite voi con la vostra aria di pronunciar sentenze, per impedirmi di fare quello che voglio, e che non potrò fare mai finché sto qui, sottomesso a voi, ostacolato da voi, inghiottito da voi, odiato da voi... Devo partire... Lo so... lo so dove andrò... Se ve lo dico mi risponderete di no... Che sono pazzie, che sono sciocchezze... Già, perché soltanto voi credete di fare delle cose serie... Se vi chiedo il permesso di partire, non me lo darete... E poi perché chiedere il permesso a voi... perché chiedere il permesso?... Perché voi siete i miei genitori e io devo obbedirvi?... Così dite voi, ma chi ha inventato queste leggi?... Voi stessi le avete inventate perché così vi fa comodo... Ma io ho capito che

è una legge inventata da voi per vostro comodo e non ci credo più... Partirò senza il vostro permesso: partirò contro la vostra volontà... E poi del resto se veramente siete così buoni come voi dite, se veramente mi volete tanto bene come voi dite, allora non potrete che approvarmi quando saprete, quando vedrete quello che avrò fatto dopo che sarò andato via da voi: approvarmi e ammirarmi. Allora soltanto capirete chi era vostro figlio, cosa valere... Andrò di là da quella montagna... Passerò là dove c'è qualcosa in cima alla montagna e che la Vigia dice che è un cimitero di alberi... Ma che può sapere la Vigia?... E dietro quella montagna c'è una città grandissima, tutta bianca... Arriverò là e sarò grande... Tutti mi aspetteranno... E combatterò, solo contro tutti... Farò dei lavori colossali... Sarò alto, biondo... Tutti mi guarderanno e mi applaudiranno. E accanto a me ci sarà Magnificenza... E tutta la vita sarà così... Magnifica... Tutta la vita...»

«Perché ha smesso di parlare?»  
«È morto.»

**PASSIONI TERRIBILI** Si chiudono con questo numero le pagine Libri sui sentimenti. Da lunedì l'inserto tornerà nella sua veste normale. Gli ultimi due racconti sono presentati da Giulio Ferroni e dallo scrittore Vincenzo Consolo. Il racconto scelto da Ferroni è di Alberto Savinio, protagonisti un bambino che con terribile angoscia ci parla della morte. Vincenzo Consolo invece presenta «Cavalleria Rusticana» di Giovanni Verga, dove passione, gelosia e morte si intrecciano profondamente dando origine alla tragedia. Una novella resa celebre anche dalla trasposizione melodrammatica di Mascagni, pietra miliare nel processo di conversione verghiana a una nuova estetica.

# Libri & Sentimenti



**LE BOSNIE DI GIUDICI** «Io mi sento una persona mutilata nei sentimenti. Ma la mutilazione dei sentimenti non è a livello individuale ma collettivo. L'intera società la subisce e quindi subisce una perdita di speranza». Sono parole del poeta Giovanni Giudici con il quale abbiamo conversato del territorio dei sentimenti nel mondo di oggi. Un territorio che è un «campo mai coltivato dove possono nascere soprattutto erbacce, solo sentimenti negativi» che sono, per il poeta «le Bosnie dei nostri cuori». Infine, dopo «stazione chiesa, bosco, stadio» il luogo stavolta è la piazza. Ce la racconta Enrico Deaglio. Anzi ce la racconta. Da piazza Janina, El Fna di Marrakech a piazza santa Maria in Trastevere a Roma.

## SERGIO STAINO. Gioia, delusione, irritazione: il cuore a nudo del comunista

### «Linea nera» e poi la banda dei tanghisti

Sergio Staino è il papà di Bobo, nato su «Linea» nel 1979 e approdato su «Unità», di cui è autorevole commentatore, nel 1982. Laureato in architettura nei dintorni del fatidico 1968, Sergio Staino è un toscano irriverente: a fatica lo si immagina membro di una delle più ortodosse sette di quegli anni, il Pci d'ispirazione leninista, «linea nera», cioè filo albanese, da non confondersi con l'antagonista «linea rossa». Trascurato che Bobo ha poi «elaborato» ridandoci sopra alla grande. Staino si è in seguito appassionato alla vicenda del Pci, dal quale non ha però mai preso la tessera: ai tempi della svolta

Bobo stava col no, ma poi ha cambiato idea. Travaglio documentato in un libro, «Tempeste», uscito da Garzanti con una prefazione di Pietro Ingrao. All'inizio degli anni Ottanta, con Altan, Vincino, Elio Kappa, Michela Serra ed altri, Staino fonda «Tango», il primo inserto satirico dell'«Unità» voluto dall'allora direttore Emanuele Macaluso che esce il lunedì e tira su le vendite di cinquantamila copie. La banda dei tanghisti ne combina di tutti i colori, ma il colpo più duro è probabilmente il «Nattango», con l'allora segretario del Pci nudo disegnato sulla prima pagina. Staino ha fatto due film («Non chiamarmi Omar», «Cavalli al nasca») e diretto un teatro, il Puccini di Firenze, scritto trasmissioni satiriche per la tv («Cioffo l'indo»). Dei suoi numerosi libri di vignette, ricordiamo l'ultimo, «Famiglia mia», uscito da poco nella BUR.

### ARMAMAMA GUADAGNI

Nel crollo infernale che fu nestà anche la collina di San Martino alla Palma sopra Scandicci dove Sergio Staino guarda la città seduto in giardino, parliamo di Bobo. Quello spirito inquieto di ex sessantottino che ha messo a nudo il cuore del militante, il suo inconfessato sentire. «Bobo è stato subito amato perché parlava con sincerità e devo dire senza un grande sforzo inventivo da parte dell'autore: le battute non erano mai state quelle che circolavano nei corridoi delle sezioni e delle federazioni e che nessuno si sognava di dire in giro, non perché non ridessero anche loro».



«È stato subito amato perché parlava con sincerità. Le sue battute erano quelle che circolavano nelle sezioni»

Vuol dire che c'era un partito reale e una formula che Bobo ha avuto successo perché dava voce alla sottorappresentazione dei sentimenti?

È stato così? C'era il partito riflesso dall'organo di informazione dove i giornalisti de «Unità» mandavano le trascrizioni delle interviste agli intervistati perché potessero correggerle eliminando le parti che non andavano le cose che non era opportuno dire ecc. Tutto era regolato in funzione di una cosa: pensavamo di noi gli altri. Ma dentro per fortuna siamo sempre stati uomini. E dunque capaci di gioia, frustrazione, delusione, irritazione. Se fossimo stati come i rappresentanti di «Unità» di allora saremmo stati la parte peggiore della società, invece grazie a Dio eravamo vivi e in carne e ossa e rilevanti.

Quel partito, però, corrispondeva anche a una certa fase della politica italiana. Quella era la tipologia comunista dentro uno scenario dove ciò che contava per tutti era l'auto-rappresentazione. Oggi sembra la preistoria, ma è solo l'altro ieri...

Vicilmente se guardo Forza Italia e Alleanza Nazionale mi pare che siamo ancora lì. In generale però siamo passati da una formalizzazione eccessiva, un galateo astruso al limite della farsa, a una sbarratura sconfortante. Oggi ci sono uomini politici che si lasciano andare alle proprie passioni, a quello che gli dice la parola, senza ritegno.

Da questo punto di vista, tutta la società è cambiata. Una volta c'era una formalizzazione ossessiva che faceva della politica la quintessenza della mansuetudine, un gioco di virtù e di vizi. Poi finalmente sono arrivati quelli che in televisione hanno cominciato a dire «nel bene e nel male» quello che avevano dentro non importa cosa fosse e che la gente ci ha sentito una passione di verità. E così il successo di Putin che dice e pare al pane e vino al vino di Sgarbi che la gente che tutti ab-

biamo desiderato almeno una volta mandare a cagare una professoressa presuntuosa col suo libro di poesie. Il guaio è che quest'operazione è stata fatta da destra.

Beh, si potrebbe anche dire che loro hanno fatto da destra qualcosa di analogo a quello che avete fatto voi, da sinistra, con Natta nudo su «Tango».

Noi non abbiamo mai perso il senso del rispetto della persona e abbiamo fatto autonomo, colpito la nostra stessa parte. Non ce la saremmo mai presa con una qualsiasi professoressa. Alla fine siamo e restiamo sostanzialmente buoni.

A proposito di bontà c'è chi ha sempre parlato di falsa coscienza. Ricordo Bobo stesso sul divano dello psicoanalista, dove si sogna boy-scout mentre il dottore lo esorta a tirar fuori la carica che ha dentro, nascosta da qualche parte. Quella tavola uscì dopo un lungo articolo dove Ernesto Galli della Loggia aveva spiegato perché la sinistra di derivazione comunista odiava Craxi: perché, rappresentandosi buona - appunto - non aveva il coraggio di riconoscersi gli stessi desideri veri e volgari.

Questo scintillio buono e una delle cose più belle che il Pci si è portato dietro una delle ragioni per cui ancora oggi sono legato al Pci, al suo ancora capace di rinverire le fere per far la festa de «Unità» che fanno funzionare i casi del popolo e adesso i comitati Prodi. Quella è generosità vera, non fa la sua coscienza. Persone realmente disponibili verso gli altri capaci di adottare a distanza un bambino di Sarajevo o di lavorare gratis nelle associazioni di assistenza. Negli anni di Craxi, alla sinistra sono stati in questi più generosi e disincantati ma i modelli proposti dai socialisti erano sostanzialmente spallati. La destra del Pci, Macaluso, i Napulitano e Lama forse non ha mai avuto la stessa passione del Pintor o degli Ingrao, ma è fatta comunque di

Sergio Staino è una sua storia tratta dal volume «Famiglia mia» appena pubblicato dalla Rizzoli negli illustrati BUR.



«È un personaggio legato alla realtà e alle emozioni e delusioni che ne derivano. Non lo vedo in pensione»

Ma se è «buono», che cosa se ne fa la sinistra di cattivi sentimenti come invidia, invidia, gelosia...? Non dovrebbe averli. Ma Bobo li ha e li esprime. È vero, una delle prime strisce racconta l'invidia di Bobo verso i suoi ex compagni del Sessantotto piazzati meglio di lui. Voglio dire ognuno ci ha i conti così come può, non credo che la sinistra in quanto tale debba farsene a meno. Ogni tanto Bobo va dallo psicoanalista, come mai? Perché il mio mondo è pieno di amici e di amiche che vanno in analisi, io mi sono salvato perché le strisce - soprattutto le prime - sono state la mia terapia. Visto che è uscito da poco «Famiglia mia», parliamo di quella di Bobo. È ancora possibile im-

maginare una tipologia familiare di sinistra?

Quella di Bobo è una famiglia tradizionale quasi woffliana, una coppia eterosessuale con tentativi di adulterio che quasi sempre finiscono in bianco: un figlio e una figlia in conflitto permanente. Ma certamente è l'acqua di sotto il controllo delle nascite: c'è un'educazione molto liberale, le cose si decidono insieme. Con questo però non ho mai voluto indicare un modello di convivenza familiare: questo è quello che va bene per me, ma per chi non ho nulla in contrario sulle famiglie gay con figli adottati e mi va benissimo anche la poligamia.

Bobo è sopravvissuto al femminismo...

Purtroppo bene direi. Anche se qualche attacco per maschilismo l'ho avuto. Sia no che Bobo abbia fatto un grosso lavoro, faccio parte di una generazione dove le mamme prima ancora di guardare se il neonato aveva tutte e cinque le dita, si posto, controllavano dimensioni e funzionalità del pisello. Io sono nato con questo orgoglio da maschio e cresciuto in un'epoca in cui il problema era riuscire a mettere una

mano tra le cosce alle ragazze. E ci spiegavano che era un po' come prendere una passenna bisognava metterle il sale sulla coda fino a quel momento le ragazze sarebbero ribellate, ma se si riusciva a toccarle lì allora il successo era garantito. Credo che questa ideologia sia dietro la maggior parte degli stupri a livello mondiale. Però so partito da queste premesse si capisce quanto strada abbiamo dovuto fare. Tutto sommato mi reputo fortunato avevo tanti e tali pudori nei confronti delle donne che il femminismo è stato una liberazione. Essere tenuti a certi comportamenti per forza era terribile. A diciotto anni ero terrorizzato dall'idea di essere iniziato sessualmente in un caso mi veniva da vomitare. Per fortuna l'anno dopo l'hanno chiusa. A me non piace l'idea che bisogna pagare per poter toccare un corpo, se è così non me ne frega niente, ho bisogno di scegliere e di essere scelto senza un sommo un feeling per me non succede proprio niente.

Bobo ha incassato bene la fine del socialismo, in realtà poteva morire. Bobo ha retto perché il partito ha retto, nessuno di noi avrebbe potuto vivere in Unione Sovietica.

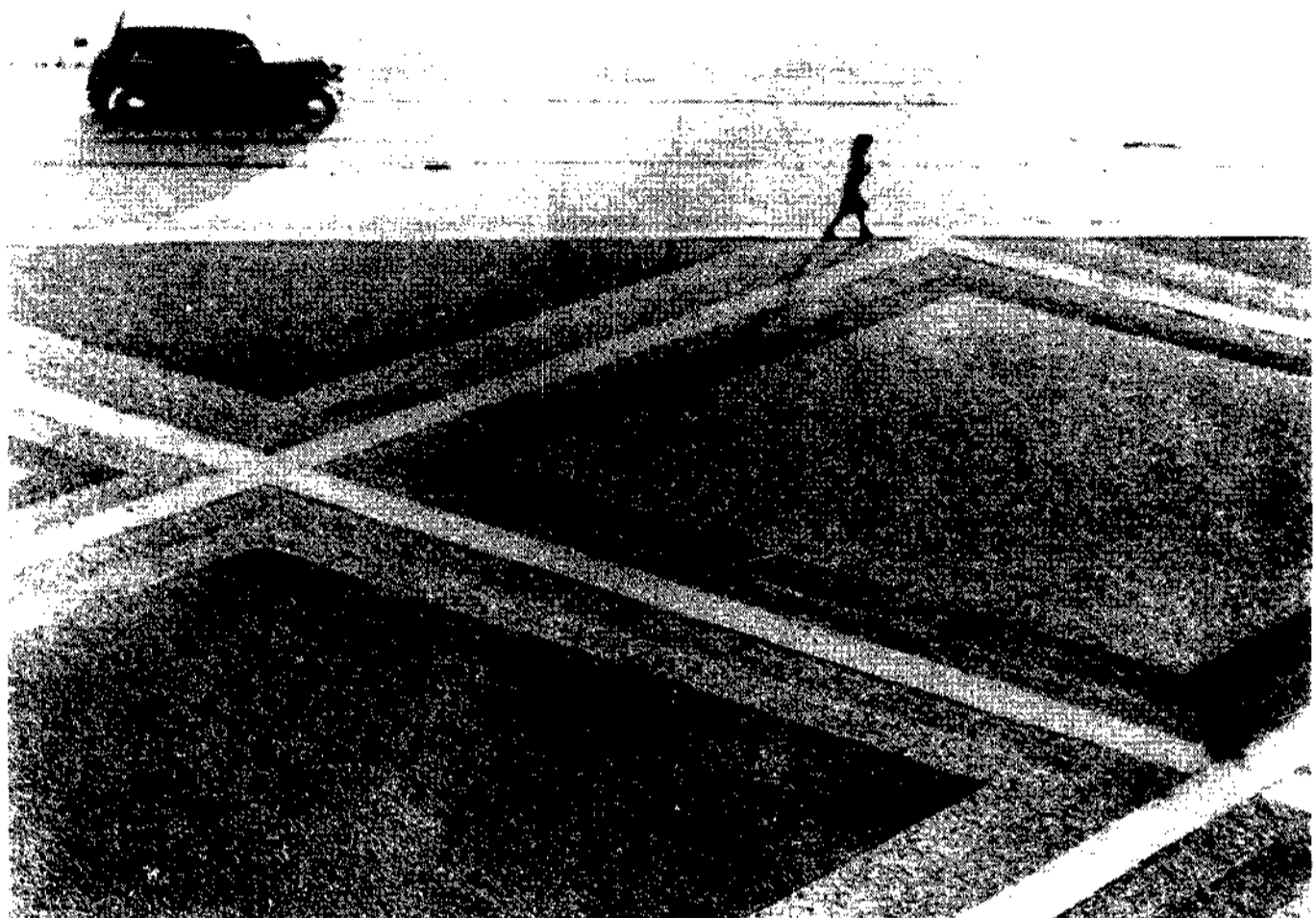
### Interno di famiglia con reduce

Grasso, pelato, una gran barba, un gran naso tondo tondo, i pantaloni stropicciati, la giacca che cade intorno e che s'arriccia sulle spalle, gli occhiali e i giornali, primo fra tutti l'«Unità» sotto il braccio. Pisciato bello nelle sue illusioni e nelle sue delusioni. Ecco Bobo, anzi il compagno Bobo. Lui stesso in uno scambio di battute con il figlio Michele accennando: «Non chiamarmi babbo, chiamami compagno». Siamo ai vertici della democrazia e dell'opulenza familiare. Salvo eccitata preta la frustrazione, sentirsi rispondere dalle smaltizzate Michele: «Vai a chiedere la famiglia?». Generazioni a confronto, ma non c'è dubbio che Michele sia figlio di suo padre, la stessa «classe», come si direbbe di un calciatore: onesto, generoso, pronto a farsi carico dei problemi del mondo e delle seguenti delusioni. Bobo, il personaggio di Sergio Staino, non piacerà a tutti: troppo comunista e idealista, nel compromesso della politica, troppo idealista e troppo realista. Fuori dal mondo insomma, un reduce, uno scorfato, come lo sono, ahimè, gli onesti, i generali, i timidi di fronte alle nuove generazioni, destra o sinistra. Liberali e no, di arroganti anni Ottanta e post anni Ottanta. Bobo, come era una nuova scoperta, appena pubblicata dalla Rizzoli negli illustrati BUR (p.208, lire 18.000), «Famiglia mia...» protagonisti con il capofamiglia la moglie Bobi e i due figli Ilario e il già citato Michele. Storie politiche, che si intrecciano con la politica. Storie di incontri politici che nel «piccolo mondo» di una casa riflettono con grande intelligenza, nelle orvie semplificazioni, quelli del «grande mondo» dei Palazzi, con un riferimento, il vecchio Pci, il nuovo Pci, il Pci e il Pci dal «punto umano», dai buoni sentimenti, «partiti» senza le ombre di tanghinopoli, famiglie senza le ombre del facinoroso, animati da un spirito, inteso tra Bobo e i suoi, di giustizia, di solidarietà e dal sogno che nessuno di loro s'arrenderebbe mai e dare per morti.

# Bobo il Buono

LUOGHI. Duomo, Statuto, Venezia e il rimpianto per quella cosmica di Marrakech

# PIAZZA



## Un «reporter» da Totò Riina a Milano-Italia

Enrico Deaglio è nato a Torino nel 1947. Si è laureato in medicina. Ha vissuto tra Torino, Roma e Milano. Ex di Lotta Continua, dal 1976 ha diretto il giornale «Lotta Continua». È stato anche direttore di «Reporter». Ha scritto molto di mafia: «Cinque storie quasi vere» (Bollati 1989), «Il figlio della professoressa Colomba» (Bollati 1992) e «Raccolta nera. La mafia, l'Italia. E poi venne già tutto» (Feltrinelli 1993). Nel 1989 ha curato per «L'Espresso» «Storie di piccola mafia». È suo anche il libro «La banalità del bene. Storia di

Giorgio Perlasca» (Feltrinelli 1991, Universale Economica 1993) sulla storia dell'italiano che come Oscar Schindler salvò moltissimi ebrei dal campo di sterminio. Nel dicembre del 1993 è succeduto a Gad Lerner e Gianni Natta nella conduzione del programma di Raitre «Milano Italia». Nel 1995 ha pubblicato per Feltrinelli «Desano nudo. Diario di un anno sabbatico onnivoro», dove ha raccontato il 1994, l'anno dell'arrivo di Berlusconi la politica attraverso una sequenza di piccoli e grandi avvenimenti che ci potessero dare il senso del nuovo stanziano. Da ontologia la descrizione di alcuni personaggi favolosi, del vecchissimo zio di Totò Riina e del professore che ricerca e conserva gli odori del fascismo.

«Di San Giovanni a Roma mi piace soprattutto il dopo manifestazioni... restano le cartacce, sfollano i pullman»

«Tocca la piazza», mi dice Oreste Pivetta, che cura questi pellegrinaggi estivi. «Perché proprio la piazza?», faccio io. «Dietro quest'anno facciamo delle storie legate a dei luoghi. E abbiamo pensato a te per la piazza».

Questo avveniva un po' di tempo fa. Poi Oreste ha telefonato, per sincerarsi che il lavoro procedesse. «Oreste, non mi viene niente... O meglio: una piazza ce l'avevo, ma l'ho già scritta una volta e non posso copiare. È un peccato, perché quella sarebbe andata benissimo. Pensa: una piazza con incantatori di serpenti, scimmie ammaestrate, denigri che cavano i denti in pubblico, donne velate che ti dicono il destino, cantastorie vecchissimi che ti mettono accovacciati e narrano vicende vecchie di secoli...».

«Dov'è?». «A Marrakech, Marocco. È la famosa piazza Jamaa El Fna, quella dove comincia l'uomo che sapeva troppo di Hitchcock. È irregolare, vastissima, circondata da mercati. Una volta i visir ci appendevano le teste dei giustiziati, a monito. Se sali su una terrazza e la guardi dall'alto, scopri che al centro è un po' sollevata, per cui ti dà l'impressione della curvatura della terra, di una cosa cosmica, un pezzo di superficie del pianeta dove non esiste la storia...».

Scartata a malincuore Jamaa El Fna, ci siamo messi a passare in rassegna le piazze possibili. In piazza Venezia, quando la vedi per la prima volta mi colpì la vicinanza del balcone con la folla. Piazzale Loreto: lì ha già scritto tutto Oreste del Buono, che era presente per l'ultima manifestazione convocata da Benito Mussolini, convocazione cui i milanesi risposero in massa e in cui il Duce per l'ultima volta ebbe il ruolo di protagonista. Piazza Duomo piena di nebbia e di silenzio per i funerali dei morti della piazza accanto, piazza Fontana. Anche qui, non c'è più molto da scrivere: dicono già tutto gli

«Ragazza sola» (1945)

Giuseppe Cavalli

# Bombe e maritozzi

ENRICO DEAGLIO

pezzi in bianco e nero che si rivedono periodicamente in televisione. Di piazza San Giovanni a Roma mi piace soprattutto il «dopo» manifestazioni, quando restano le cartacce, sfollano i pullman e dall'altoparlante si sente: «I compagni della Cgil Pensionati di Faenza si portino alla destra del palco... È stato rinvenuto un portafoglio in pelle...».

Molti anni fa andammo in vacanza in Inghilterra e con noi c'erano due bambine molto vispe che passarono il tempo a scrivere instancabilmente una storia a puntate di amori e di avventure legate a un certo marchese Filippo, deciso a scoprire chi era il suo vero padre. Arrivammo nel centro di Londra e le bambine chiesero: «Come si chiama questo posto?». «Questa è la celebre Trafalgar Square», risponderemo, sperando di poter continuare, pedagogicamente, e affrontare la stranezza di stazioni che a Parigi si chiamano Austerlitz e a Londra Waterloo. Ma le bambine avevano solo interesse per il loro romanzo e si buttarono a scrivere, molto eccitate: il marchese Filippo legò il suo cavallo alla fontana che sta al centro della piazza Trafalgar Square; mancava ancora un'ora all'appuntamento con Dorothy...».

A Cazzago San Martino, provincia di Brescia, la giunta intitolò una piazza a Salvador Allende e

sul cartello venne scritto «S. Allende», per cui tutti la chiamano piazza Sant'Allende.

A Corleone c'era stata, come molti ricordano, una losca resistenza alla decisione di intitolare la piazza del paese a Falcone e Borsellino. Un'associazione monarchica protestò perché così si togliava il ricordo del grande re Vittorio Emanuele, unificatore dell'Italia e precedente titolare

«Bisognerebbe scrivere di quei sottosuoli che sono stati negli anni di guerra le vere piazze d'Italia dei nostri padri»

della piazza. Ma quando si andò a vedere, si scoprì che la piazza non era intitolata a Vittorio Emanuele II, bensì al Terzo. Oggi la dicitura recita: «piazza Falcone e Borsellino, già piazza Vittorio Emanuele III». Credo che Corleone sia uno dei pochissimi comuni d'Italia ad aver dedicato una piazza al re più piccolo della storia, senza neanche saperlo.

Telefono a Oreste e gli confermo che non mi viene in mente niente. Ma lui non mi molla. Prova con le piazze di Torino, la mia città. «Piazza Statuto, per esem-

pio. Piazza Statuto è una piazza grossa, massiccia, lavorata con un monumento ai caduti del traforo del Frejus in mezzo: una massa di pietroni a forma di Cervino, su cui si accasciano, seminudi, le braccia però protese, i lavoratori martiri del progresso, secondo i canoni della statuarie retorica della fine del secolo scorso. Nel 1962, a un angolo della piazza vicino al cinema Ideal c'era la sede della Uil. La giallognola

Uil aveva firmato, da sola, rompendo il fronte sindacale, un pessimistico accordo alla Fiat. Allora successe che venne convocata una manifestazione di protesta davanti alla sede della Uil e ci furono scontri con la polizia. Il giorno dopo altri scontri e il giorno dopo ancora. Caroselli delle camionette, manganellate, pietrate, fumo, arresti, tutto intorno al monumento dei martiri del Frejus. Era un bel po' che a Torino non succedeva niente del genere e, soprattutto, nessuno sembrava in grado di controllare i disordini.

«In tutta Italia, la prima volta che i partiti si attaccavano in città e la sinistra era quella «operai-sta», il condanno come «provocatori». Poi ci fu un processo, ma non ci fu quasi niente di politico. Gli imputati dicevano che erano passati di lì solo per curiosità, o per prendere l'autobus, e chi era stato trovato con un coltello a serramanico in tasca, rispondeva che lo portava per sbucciare le mele. D'altronde nessuno era stato accoltellato.

«Oreste, non c'è niente da dire su piazza Statuto. È una storia dimenticata. Dopo i disordini, tolsero i sampietrini e misero l'asfalto, tutto lì. Casomai ci sarebbe da dire del cinema Statuto, che stava all'angolo con la via Cibrario. Dopo il disastro di Superga, quella fu una vera, grande tragedia di Torino: ottanta morti per un incendio nella sala, una domenica pomeriggio del 1982: davano «La capra», un film brillante con Gerard Depardieu e gli spettatori erano quasi tutti ragazzi. Non c'erano le misure di sicurezza. Ci fu un processo lunghissimo, non so neanche se sia finito. Naturalmente il cinema venne chiuso, ma per anni rimase appesa la locandina del film «La capra».

Davvero non riesco a scrivere niente su una piazza. Ci sarebbe piazza Santa Maria in Trastevere a Roma, che conosco bene perché ho abitato per anni lì vicino. Ma qui basta dire che è davvero splendida, ad ogni ora del giorno e della notte. Una volta incontrai un tipo di Singapore che mi disse:

«Sa che cos'è la felicità? Venire in vacanza a Roma e dopo aver visitato de'Inn di'Chiese andare a sedersi al bar di Santa Maria in Trastevere, bere un cappuccino e guardare la gente che passeggiava. Lentamente e con stile. Che cosa c'è da aggiungere? Niente, secondo me. Se non che quindici anni fa era un ritrovo di tossicodipendenti che andavano al bar e si fregavano i cucchiaini per sciogliere dentro l'eroina. E allora il bar fece un buco in mezzo a tutti i cucchiaini. E poi ci fu uno che aveva trovato delle gocce miracolose contro il cancro e le somministrava davanti alla chiesa. Era vietato, ma venivano da tutta Italia e lui operava nei pochi metri quadrati sotto la giurisdizione del Vaticano e al bar davano i biglietti, come quelli della mutua.

Se uscite da Santa Maria verso via San Francesco a Ripa c'è la piccola piazza San Calisto, con il bar di Marcello, che la sera è piena come un uovo e verso mezzanotte, puntualmente, ospita una grande rissa, tutte le volte fomentata da due o tre tipi che conosco benissimo e che di giorno sono mansueti, ma di notte trovano sempre qualcuno che li fa «incazzà».

Sul muro davanti al bar, da anni, c'è una scritta in vernice che ammonisce, o forse promette: «Ti aspetta una Teppista». Da al luogo un che di selvaggio. Si potrebbe scrivere su questo: «La teppista di piazza San Calisto» e cominciare così: «L'avevano odiata di tanto cuore, le trasteverine che la mattina si ingozzano di maritozzi

con la panna al bar di Marcello. E ancora adesso molte di loro si rifiutano di ammettere che almeno una volta, nell'episodio dell'arcivescovo del Ghana, Marisa la Teppista fu geniale...».

Lasciamo perdere, meglio ammettere che non riesco a venire a capo... di questo pezzo su una piazza e passo a consigliarvi un poderoso saggio di Mario Isnenghi che si chiama «Italia in piazza», editore Mondadori, in cui si ripercorre tutto il «concetto» di piazza nella storia d'Italia. Li potete trovare tutto: le adunate oceaniche, i primi magli, le piazze di Boccioni, di De Chirico, di Fenoglio, di Brancati, di Sciascia, di Pavese, di Calvino, delle bombe, delle stragi, dei funerali, dei comizi. E ci potrete aggiungere infine le piazze di Fiorello.

A me viene solo in mente una cosa. Noi diciamo comunemente «scendere in piazza» e il perché è chiaro. Prima dell'era televisiva si andava in piazza per vedere che cosa succedeva, per calcolare quanti si era e per manifestare. I nostri genitori, invece, per vedere che cosa era successo, «salivano» in piazza. Uscivano da cantine, da grotte, da gallerie, da cunicoli dove si erano rifugiati per sfuggire alle bombe. Salivano quando finiva l'allarme e vedevano le macerie, le tubature rotte. Poi tornavano in piazza in mezzo al carbone, alla muffa. Tutti ammassati, impauriti, affamati, assetati, guardinghi. Bisognerebbe scrivere su quei sottosuoli, che sono stati per anni le vere piazze d'Italia: dei vecchi che morivano d'infarto, degli iserici, dei bambini, delle spie, dei tipi in gamba che cantavano delle canzoni per tenere allegra la compagnia. Del buio.

«Mi sembra una buona idea», mormora Oreste, ormai esausto. «Basta che scrivi».

BIBLIOTECA La terza età sta diventando sempre più tema di indagine e di ispirazione narrativa

## Finalmente dalla parte delle nonne

GIACCHINO DE GARRICO

Un modo di dire africano afferma che «ogni volta che muore un vecchio è come se bruciasse una biblioteca». Questo motto, di solito, viene giustamente citato a conferma dell'importanza della tradizione orale nella cultura della maggior parte di quel popolo. A noi riserva qualche suggestione che ci fa pensare a una saggezza dal vago (e sospeso) sapore scottico e niente più. Ma non di sola letteratura si tratta. In ballo, con quel motto, c'è anche un modo di intendere la propria vita oltre che quella degli altri. C'è il rispetto per quello che si è stati, ma soprattutto per quello che si è, da vecchi. Perché condizioni umane godono di una considerazione così contraddittoria come quella dell'anziano. Figura sommaramente rassicurante se colloca-

ta in uno spazio domestico preciso e controllato: il nonno, la nonna. Altrettanto sommarmente inquietante se si presenta fuori contesto: il vecchio. Come il primo è da guardare con simpatia, affetto e qualche curiosità, così il secondo è da tenere distante, da evitare e, volendo, anche da prendere un po' in giro. Di recente, la narrativa italiana ha ripreso ad attribuire importanza alla figura dei nonni. Susanna Tamaro, con «Vado ti porta il cuore» (Baldini e Castoldi, lire 20.000) e Margaret Mazzantini, con «Il coltino di zinco

(Marsilio, lire 20.000), ne sono due esempi significativi. Coerente con una sensibilità che trova nel rapporto con le persone anziane un modo utico e particolarissimo di fare i conti con la memoria e con il proprio passato, il regista Gianni Amelio in «L'America» affida proprio a un vecchio pescatore siciliano il compito di scuotere la coscienza atrofizzata del protagonista del film per restituirgli una parte delle sue radici che aveva completamente trascurato. Ad ogni modo, forse perché gli anziani sono po-

co produttivi, forse perché ogni cosa «nuova» sembra essere sinonimo di «buono», forse perché si è smesso di fare i conti con la propria storia e la memoria è diventato solo un contenitore di informazioni di uso immediato: oggi, nella nostra società la condizione dell'anziano non è certo una condizione di privilegio. Colpisce il fatto che Elena Gianini Belotti, diventata nota per quei «Dalla parte delle bambine» che, nel 1973, analizzava i condizionamenti di ordine sociale e culturale che contribuivano a creare il ruolo della donna, due anni fa, nel libro «Adagio, un poco mosso» (Feltri-

nell, lire 10.000) abbia sentito il bisogno di raccontare alcune storie di donne anziane che parlano di se stesse con ironia, ma anche con lucidità di cui i facili luoghi comuni non le farebbero capaci. Un lavoro analogo, anche se non prende in considerazione solo le donne e si svolge più sul versante dell'inchiesta, pur trattandosi di un libro di narrativa, lo ha fatto la scrittrice e giornalista Sandra Petrignani che in «Verchi» (Theoria, lire 14.000) ha raccontato le storie di vite vissute da diversi anziani.

Un particolare curioso è costi-

tuito dal fatto che molti autori di fumetti si occupino con assiduità della vecchiaia: Enzo Lunari su tutti, con i suoi «Vecchietti». Per avere un'idea più precisa di quanto puntuale ed intelligente sia questo interesse, basta procurarsi il volume di autori vari curato da Francesco Cavazzuti dal titolo «Un'età quasi perfetta» (Milano Libri, lire 27.000). Nonostante tutto, però, la terza età è un periodo della vita con cui si sta iniziando a fare i conti in maniera più seria. Non serve a nulla rimuovere il problema, come sembra suggerire il titolo del libro di

Antonella Fantò che, ammiccando, propone le «Regole d'oro per non invecchiare» (Mondadori, lire 14.000) forse è più opportuno leggere «Saper invecchiare» (Editori Riuniti, lire 12.000) di quell'Alberto Oliviero autore, nel passato, del più noto «Maturità e vecchiaia» (Feltrinelli, lire 15.000) oppure «La psicologia dell'invecchiamento» (NIS, lire 27.000) di Marcello Cesa-Bianchi o «Anziani e società industriale» (Liguori, lire 22.000) di Aurelia Florea o infine, di Virginia Giandelli, «Spazi domestici e urbani per la terza età» (NIS, lire 48.000) per saperne di più sulle nostre città che siamo portati a considerare come immutabili luoghi «neutri» in cui i disagi sembrano appartenere più alla sfera del fatto che a quella della volontà.



LETTURE. L'autore mondano entra in crisi e nasce una nuova poetica

Vincenzo Consolo Verga si converte

GIOVANNI VERGA

Turiddu Macca, il figlio della gnà Nunzia, come tornò da fare il soldato, ogni domenica si pavoneggiava in piazza coll'uniforme da bersagliere e il berretto rosso, che sembrava quello della buona ventura, quando mette su banco colla gabbia del carinarini. Le ragazze se lo rubavano cogli occhi, mentre andavano a messa col naso dentro la mantellina, e i monelli gli ronzavano attorno come le mosche. Egli aveva portato anche una pipa col re a cavallo che pareva vivo, e accendeva gli zollanelli sul dietro dei calzoni, levandoli la gamba, come se desse una pedata. Ma con tutto ciò Lola di massaro Angelo non si era fatta vedere né alla messa, né sul ballatoio, ché si era fatta sposa con uno di Licodia, il quale faceva il carrettiere e aveva quattro muli di Sorlino in stalla. Dapprima Turiddu come lo seppe, santo diavolo nel voleva trargli fuori le budella dalla pancia, voleva trargli, a quel di Licodia, però non ne fece nulla, e si slogò coll'andare a cantare tutte le canzoni di sdegno che sapeva sotto la finestra della bella.

gli occhi a quella cagnaccia», borbottava. Di faccia a compare Alfio ci stava massaro Cola, il vignaiuolo, il quale era ricco come un maiale, dicevano, e aveva una figliuola in casa. Turiddu tanto disse e tanto fece che entrò camparo da massaro Cola, e cominciò a bazzicare per la casa e a dire le paroline dolci alla ragazza. «Perché non andate a dirle alla gnà Lola se belle cose?», rispondeva Santa. «La gnà Lola è una signorona! La gnà Lola ha sposato un re di corona, ora?». «Io non me li merito i re di corona». «Voi ne valetate cento delle Lole, e conosco uno che non guarderebbe la gnà Lola, né il suo santo, quando ci siete voi, ché la gnà Lola, non è degna di portarvi le scarpe, non è degna». «La volpe quando all'uva non poté arrivare...». «Disse: come sei bella, racinedda mia!». «Ohé, quelle mani, compare Turiddu». «Avete paura che vi mangi?». «Paura non ho né di voi, né del vostro Dio». «Eh! vostra madre era di Licodia, lo sappiamo! Avete il sangue rosso! (Lui) che vi mangerei cogli occhi». «Mangiatevi pure cogli occhi, che briciole non ne faremo; ma intanto tiratemi su quel fascio». «Per voi tirerei su tutta la casa, tirei!». «Ella, per non farsi rossa, gli tirò un ceppo che aveva sottomano, e non lo colse per miracolo». «Spicciamoci, che le chiacchiere non ne affastellano sarmenti». «Se fossi ricco, vorrei cercarmi una moglie come voi, gnà Santa». «Io non sposero un re di corona come la gnà Lola, ma la mia dote ce l'ho anch'io, quando il Si-

«Cavalleria rusticana» è la novella più famosa di Verga, non per quel che essa letterariamente rappresenta nella storia dello scrittore, ma per la fortuna incontrata prima nella trasposizione teatrale e poi in quella melodrammatica per opera di Mascagni. «Cavalleria», inclusa in «Vita dei campi», è una pietra miliare nel processo di

«conversione» verghiana a una nuova poetica. Il trasferimento, nel 1872, da Firenze a Milano, in una città in preda alla prima rivoluzione industriale, ai primi conseguenze conflitti sociali, e la pubblicazione, nel '76, dell'«Inchiesta in Sicilia di Franchetti e Sonnino, misero in crisi l'autore mondano di «Eros» e «Tigro reale», della «Storia di una

capinera». «Eva» è il documento di questa crisi; «Nedda» e «Le storie del castello di Truzza» sono i prodotti della «svolta». «Vita dei campi» quindi ne è il passo decisivo e consapevole. La prima novella della raccolta, «Fantasticherie», è come la dichiarazione programmatica del lavoro a venire: «Jelli il pastore», «Reaso Malpato»,

«Cavalleria rusticana», «La Lupa» e «L'assalto di Granigona», per con le loro residue incertezze lessicali sintattiche, che poi si discosteranno nei «Malavoglia», sono i primi grandi racconti che sanciscono il nuovo statuto verghiano. Al quale, certo, han dato sostegno le frequentazioni di Balzac, di Zola e dei fratelli

Goncourt. Per quanto riguarda «Cavalleria», la novella di passione, di gelosia e di morte, la più «in costume» della raccolta, crediamo che buona parte abbia anche avuto ispirazione con la sua «Carmen»: novella «in costume», fortunata e famosa anch'essa per via della musica di Bizet.

I Vincenzo Consolo



John Barrymore e Greta Garbo in «Grand Hotel» di Edmund Goulding (1932)

Sangue tra i fichidindia

gnore mi manderà qualche duno. «Lo sappiamo che siete ricca, lo sappiamo!». «Se lo sapete allora spicciatevi, ché il babbo sta per venire, e non vorrei farmi trovare nel cortile». Il babbo cominciava a tonare il muso, ma la ragazza fingeva di non accorgersi, poiché la nappa del berretto del bersagliere gli aveva fatto il solletico dentro il cuore, e le ballava sempre dinanzi agli occhi. Come il babbo mise Turiddu fuori dall'uscio, la figliuola gli aprì la finestra, e stava a chiacchierare con lui ogni sera, che tutto il vicinato non parlava d'altro. «Per te impazzisco - diceva Turiddu - e perdo il sonno e l'appetito». «Chiacchiere!». «Vorrei essere il figlio di Vittorio Emanuele per sposarti!». «Chiacchiere!». «Per la Madonna che ti mangerei come il pane!». «Chiacchiere!». «Ah! sull'onor mio!». «Ah! mamma mia!». Lola che ascoltava ogni sera, nascosta dietro il vaso di basilico, e si faceva pallida e rossa, un giorno chiamò Turiddu. «E così, compare Turiddu, gli amici vecchi non si salutano più?». «Ma - sospirò il giovanotto - beato chi può salutarvi!». «Se avete intenzione di salutarvi, lo sapete dove sto di casa?», rispose Lola. Turiddu tornò a salutarla così

spesso che Santa se ne avvide, e gli batté la finestra sul muso. I vicini se lo mostravano con un sorriso, o con un moto del capo, quando passava il bersagliere. Il marito di Lola era in giro per le fiere con le sue mule. «Domenica voglio andare a confessarmi, ché stanotte ho sognato dell'uva nera!», disse Lola. «Lascia stare! lascia stare!», supplicava Turiddu. «No, ora che s'avvicina la Pasqua, mio marito lo vorrebbe sa-

moglie vi adorna la casa!». Compare Alfio era di quei carrettiere che portano il berretto sull'orecchio, e a sentir parlare in lale nodo di sua moglie cambio di colore come se l'avessero accolto. «Santo diavolo! - esclamò - se non avete visto bene, non vi lascierò gli occhi per piangere! a voi e a tutto il vostro parentado!». «Non so usa a piangere! - rispose Santa - non ho pianto nemmeno quando ho visto con

plato. «Avete comandi da darvi, compare Alfio?», gli disse. «Nessuna preghiera, compare Turiddu, era un pezzo che non vi vedevo, e voleva parlarvi di quella cosa che sapete voi». Turiddu da prima gli aveva presentato il bicchiere, ma compare Alfio lo scansò colla mano. Allora Turiddu si alzò e gli disse: «Son qui, compar Alfio». Il carrettiere gli batté le braccia al collo.

tanti ogni sera. «Mamma - le disse Turiddu - vi rammentate quando sono andato soldato, che credevate non avessi a tornar più? Datemi un bel bacio come allora, perché domattina andrò lontano». Prima di giorno si prese il suo coltello a molla, che aveva nascosto sotto il fieno, quando era andato coscritto, e si mise in cammino pei fichidindia della Canzina. «Oh! Gesummaria! dove anda-

col berretto sugli occhi - come è vero Iddio so che ho torto e mi lascierei ammazzare. Ma prima di venir qui ho visto la mia vecchia che si era alzata per vedermi parlare, col pretesto di governare il pollaio, quasi il cuore le parlasse, e quant'è vero Iddio vi ammazzereò come un cane per non far piangere la mia vecchierella». «Così va bene - rispose compare Alfio, spogliandosi del fassetto - e picchieremo sodo tutt'e due». Entrambi erano bravi tiratori; Turiddu toccò la prima botta, e fu a tempo a prenderla nel braccio; come la rese, la rese buona e tirò all'anguinaia. «Ah! compare Turiddu! avete proprio intenzione di ammazzarmi!». «Si ve l'ho detto: ora che ho visto la mia vecchia nel pollaio, mi pare di averla sempre dinanzi agli occhi». «Apriteli bene, gli occhi! - gli gridò compar Alfio - che sto per rendervi la buona misura». Come egli stava in guardia tutto raccolto per tenersi la sinistra sulla ferita, che gli doldeva, e quasi strisciava per terra col gomitto, acciappò rapidamente una manata di polvere e la gettò negli occhi dell'avversario. «Ah! - urlò Turiddu acccecato - son morto». Ei cercava di salvarsi, facendo salti disperati all'indietro; ma compar Alfio lo raggiunse con un'altra botta nello stomaco e una terza alla gola. «E tre! questa è per la casa che tu m'hai adomato. Ora tua madre lascerà stare le galline». Turiddu annaspò un pezzo di qua e di là tra i fichidindia e poi cadde come un masso. Il sangue gli gorgogliava spumeggiando nella gola, e non poté piangere nemmeno. «Ah, mamma mia!».

“Turiddu strinse fra i denti l'orecchio del carrettiere, e così gli fece promessa solenne di non mancare”

“Ei cercava di salvarsi, facendo salti disperati all'indietro; ma compar Alfio lo raggiunse con un'altra botta nello stomaco”

POETI. La crisi dei valori aggreganti e la fatica d'essere uomini



GIUDICI

L'Olivetti, l'Oneggin e la speranza

Giovanni Giudici è nato a Le Grazie (La Spezia) nel 1924. Ha vissuto a lungo a Roma, dove si è laureato; poi a Ivrea, a Torino e dal 1958 a Milano. Ha lavorato fino al 1980 per la pubblicità della Olivetti e ha svolto parallelamente attività di saggista e giornalista. Le sue prime raccolte sono state «Flori d'Improvvisi» (1953), «La stazione di Pisa» (1956), «L'intelligenza col nemico» (1957). Successivamente, nei primi anni sessanta, Giudici si inserì nel dibattito sulla funzione e il ruolo dell'intelligenza. In questo ambito sono le poesie di «Antropologia» (1962), «La vita in versi» (1965), «Omaggio a Praga» (1968). In anni più recenti Giudici ha pubblicato «O

Beatrice» (1972), «Il male dei creditori» (1977). Nel 1985 è uscito il volume di saggi «La donna non cercata. Poetica e letteratura 1960-1984», mentre altri suoi scritti critici sono raccolti in «La letteratura verso Hiroshima». Con il poema d'amore «Salute», uscito da Einaudi nel 1986, Giudici sperimenta nuove possibilità espressive e conferma come sua caratteristica la ricerca di un rigoroso risultato fonico-ritmico. Sue prose sono pubblicate in «Frau Doktor» (1989) e «Andare in Cina a piedi» (e/o, 1992). «Addio, proibito piangere» (1992) raccoglie un'ampia antologia delle sue traduzioni poetiche, tra cui quelle dell'«Evgonij Oneggin» di Puskin. I versi citati in questa pagina sono tratti dalla sua «Poesia» raccolta in due volumi pubblicati negli Elettari Garzanti e da «Quanto spera di comporre Giovanni», il suo ultimo libro di versi uscito (sempre da Garzanti) alla fine del 1993.

«Io mi sento una persona mutilata nei sentimenti. Ma è una mutilazione subita dall'intera società»

mini lupus), anche questa sarebbe una scusa. Dentro di sé ognuno di noi ha margini di decidibilità e di scelta. Potremmo, almeno ogni tanto, sacrificarci per il bene altrui. La «minima» buona azione vale la più bella poesia, scriveva il poeta Jahier. La capacità di una scelta parte da una dimensione interiore che si è persa. Siamo trasformati in un popolo di ultracorpi, di marziani. Come se tutta la nostra storia fosse cancellata. Oggi disprezziamo il passato. Ma nel passato c'è la radice del futuro. Nel bene e nel male non si può cancellare il passato. Se il nostro presente, che è il passato di domani, è malvagio, altrettanto malvagio sarà il futuro. Tuttavia un minimo d'impostura è necessario - mi disse. / La verità non coincide con la saggezza. / Stanno contro il disordine, alcune regole del gioco. / Si girò al rituale. / La verità è allora? Perché l'Islam oggi appare così forte? Perché l'Islam è ancora fortemente religioso. Non parlo della feroce follia degli integralisti. Ma sono abbastanza tentato di

piano della cultura generale, invece, c'è stata una degradazione dell'amore esclusivamente in sessualità e a sua volta della sessualità in genitalità, infine in pornografia. Oggi abbiamo tutta una serie di valori e di categorie degradati. Esercitare la compassione diventa un modo per mettere in pace la coscienza, fare la carità significa correntemente fare l'elemosina. Anche l'idea di beneficenza è un'idea «peiosa», ambigua. Non dovremmo pensarla come un «merito» ma come un dovere, un obbligo. Sterminare il nemico forse fu meritorio! Ma quando in tanto scappare e inseguire! Mi ripeto fra me - un giorno o l'altro! Come un passero dovrò stecchire! Vedo che in Cina non fu contemplato! Questo mio singolare punto di vista! Benché per comunismo a più d'un comunista! Il cuore era già scuppiato! L'utopia è stata condannata perché le strade dell'utopia recano molte tracce di sangue. Si parla di fanatismo difendendo i valori della tolleranza. Però allora bi-

Le Bosnie dei nostri cuori

ACURA DI ANTONELLA PIONI  
Sentimenti? Buoni sentimenti? Vorrei parlare piuttosto di sentimenti buoni. Se però guardo al contesto attuale vedo un campo mal coltivato dove possono nascere soprattutto erbacce, solo sentimenti negativi. Egoismo, aggressività, avidità; e il pensare se stessi come gli unici portatori di sentimenti. Potremo farli coincidere con i «vizi capitali» del catechismo: invidia, accidia, avarizia... Io mi sento una persona mutilata nei sentimenti. Questa mutilazione deriva da una perdita di speranza che poi è perdita di futuro. Si potrebbe pensare che sia qualcosa di inevitabile a una certa età. Ma la mutilazione dei sentimenti di cui parlo non è a livello individuale, ma collettivo. È una perdita di speranza. Le conseguenze la vediamo: la crisi delle fedi religiose, di un grande progetto politico, insomma di quelli che chiameremo «valori aggreganti». Ecco perché viviamo in una società sempre più in briciole. Nella religione tradizionale c'era sempre la speranza del Paradiso. E la speranza era una delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. E tuttavia la fede e la speranza non sono niente se disgiunte dalla carità. Lo dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Corinzi. A sua volta la fede politica comporta una progettualità. Oggi siamo in una società in cui tutto sfugge da tutte le parti. Cercare di comprenderla è voler fabbricare una chiave di mercurio. Tutto questo succede anche per un difetto di informazione che è poi un difetto di esperienza e deriva paradossalmente da un sovraccarico di informazione che non informa: informazione moltiplicata, virtualizzata. Il problema, oggi, non è sapere o no che c'è in atto uno sterminio. Sappiamo quello che accade nella ex Jugoslavia. Se ci fosse ancora Auschwitz ci dareb-

beria che abbiamo intorno siano sostanzialmente inefficaci. C'è stata una devitalizzazione del male che ci ha abituato ad accettarlo come inevitabile. Ci abbiamo fatto il callo. E anche una virtualizzazione dell'errore: per «liberarsene» basta cambiare canale. Questo svuotamento, anch'esso virtuale, del teatro del mondo ha castrato i nostri sentimenti. La devitalizzazione del male operata dalla tv si inquadra perfettamente in una società che tende a privilegiare di fatto certi sentimenti negativi, il disprezzo del debole, l'aggressività, l'esaltazione del denaro. Presi singolarmente sono tutti «brave persone». Ma come maggioranza, come «folla», siamo delle «piccole carogne». Ognuno pensa racchiuso nella piccola isola di sé stesso, immerso nel generale «non sentire». Ma il sentimento quando è profondo, vero, radicato, parte dal reale, non dalla rappresentazione del reale. La poesia ha un ruolo? Io faccio poesia (tengo) come qualche altro costruisce barchette di carta. Non so quanto ha a che fare col sentimento. Un che di fatto a pezzi insanguinati/ Asserviva il suo piccolo bambino/ Sulla Salaria testé mitraggiato/ Esibendo al controllo la cartolina/ Già di sapone l'alfranto burino/ Chissà se inteso dire o constatasto/ E nemmeno se a piedi o in bicicletta/ La mia pattuglia - o un abbraccio macellato di frodo/ Raminento il ridere cretino del soldato... Il sentimento è l'impulso che passando su ogni altra considerazione di utilità personale ti spinge ad agire. L'amore è un sentimento. È un moto dell'anima che diventa azione, qualcosa che ti porta a compiere un'azione che ragionandoci sopra non faresti. Questa parte nobile di noi stessi che viene attivata presuppone tante cose per restare in vita: soprattutto presuppone la speranza. I portatori di sentimenti una

volta erano i santi, gli eroi. Diceva Brecht «Triste il paese che ha bisogno di eroi». Eppure noi avremmo bisogno di santi. Questa dimensione della speranza collettiva e sociale la definirei una dimensione religiosa, nel senso etimologico di religione come unione, alla quale in fondo si oppone una forza antireligiosa che impedisce la fratellanza, una forza aggregante che è fatta di falsi idoli, di vitelli d'oro. Siamo rinchiusi nelle nostre automobili, nelle nostre committive turistiche, nei nostri appartamenti, non sappiamo chi sono i nostri vicini: siamo una folla solitaria. E siccome la perdita di speranza è una caratteristica dei vecchi, siamo diventati un popolo di vecchi. Ha

identificarmi con l'oggetto della carità. Nel Vangelo Gesù dice: «Se soccorrete un reietto della terra, fate conto di avere soccorso me». Bisogna identificarsi con l'oggetto della nostra carità. Se baciavamo il lebbroso, dobbiamo sentirci noi stessi, quel lebbroso. Per arrivare a questo ci vuole la follia della santità. Ma in fondo a noi, in quanto uomini, che cosa è chiesto? Di essere più uomini. Semplicemente, completamente uomini. La misura in cui non siamo completamente uomini diventa una fonte di negatività che lascia libero sfogo alle forze del male. È una deriva delle cose. Capitano - anzi tenente! / Gli ESSE Sòjti/ Ma non sono sicuro che proprio così si scrivesse/ Del

credere che i venditori ambulanti magrebini si fermino cinque volte al giorno per pregare rivolti alla Mecca. Sanno che facendo così, seguendo le indicazioni del Profeta, andranno in Paradiso. Che poi il Paradiso ci sia o non ci sia, è influente. L'importante è che ci sia una spinta di fede, di speranza. È giusto bollarla come integralismo? Anche molti ebrei che entravano nelle camere a gas, pensavano al loro Dio dal nome impronunciabile. Un uomo come Dietrich Bonhöffer, prete protestante, morto in deportazione, aveva accettato coscientemente il martirio. Credo che, nonostante ogni dubbio, bisogna proiettarsi in avanti, verso un fine. Che non significa necessariamente una fine della storia, anche se una fine della storia ci sarà, prima o poi, perché il mondo tende all'autodistruzione. Noi siamo abituati a pensare per unità di tempo minimali, ma anche tremila anni sono niente. Chissà come ci trasformeremo, come saremo, forse torneremo a camminare a quattro zampe. Lo so, in questo modo si arriva alla non speranza. Si arriva a pensare: che mi importa di quel che sarà? Tanto sarò già morto, non ci sarò più. Musica e fiore/ Mia viola e violetta/ Che mi fai disperare/ Con la tua ghirlanetta/ Per il niente che è stato/ E il buio che verrà/ Del tutto che fu amato/ Il tutto che resterà... Mia moglie stava spruzzando in terrazzo l'insetticida contro le formiche, che cercavano subito un'altra strada. Lei ha detto: guarda come sono furbe! Si può pensare che le formiche siano «furbe»? Eppure potrebbe anche essere. Le forme della vita sono tante. E anche le forme dei sentimenti. Pensiamo all'amore. Non voglio negare che tra le componenti importanti del rapporto amoroso ci siano anche i rapporti sessuali - è difficile pensare a un rapporto puramente mentale - ma non sarà soltanto questo. Sui

Il sentimento è l'impulso che passando su ogni altra considerazione di utilità personale ti spinge ad agire

scritto il poeta Elio Pagliarani: Ma dobbiamo continuare/ come se/ non avesse senso pensare/ che s'appassisce il mare. È vero. Purtroppo il mare si appassisce. Quella del «popolo di vecchi» può essere anche una metafora per dire che si va verso l'esaurimento della specie. Viceversa una comunità dove i sentimenti positivi avessero sviluppo, diventerebbe una società giovane. Oggi c'è un'esplosione di sentimenti negativi: la Bosnia, il Ruanda, orrori che dopo Auschwitz nessuno pensava si sarebbero ripetuti. E ci sono le Bosnie dei nostri cuori. La parola «solidarietà» non vuol dire niente, è un eufemismo. Io posso essere solidale senza danneggiare me stesso. Ma non posso immaginare una solidarietà concreta, una carità profonda, senza

più preciso ordine del mondo/ Autore - /Se vedete/ Uno che è gobbo oppure con uno stragio/ In faccia sparategli/ Subito - se no poi/ Lui spara a voi. L'egoismo ci costringe a mancare di carità e a mancare quindi dei sentimenti veramente utili che spingano ad azioni contrarie talvolta al nostro interesse immediato, ma di utilità ad altri. Sono queste, ripeto, ecco, le Auschwitz, le Bosnie dei nostri cuori. Dice che soffre molto/ Dice che soffre molto/ Signori delle stazioni in ascolto/ Cameriere una piccola Ferner/ Gli domandi se soffre molto/ Mi risponde che soffre molto/ Gli domandi per favore com'è che/ Abbassare la radio restituire il malto... Non voglio dire che noi siamo carogne hobbesiane (homo ho-

sognerebbe essere prima di tutto intolleranti verso il male; esserlo verso l'ingiustizia, la miseria, lo sfruttamento industriale, lo sgretolamento anche psicologico delle persone che avviene nei luoghi di lavoro. O gloria del pensiero, credere in ciò che non sia vero ho scritto in una mia poesia. Dobbiamo aver il coraggio di credere in ciò che non sia vero. Non possiamo pretendere di avere in mano la verità. I grandi mistici francesi come Joseph Surin dicevano che delle tre virtù teologali la carità è l'unica virtù vera. Se la fede, infatti, ti offre la certezza soggettiva di alcune verità e la speranza offre la contropartita (altrettanto soggettiva) di un'idea di premio eterno, la carità non ti dà niente in cambio. L'esercizio della carità, parallelo al credere in «ciò che non sia vero», significa accettare di rimetterci in essere in perdita. Invece sembra che l'unica via praticabile sia quella del profitto. «Quando vi sarete perduti mi avrete trovato» dice ancora il Dio dei mistici. Bisognerebbe arrivare a sentire come valore positivo la perdita, giocare a carte e pagare quando si vince. Perdere per trovare. In fondo, che cosa chiede il Signore al cristiano? Non gli chiede di essere abbastanza buono: gli chiede la santità. Rischiarla adesso la santità? Mio tribunale che mi frughi incerto/ Fra essere e diventare - ho un bel dirli/ Che non è quel che sembra... La santità è un'utopia vertiginosa. Ma se vogliamo esaltare la sfera dei sentimenti, dobbiamo andare, sì, «dove ci porta il cuore», ma prima di tutto dobbiamo vedere «com'è» il nostro cuore. Che non sia anch'esso una Bosnia, che non sia il cuore degli aguzzini di Auschwitz o dei trafficanti di droga di Medellin, il cuore degli egoisti, degli avidi. Vada no al diavolo, loro. Non nella casa del Comune, ma nel cuore era l'annunzio, quei due versi di Sereni...





MATTINA

Table listing morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table listing afternoon programs (1:30-6:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table listing evening programs (7:30-11:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table listing night programs (12:00-6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Table listing various radio programs (Radiouno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Tmc) and TV news/updates.

AUDITEL advertisement for Miss Italia 1995, detailing voting results and prize information.

DA VEDERE advertisement featuring 'Quel fuoco assassino' and other TV programs.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement featuring 'Quel fuoco assassino' and other movies.

RAIDUE advertisement featuring 'Quel fuoco assassino' and other TV programs.



TOTOCALCIO

Table with football match results: AVELLINO-VERONA 2-1, BOLOGNA-PERUGIA 1-0, BRESCIA-F. ANDRIA 1-0, etc.

Table with quotes: MONTEPREMI L 13.048.220.216, QUOTE: AI -13- L 159.124.000, AI 12- L 5.633.000

TOTOGLI

Table with combinations: COMBINAZIONE 3 7 11 12 14 15 25 27, (3) Brescia-F. Andria 2-2 (4), (7) Genoa-Salernitana 7-0 (7), etc.

Gigi Radice allontana lo spettro dell'esonero

Valanga rossoblù Sette gol del Genoa Reggina umiliata

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Bagnoli o Galeone? Giorgi Scoglio o addirittura Burgruch? Troppi pretendenti troppo grazia la panchina del Genoa per adesso resta a Gigi Radice. Chi ha trovato forse la soluzione ai tanti mali della squadra nel giorno che avrebbe dovuto segnare l'ennesimo esonero...

Genoa 7 Reggina 0

Table with player statistics for Genoa and Reggina: Spagnolo sv Merlo 4, (83 Spinetta) sv Vincioni 5, etc.

ARBITRO Lana di Torino RETI al 15 Delli Carri 49 Montella (rigore) 83 Montella 66 Ruotolo 73 Montella 83 Nappi 90 Pagliarini NOTE angoli 9 a 4 per il Genoa giornata tiepida terreno in buone condizioni Spettatori 10 mila Espulsi Veronese al 45 del pt per gioco violento e Torbidoni al 37 del pt per proteste Ammoniti Vincioni Carrara Torrente e Guernier per gioco scorretto

Foti che sul 6 a 0 ha fatto cenno alla moglie di non poterne più e ha abbandonato la tribuna n'aspar miandosi il tocco finale extra tenis. Un crollo completo zero gol a sette (erano più di 40 anni che un exploit del genere non riusciva al Grifone) ma le reti potevano essere molte di più grazie pure alla col laborazione non necessaria del signor Lana - assicuratore torinese con smanie da casalingo tutofare. Si è sfogato anche lui sul materas...



Gigi Radice allenatore del Genoa

Delli Carri Ruotolo Nappi e addirittura di Pagliarini al debutto ufficiale come il compagno di squadra Alessandro Turone figlio del famoso «Ramon» genovese milanista e romanista ma con una «eredità» più nel cognome per colpa di un banale errore all'anagrafe. La Reggina non ha potuto che stare a guardare specie con l'attaccante Aglietti che la soddisfazione della via se l'è cavata già ai tempi del Pontedera col gol che bellò in...

amichevole l'Italia di Sacchi. Il festival è iniziato al 14 cross di Francesconi «velo» di Nappi toccò in rete in scivolata di Delli Carri uno a zero dopo tre nette occasioni sprecate praticamente a porta vuota da Van I Schip Nappi e Ruotolo la svolta con l'espulsione (assai affrettata) del difensore Veronese. In dieci la Reggina ha subito il raddoppio al 48 Guernier serve un assist involontario a Van I Schip che libera Montella messo giù nel...

to da Vincioni in tre i Rigori che Montella trasforma. Tre il 63 erore di Carrara Montella si inserisce con un pallone doppiamente taggio sulla linea di Magioni nell'ultima azione calabrese (testa di Aglietti) il povero al 66 con colossale gaffe del portiere Merlo (in caso di dolo) su innocuo tiro di Ruotolo si fa espellere anche Morbidoni diventa un tiro al bersaglio e Montella Nappi e Pagliarini approfittano

IL PALLONE CIFRATO

Per Montella 1ª tripletta Ancona, ko-bis con la Lucchese

MASSIMO FILIPPONI

2 le squadre a punteggio pieno dopo la seconda giornata del campionato di serie B. Sono il Bologna ed il Verona. Gli scaligeni ebbero una felice partenza anche nello scorso torneo i ragazzi di Muti nel 94-95 vinsero all'esordio in casa del Cesena (0-3) e poi batterono in casa il Palermo (1-0). Alla terza giornata il Verona pareggiò a Pescara. 6 le reti rifilate dalla Lucchese all'Ancona in 14 giorni. Il 20 agosto nel primo turno di Coppa Italia le due squadre si affrontarono al «Porta Elisa» e i toscani uscirono vittoriosi 4-0. Le reti furono realizzate da Cardone, Grabbì, Pistella e Rastelli. Grabbì ex-centravanti della Juventus «primavera» si è rit...

di Simutenkov e Paci e Venezia di Provitali, Vecchiola e Davide Pellegrini. 7-0 il risultato di Genoa Reggina. Ma non è record perché nello scorso torneo si registrò addirittura un 7-1. L'impresa riuscì al Palermo sul campo del Lecce all'ottava giornata di campionato. Il 23 ottobre del 94-95 reti di Campolongo una di Petrachi e una di Rizzolo condannarono i salentini ad un'amara sconfitta. Per il Lecce segnò Biondo. 2 i penalty concessi ieri dai direttori di gara: mentre nella prima giornata non era stati assegnati, li hanno trasformati Montella (Genoa) e Bresciani (Vicenza). 4 episodi dubbi nella giornata. La moviola ha evidenziato due sviste...

dell'arbitro Raccaluto in Bologna Perugia e altrettante di Gronda in Brescia-F. Andria. Al «Dall'Arabi» l'arbitro ha colpevolmente ignorato un intervento di Dicara su Bresciani nel 1° tempo ed un altro di De Marchi su Cornacchini nella ripresa. In 6 minuti il Brescia ha rimontato e superato la Fideis Andria. Ai 40 Saurini ha pareggiato (in evidente posizione di fuorigioco segnalata tra l'altro dall'arbitro ma ignorata dall'arbitro) la rete di Massara. 6 minuti più tardi Ambrosetti porta in vantaggio i lombardi in un'occasione analoga. Le proteste dei pugliesi provocavano soltanto l'ammonizione del portiere Amato. 2 le autoreti della giornata. È infatti...

un autogol che ha permesso al Bologna di battere il Perugia. Il tiro di Moricchio da fuori area è stato deviato da un difensore umbro ed è diventato un calcio per Braglia. Tradito anche da un altro umbro il zo. L'altra deviazione galeotta è stata di Biffi su un tiro di Bizzarri in Palermo-Cesena. 3 i legni colpiti ieri. Tra cui quello di Montone in Pistoiese-Reggina 2-0 (doppietta proprio di Montone tra l'altro) gli altri avrebbero potuto cambiare l'esito della partita. Traversa piena di fuochi in Foggia Venezia con un tiro sinistro mentre un destro piazzato e un tiro a mortir sul palo in Livorno-Pescara. L'autore del tiro era stato il centrocampista torinese Gianni Paolo.



B CLASSIFICA

Table with match results: ANCONA-LUCCHESE 0-2, AVELLINO-VERONA 0-1, BOLOGNA-PERUGIA 1-0, BRESCIA-F. ANDRIA 2-2, etc.

Table with league classification: SQUADRE, Punti, PARTITE (Gocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media (Inglese). Lists teams from Bologna to Venezia.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

Table with league classification for Serie C: GIRONA A, GIRONA B, GIRONA C. Includes results and classifications for various teams.

Table with league classification for Serie C: GIRONA A, GIRONA B, GIRONA C. Includes results and classifications for various teams.



LA LEGGENDA DELLA BOXE/3. Da Liston a Foreman, dall'oro di Roma a Frazier: ecco Muhammad Ali

All'inizio del 1969 due giorni...

Nel torneo elettronico non man...

Più tardi a Miami Florida venne...

Marcello meglio di Clay

Per il computer elettronico di...

Le fiamme con Sonny Liston

Cassius Clay personaggio sim...

Ra, ordinava bere quel comba...

La rinata (25 maggio 1965) fu...

Carbo, il «boss» di Clay

Nessuna sorpresa sul comporta...



25 maggio 1965: Cassius Clay conserva il titolo mondiale battendo alla prima ripresa Sonny Liston

Tra luci e ombre la parabola di Cassius Clay

GIUSEPPE SIGNORI

parte del «claro» degli zionisti...

Angelo un personaggio onesto...

Medaglia d'oro a Roma

Abbiamo visto per la prima vol...

Il ministro di Cooper

Dotto, nato professionista, Clay...

Squalificato per il Vietnam

Inoltre era diventato Muham...

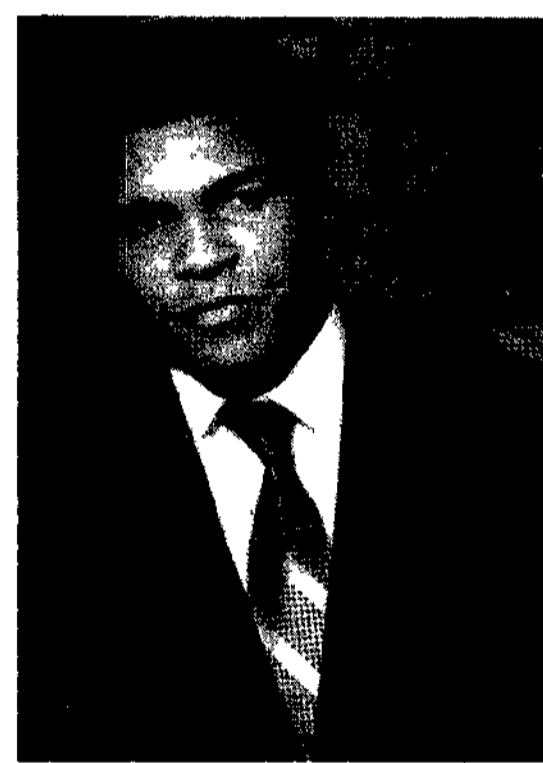
1963 affrontò il titolo locale...

Invece del solito minuto di rip...

Rimase inattivo lontano dal...

All'inizio del 1971 Ali sfidò...

Fu uno scontro feroce, più abile...



Religione in mare buttò la medaglia d'oro vinta, per gli States...

Incontro a Kinshasa Zaire...

Abbiamo visto Stevenson i Mo...

Infin la lunga pittoresca glo...

nel 14° assalto. Intanto a Kinshasa...

Abbiamo visto Stevenson i Mo...

Infin la lunga pittoresca glo...

di Montreal (1976) come profes...

Sette mesi dopo Cassius Clay si...

La sua carriera professionista...

La battaglia col morbo. Questa...

Il campione trasorse alcuni an...

La malattia sta bloccando i mo...



IN PRIMO PIANO. Domenica 10 settembre la serie A si schiera a fianco di Greenpeace

Una domenica di lutto contro i test nucleari. Greenpeace e i calciatori si alleano fianco a fianco nella stessa battaglia. Sarà questo il leit motiv della seconda giornata del campionato di serie A, domenica prossima 10 settembre. Molti calciatori e vari allenatori hanno già dato l'ok ma la «campagna di sensibilizzazione» va avanti ancora (per chi si vuol mettere in contatto con Greenpeace i numeri sono questi: 06/5782484 oppure 57500153 il fax è 06/5783531). L'obiettivo è coinvolgere il maggior numero possibile di giocatori. Qualcosa era già avvenuto il 27 agosto nel posticipo della prima giornata fra Samp e Roma. I donati Mancini, Fern Salsano, Evani, Mannini e Karembeu (che in questi giorni addirittura non ha risposto per protesta contro il governo del suo paese alla convocazione in nazionale per Francia-Azorbaijan) e i giallorossi Carboni e Lanna hanno indossato sotto la casacca la maglietta gialla con la scritta «No al nucleare siamo per la vita non per la morte» e il disegno del fungo atomico. A fine partita, sfilata la divisa si sono fatti fotografare con il messaggio stampato addosso. Un gesto che ha fatto parlare e soprattutto ha contribuito a diffondere il messaggio che sta a cuore a chi detesta la linea Chirac. Ne parlano con Ivan Novelli, coordinatore di Greenpeace in Italia. L'associazione internazionale ha visto il numero dei suoi tesserati nel nostro paese moltiplicarsi grazie all'involontario contributo francese. Abituati a retazionare 35-40 mila fedelissimi Ivan e gli altri 15 suoi colleghi di sede a Roma hanno visto raddoppiare il numero di iscritti che oggi sono 85 mila, con conseguenti miasamenti di fax e linee telefoniche (bollenti in queste ore).

**Come è nata l'idea di far collaborare calcio e Greenpeace sul tema del nucleare?**

Tutto è partito da un'iniziativa di Amedeo Carboni, il terzino della Roma e del suo compagno di squadra Marco Lanna. Durante il ritiro estivo in Trentino ci inviarono un fax. Ne volevano sapere di più sulle iniziative dell'associazione, noi gli spedimmo un bel po' di materiale, loro risposero ancora, ultimamente amichevole. In collaborazione è nata così spontaneamente l'idea originaria era quella di far disputare una partita vera e propria col tema del nucleare di fondo, ma non è certo questo il momento, coi giocatori impegnati ogni tre giorni, perciò se ne riparlerà magari a primavera.

**E allora come avete deciso?**

Di fare una prova in Samp-Roma come poi è avvenuto, e di riprovarci a largo raggio domenica 10 settembre con la «Giornata di calcio contro il nucleare» che abbiamo annunciato durante la trasmissione di Fazio domenica scorsa. Prima dell'inizio delle partite alcuni nostri attivisti andranno in campo con gli striscioni («No ai test nucleari») mentre fuori dallo stadio verrà distribuito materiale promozionale. I giocatori avranno naturalmente le magliette gialle con le scritte tenete presente che la nostra è un'autentica scommessa perché i calciatori stanno svolgendo fra di loro la sensibilizzazione all'iniziativa e non avremo dati certi fino all'ultimo. D'altra



Marinai della flotta francese a bordo della «Rainbow warriors» dopo averne preso il controllo

Philippe Wojazer / Ansa

## E indosseremo ancora quella maglietta

AMEDEO CARBONI

### «Una scelta giusta» Il sì degli azzurri

Greenpeace ha fatto centro anche nel cuore della Nazionale. Diversi giocatori azzurri sono favorevoli all'iniziativa in programma domenica prossima. Dice Roberto Baggio: «Credo che sia giusto lottare per un mondo pulito». Aggiunge Francesco Statuto: «Io della Roma aderisco con molto entusiasmo». Giuseppe Signori racconta: «Ho seguito con interesse in televisione le vicende di Mururoa. Sono contento di dare il mio contributo ad una campagna di sensibilizzazione molto importante». Roberto Di Matteo: «Greenpeace merita il nostro appoggio, lo glielo darò, indosserò quella maglietta».

**T**RA NOI GREENPEACE (di cui non parlo in questa storia) c'è anche Marco Lanna (c'è stato come dire un amore a prima vista). Tutto è successo a luglio in una stanza d'albergo. Eravamo a Lavaroni. La sera lo Marco era venuto a trovarci e ci stava per il dopo allo stadio. Cinque ore di corsa. Avevamo le gambe a pezzi. Stigliamo alcuni settimanali di Ad un certo punto mi imbatto in un servizio dedicato a Greenpeace. Incuriosito comincio a leggerlo.

«C'è un disastro, una di sgrazie», mormora uno scardalotto. «È vero, pensai quello che i francesi vogliono fare a Mururoa è uno scandalo. D'accordo, il progresso ha bisogno di fonti di energia per far funzionare tutti i nostri bisogni, ma davvero ci vogliono bombe, esperimenti nucleari per averne meglio? No, il prezzo del progresso non può essere questo».

Lessi poi che Greenpeace vive solo con i contributi della gente, senza accordi con associazioni o gruppi industriali. La cosa mi fece riflettere. Pensai questi ragazzi di Greenpeace che non hanno visto un ideale. Lottano perché il mondo sia più pulito. Lottano per i nostri figli. Anche il tuo dei figli. Anche io voglio che i miei figli vivano in un mondo dove sia possibile respirare l'aria e dove sia possibile fare un bagno in un fiume. Bisogna fare qualcosa, pensai. Anche Marco era d'accordo.

Il giorno dopo io e Marco spedimmo un fax a Roma. Il destinatario era Greenpeace Italia. Chiedemmo se era possibile iscriverci il giorno dopo, parlarne di tutto con i nostri compagni di squadra della Roma. Molti di loro si mostrarono interessati all'iniziativa. In tanti decisero di unirsi a noi, scrissero a Greenpeace e ci fu un'entusiasta faccetta di fondi. C'è un'altra Roma in Greenpeace e una bella soddisfazione.

Due settimane fa prima della partita con il Samp di Marco contattai i giocatori di quella squadra. Parlammo con Mancini che è il capitano. Gli chiedemmo se era disposto ad indossare quella maglietta, modella e anallitica sotto la casacca. Ci era il direttore televisivo era l'occasione per pubblicizzare l'iniziativa. Mancini disse che erano d'accordo. A fine partita ci sfilammo la casacca. Chi era allo stadio e chi stava davanti alla televisione vide quelle maglie con quel fungo gigantesco. Il giorno dopo apparve in le foto sui giornali. Sogli stessi nomi di cui furono articoli su quella storia delle nostre magliette. La nostra piccola missione era riuscita.

Domenica prossima indosseremo nuovamente quella maglietta. Lo faremo insieme ad altri giocatori su tutti i campi di serie A. Fazio ha detto che sappiamo che non è molto ma è il nostro piccolo contributo ad una causa in cui crediamo. La nostra coscienza ci dice che quest'occasione è giusta.

*Domenico della Roma*

# Un calcio al nucleare

Domenica prossima la campagna di Greenpeace contro i test nucleari di Francia e Cina si trasferirà anche negli stadi di serie A. Ivan Novelli, coordinatore per l'Italia dell'associazione, spiega com'è nata l'idea dell'iniziativa.

L'INTERVISTA. Nicola Berti

## «Un piccolo gesto per sentirmi utile»



Nicola Berti

C'era una volta il Grande Innamorato del calcio italiano. C'era una volta il calciatore più fischiatto d'Italia (primato appena ceduto allo juventino Ravanello), cresciuto in provincia di Parma vincendo tutte le gare di corsa campestre grazie a quelle sue gambe lunghe come trampoli, prestato poi al calcio per passione paterna e nel mito di Tardelli. C'era una volta Nicola Berti, sbruffone per scelta, ma capace di farsi perdonare tutto con un solo gesto: quel gol favoloso segnato in Coppa a Monaco contro il Bayern 68 metri di fuga solitaria e palla in rete nell'angolino. All'Inter è ancora storia (e pure leggenda). Oggi sette anni dopo Monaco, Berti tenta un'altra corsa così, a tutto campo stavolta però contro i test nucleari della Francia di Chirac.

Quella di Greenpeace è una battaglia sacrosanta. Personalmente, e anche se sono due cose molto diverse, il fatto stesso che ci si muova mi farà sentire più in pace con la mia coscienza per quanto accade in Jugoslavia. Lo ammetto, mi sento proprio una persona inutile.

**Che razza di Berti sei diventato?**

Il solito. Dico soltanto ciò che molti altri devono limitarsi a pensare. Io sono una persona fortunata. Felice ottimista, ma a 29 anni è normale che mi guardi attorno e mi renda conto di come va il mondo. Quando scendo in campo per giocare a calcio è una cosa, mi trasloco e recito la parte, poi quando si parla seriamente cerco di comportarmi di conseguenza: altrimenti sarei solo un gran cretino.

**Quando hai parlato dell'iniziativa ai tuoi compagni dell'Inter, che reazioni hai notate?**

Ho visto facce entusiaste o semplicemente ragazzi che dicevano di sì. Non facciamola troppo grande o troppo lunga, non è poi così difficile e impegnativo per la nostra categoria, cioè che stiamo per fare. In più ci servirà per smentire chi ci giudica solo dei bambocci. Insomma, nessuna divisione, davvero non c'è neppure un sim-

**FRANCESCO ZUCCONINI**

potte, procedete attraverso le sedi cittadine attraverso segretarie addette a rispondere ai quesiti. I tempi lunghi e impossibili il progetto sarebbe andato a monte ancor prima di prendere forma.

**Da quanto tempo esiste in Italia Greenpeace, e come stiamo in confronto agli altri paesi d'Europa?**

L'associazione è nata nel dicembre dell'86, nei primi due anni aveva circa 3 mila iscritti. Lo zoccolo duro. Oggi siamo 85 mila, un grande boom però al confronto della Germania (700 mila iscritti) roba da poco. D'altra parte nel Nord Europa esiste una sensibilità per l'ambiente, qui da noi siamo sculti.

**Le principali battaglie condotte in questi anni?**

La prima proprio all'inizio fu quella sulle centrali nucleari, cui seguì il referendum che vincemmo. Va detto che noi lavoriamo su «campagne internazionali» che scegliamo in base a certe caratteristiche. Un grande successo fu l'iniziativa per la protezione dello strato di ozono al proposito il nostro Parlamento del '93 ha emanato

la legge più avanzata del mondo sul tema della protezione ambientale. Il bando di gara per le centrali che distruggono l'ozono come il Cfc (clorofluorocarburi) dalla fine del '99. Per fare un confronto, il Protocollo di Montreal lo vietò dal 2000. La commissione Europea dal 2015.

**Anche con i calciatori avete già combinato qualcosa, però...**

Mi è venuto in mente l'operazione lampadina, per esempio durante un derby romano in cui ci impegnammo nella diffusione delle lampadine a basso consumo energetico. E in un Samp-Cremonese ci fu il messaggio contro le squadre e un certo tipo di pescare pesci.

**L'attuale obiettivo?**

Quello di fondo naturalmente è far recedere Chirac dai suoi intenti. I dieci test nucleari annunciati. E come lui il governo cinese. Far sospendere i test in attesa della conferenza del primo maggio, il «trattato per il bando totale dei test nucleari». Nel frattempo bisogna tener duro. Sono giorni di grandi bagarre, ma anche di lotta e di impegno costanti.

in tutte le edicole a **Lire 2.000**

IL LIBRO DELLO SPORT 1995-1996

# TUTTI I CALENDARI DEI CAMPIONATI

**CALCIO** (Serie A, B, C)  
**BASKET** (Femminile e maschile)  
**PALLAVOLO** (Femminile e maschile)

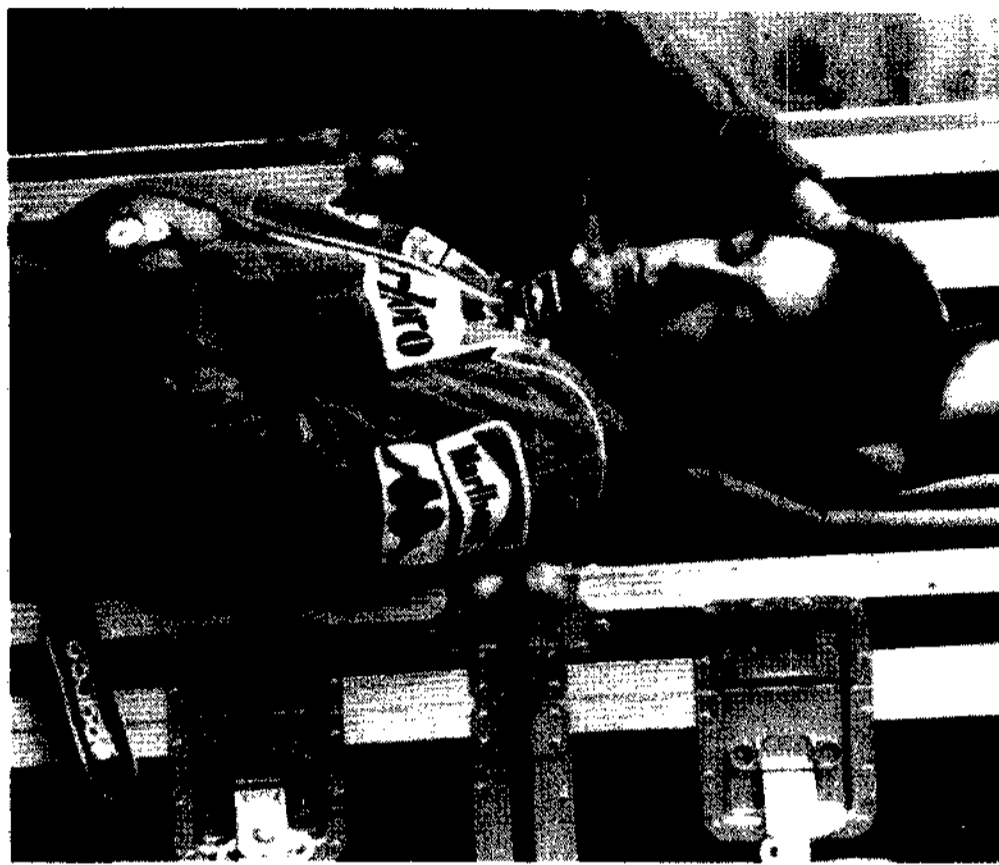
**E inoltre:** ★Le formazioni delle squadre  
 ★I campionati d'Europa e d'Africa

**AVVENIMENTI**

FORMULA 1. Ferrari e Benetton, duello sul mercato. E la McLaren vuol far tornare Prost

Regazzoni polemico «Ferrari nel caos Schumacher non basta»

Non credano a Maranello di aver risolto tutti i problemi con l'arrivo di Schumacher. Il problema delle "rosse" consiste nell'attuale anarchia gestionale in cui non si capisce chi comanda. Lo ha detto l'ex ferrarista Clay Regazzoni, secondo quanto riferisce un comunicato dell'ufficio stampa dell'Apd di Imola, dove ha fatto tappa il raduno del Club Ferrari...



Jean Alesi nella prossima stagione guiderà una Benetton

CICLISMO. Parla Alfredo Martini «Una bella nazionale senza un capitano ma con tanti leader»

GIUGO SALA

Chiuso il Giro del Veneto con la scelta dei corridori azzurri per il campionato del Mondo. Alfredo Martini è nella sua casa di Sesto Fiorentino. Gli parlo per telefono e lo immagino intento a meditare sui problemi del momento. Che non sono pochi, ma che egli affronta con pazienza e con lontananza dal pessimismo che lo circonda...

sue 74 primavere e vorrei leggere nei suoi numerosi quaderni per scoprire le storie e i valori di tanti ragazzi. Quaderni che potrebbero diventare un romanzo scritto da un operaio della Pignone di Firenze diventato maestro di ciclismo.

Pioggia d'oro sui piloti

Schumacher sulla Ferrari, Alesi e Berger alla Benetton. La Williams trova Jacques Villeneuve e mantiene Hill, la McLaren prova a riportare in pista Prost. Il campionato '96 di Formula 1 ha già preso il via.

so di «vendicarsi» della Ferrari. Naturalmente si tratta di ipotesi, ma la recentissima decisione di Berger sembra andare in questa direzione.

finlandese Mika Hakkinen e del brasiliano Rubens Barrichello. Il nodo principale diventa quello della McLaren di Ron Dennis, che, nei giorni scorsi, ha comunicato di aver raggiunto un accordo con Alesi...

Heinz-Harald Frentzen (attualmente alla Sauber) molto apprezzato da tutti (ma, pare, non da Michael Schumacher) rilanciare Pierluigi Martini (il bravo pilota italiano ex Minardi) o giocare la carta Larini...

Giro di Spagna Nicola Minail ok a Logrono

Nicola Minail ha vinto la prima tappa della Vuelta di Spagna. Saragozza-Logrono di ieri (180 km) una frazione di trasferimento che si è conclusa con un'ora di ritardo sul previsto. Il velocista italiano della Gavias ha battuto allo sprint l'olandese Jeroen Blijlevens ed il francese Laurent Jalabert. Lo spagnolo Abraham Olano, è riuscito a conservare la maglia gialla...

Per adesso non esistono gerarchie e non esistono capitani. Tutti fratelli nell'avventura. E poi di fronte ad un circuito durissimo, un circuito per scalatori-fondisti nel clima dei tremila metri di altitudine, è difficile stabilire compiti e ruoli.

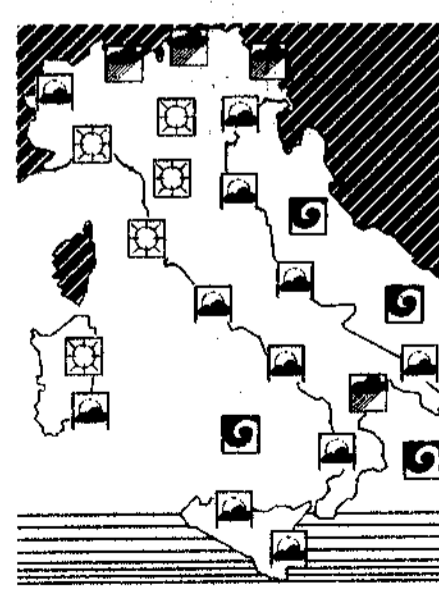
ALDO QUAGLIARINI Con l'annuncio dell'arrivo di Gerhard Berger alla Benetton comincia a prendere forma il nuovo panorama delle scuderie di Formula uno per il prossimo anno. C'è una situazione parecchio strana, con un campionato del Mondo ancora in corso (niente è già deciso considerando che il capoclassifica ha un vantaggio sul secondo di soli 15 punti) e il vulcano del mercato piloti in pieno fermento.

di mercato-piloti l'attenzione non può non andare alla recente rivoluzione. Si perché questo è realmente accaduto nella vicenda Schumacher-Alesi-Berger. In un primo momento, l'acquisto del tedesco da parte della Ferrari ha fatto salire enormemente le quotazioni del Cavallino: la partenza di Jean era solo un doloroso inevitabile inconveniente per accaparrarsi la più grande fetta di probabilità di successo nel 1996. Insomma, un grande progetto può prevedere dei sacrifici.

Il «vuoto» più evidente, in questo momento, è dunque proprio quello della Ferrari. Il Cavallino ha Schumacher, ma non ha ancora scelto il suo compagno. Sono molti i nomi che si fanno in questo momento. A dare il segnale è stato, anche questa volta, Gianni Agnelli che detto che la scuderia sta cercando il secondo pilota tra la Finlandia e il Brasile.

Nel caso venisse a mancare la loro disponibilità, il Cavallino potrebbe orientarsi verso il tedesco Heinz-Harald Frentzen (attualmente alla Sauber) molto apprezzato da tutti (ma, pare, non da Michael Schumacher) rilanciare Pierluigi Martini (il bravo pilota italiano ex Minardi) o giocare la carta Larini...

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO (sun), VARIABLE (clouds), COPERTO (clouds), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEVE (snow), MAREMOSSO (windy sea), and NEBBIA (fog).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da correnti settentrionali, che mantengono condizioni di moderata instabilità. L'approssimarsi dalla Francia di un nuovo sistema frontale determinerà una temporanea intensificazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dal Nord. TEMPO PREVISTO: al Nord ed al Centro cielo nuvoloso, con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco, con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco, più probabili e consistenti sul Triveneto; tendenza, nell'arco della mattinata, ad ampie schiarite sulle regioni di Ponente, in successiva estensione alle Nord-Orientali ed alle Centrali adriatiche. AI sud condizioni di variabilità con addensamenti sulla Puglia e sui versanti jonici della Basilicata e della Calabria, dove non si escludono locali rovesci o temporali. TEMPERATURA: in aumento sulle regioni tirreniche. VENTI: in prevalenza deboli o moderati da Nord-Ovest, con rinforzi sulla Sardegna. MARI: molto mossi il Mar di Sardegna; da poco mossi a mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city, temperature, and location. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Unità subscription information. Includes rates for annual and semi-annual subscriptions, advertising rates, and contact information for the publisher.

Unità logo and additional publication details, including the address of the editorial office and distribution information.

**TENNIS.** Non hanno mai vinto grandi tornei, ma grazie al «look» Luke e Murphy sono fra le stelle degli Us Open

# Celebri e perdenti L'irresistibile show dei fratelli Jensen

Loro sono i fratelli Jensen, come tennisti non valgono un granché eppure sono l'ultimo grido nel mondo della racchetta. Merito del loro abbigliamento stravagante, delle gag in campo e sugli schermi della televisione.

DANIELE AZZOLINI

**NEW YORK.** Dall'alto dei bastioni dello stadio Louis Armstrong la vista di New York fasciata dai colori del tramonto, il rosso predominante sull'azzurro del giorno che si allontana, vale da sola il prezzo del biglietto, ma in pochi lo sanno e in pochissimi hanno intenzione di scoprirlo, mentre c'è un gran tramonto di code e spintoni per accaparrarsi gli ultimi hot-dog nella grande friggitoria che è diventato questo torneo di tennis. L'unico dubbio che passi per la mente dei nuotatori di «cane caldo» sembra riguardare la scelta tra il match sul Centrale, protagonisti Yevgeny Kafelnikov, il russo di Sochi, e Vince Spadea, americano di nomi italiani (da pronunciare Spedia, ovviamente) e il doppio sul Centralino a base - dicono - di rock tennis. Chi se ne intende, opta per i fratelli Jensen, ormai un'istituzione da queste parti.

## La baby Hingis ko con la Sabatini Stich avanza

Non è ancora in grado di battere le teniste più forti, quelle - per intenderci - da prime dieci posizioni in classifica, ma poco male, perché Martina Hingis ha appena 14 anni, quasi 15, e pretendere troppo sarebbe sbagliato, oltre che pericoloso. «Non ho letteralmente a me un ambiente come quello di Jennifer Capriati», risponde Martina a chi le chiede se non abbia paura di essersi con il troppo tenente di bruciarsi, addirittura «come è successo prima di lei ad altre protagoniste lituane». Infatti, non ha cominciato ancora a lavorare sul muscolo, e continua a sembrare quella che è, una bambina, esile, perfino delicata a confronto del buldug che è costruita ad affrontare. Così, il suo tennis è tutto giocato sull'anticipo, che è dote naturale, e con quello si è lasciato al diciannovesimo posto in classifica. Non ancora, però al livello di una Sabatini, l'avversaria di ieri, terzo turno. Che infatti l'ha battuta (6-2 6-4), ma senza slingare, e senza che il confronto apparisse sproporzionato. Alle scelte della prima settimana gli Usa Open non hanno risolto i dubbi della prima ora. Agassi e Sampras sono lì, così come Graf e Seles. C'è in agguato Stich da una parte (battuto ieri Draper, mentre Kafelnikov è caduto contro Spadea), e dall'altra le solite Sanchez e Martinez (superate da Sampras). Il nostro rampollo, da italiani, si limita a quel due set balli appesi da Furlan contro Rioser: al quinto, avrebbe potuto vincere. Ma si sa, in questo sport, si può sbagliare in tanti modi. Certo volte, anche per mancanza di ambizione.

sto si accontenta di imitare il fratello. Il gioco: sanno benissimo come stare in campo, ma preferiscono far casino, cercano colpi difficili, si tuffano su palle impossibili; Luke esegue il servizio - e lo smash - con entrambe le mani, passandosi la racchetta dall'una all'altra con estrema naturalezza e riuscendo perfino a servire degli ace. Lo show, infine: i due urlano ad ogni colpo vincente, cantano addirittura, oppure esultano come nel football, saltandosi addosso; i momenti migliori sono la finta protesta con l'arbitro e la solita scenetta dello scambio di palline con i ballboys: quelli gliene tirano una, per riprendere il gioco, e Luke gliela ritira indietro, allora il raccattapalle gliela ridà e Luke la passa a Murphy che la ripassa a Luke che la ridà al raccattapalle portato con la visiera rovesciata, alla ciclista. Murphy, invece, ha la maglia numero 44 e per il re-

Capita, talvolta, che la coppia di avversari non abbia alcuna intenzione di assistere a tutto quel rigiro, ma capita ancora più spesso che, come contagiati, anche gli altri finiscono per stare al gioco e si fuggano scemi, oppure cerchino i colpi più a effetto. È il di solito, che i Jensen hanno partita vinta: loro ci sanno fare e gli altri no, loro sanno come mantenere la concentrazione sui punti che servono davvero, mentre gli avversari finiscono per smarrirsi del tutto. La tivù partecipa al giochino, e di solito i Jensen finiscono nel programma serale, in diretta. Ieri, addirittura, per celebrare la loro vittoria su una coppia di connazionali, la rete che ha l'esclusiva è riuscita a infilare una sua telecamera, Kathleen Murphy, tra i raccattapalle dell'incontro, per sentire da vicino cosa si dicono i Jensen durante il match. Niente di eccezionale, a dire il vero, ma il giochetto è riuscito egualmente divertente e alla fine i duosi sono fatti intervistare sul campo. «Io sono il tennis», ha detto Luke, «e lui è il rock, e insieme siamo il rock-tennis... Ciao mamma, prepara la cena, fra poco siamo a casa».

Il circo cerca novità e i Jensen recitano la loro parte con il benestare degli organizzatori che - dai e dai - una cosa l'hanno capita: la maggior parte degli incontri «veri» risulta ormai noiosa anche agli appassionati più instancabili. Il business ne approfitta, e tutto ciò che indossano o maneggiano i due fratelli clown va a ruba. Il torneo, invece, è un'altra cosa. Qui ci sono Agassi da una parte e Sampras dall'altra, e il desiderio di tutti è che arrivino fino in fondo. A pensarci bene, anche Agassi, agli inizi, si proponeva come tennista-rock. Poi, però, ha deciso di vincere e di guadagnare, e di quel periodo gli sono rimasti soltanto i vestiti.



La svizzera Martina Hingis

Paul Hurschmann / Ap

**MONDIALI MILITARI**

## Nel calcio Italia batte Libia

Ancora un successo per la nazionale italiana di calcio nel torneo dei Giochi mondiali militari. Il cambio della guardia ai vertici dell'attacco azzurro non ha prodotto traumi. L'Italia ha vinto per 4-2 contro la Libia, e come da pronostico ha staccato in anticipo il biglietto per i quarti di finale anche se la squadra di Olivieri è riuscita a complicarsi la vita. Chiuso in abbondante vantaggio il primo tempo (3-0), l'Italia ha allentato la tensione agonistica e lasciato spazio alla Libia che è stata capace di accorciare le distanze prima con un gol fantasma su punizione (la palla calciata da Abuasadh ha battuto sotto la traversa e rimbalzato sulla linea di porta), e poi grazie ad un tiro dalla sinistra scocciato da Yonis.

Insomma, le cose per gli azzurri si sono complicate improvvisamente. I libici hanno mostrato una volontà fino allora tenuta nascosta: il portiere Agadi, sino ad allora più che mediocre, è diventato una diga. Poi il terzino Algani si è fatto espellere e il numero uno è tornato ai precedenti wizi facendosi passare sotto le gambe un tiro senza presele di Piovanello. Quindi tutto è finito bene per l'Italia che si è assicurata il risultato e contemporaneamente il primo posto del girone grazie anche al pareggio di Olanda e Senegal. Tornando al primo tempo, quello più fecondo per gli azzurri, si era iniziato con un sussulto al 3° minuto, quando la Libia ha usufruito di un rigore sprecato da Yonis. Poi, tutto facile per gli azzurri con Amoruso e Flach, impegnati a non far rimpiangere Delvecchio e Del Piero. Ci sono riusciti, anche se i libici sono sembrati più modesti degli olandesi. Due gol portano la firma di Scarchilli entrambi su calcio piazzato mentre Amoruso ha successivamente dovuto soltanto ribattere in rete un tiro non trattenuto da Agadi.

Nel dopopartita di Italia-Libia ha tenuto banco il disimpegno degli azzurri nel secondo tempo: «Sono corrotto del risultato, ma anche piuttosto seccato per il calo di tensione dei ragazzi nella seconda parte di gara - ha dichiarato l'allenatore Olivieri - Nel calcio il pericolo è sempre dietro l'angolo e bisogna essere spietati. Quali potranno essere - è stato chiesto al tecnico - alla luce delle prime partite, gli avversari più pericolosi per gli azzurri? «La Corea sembra una sorpresa. Poi ci sono le squadre continentali come Francia e Bulgaria». Olivieri ha confermato la partenza di Pagotto, Galante, Bigica, Cannavaro e Delvecchio, che raggiungeranno oggi la nazionale Scarchilli, capitano degli azzurri, ha invece considerato normale il rallentamento della sua squadra nel secondo campo: «Volevamo gestire la partita senza subire gol. Non ci siamo riusciti ma va bene anche così».

**UNIVERSIADI.** Ultima giornata, l'Italia vince 2 medaglie

## Maratona, finale da brivido

**FUKUOKA.** L'Italia ha chiuso le Universiadi con altre due medaglie: l'argento di Giocondi nei 1500 e il bronzo della staffetta 4X100. Ma, nonostante il buon comportamento degli azzurri, quella conclusiva non è stata una bella giornata di sport, perché nella maratona femminile si è sfiorato il dramma e una giapponese di 23 anni, Koikawa è finita in ospedale. In Giappone, patria dei karikaze, si affronta se è necessario per l'onore anche il massimo sacrificio e in questi Giochi gli atleti di casa hanno dato tutto affrontando ogni gara come se fosse la più importante della loro vita. Ieri, con 28 gradi e l'86% di umidità ben presto si sono ritrovati al comando tre giapponesi, Kusakawa, Otani e Koikawa procedendo ad andatura forsennata. A tre chilometri dal termine Koikawa, un metro e 57 per 44 chili, è caduta per terra disidratata, battendo pesantemente il corpo al suolo. E semisvenuta, sull'orlo dell'astisia,

ma nessuno l'ha soccorsa, anzi un giudice di gara l'ha invitata a rialzarsi e a continuare. Anche il telecronista di una tv nipponica l'ha incitata a riprendere. Una scena simile a quella delle Olimpiadi di Los Angeles '84, con la differenza che alla svizzera Schiess-Andersen vennero subito prestate le cure del caso. Qui invece sono passati vari minuti prima che qualcuno decidesse d'intervenire. Poi, finalmente, Koikawa è stata soccorsa e portata in ospedale.

L'onore nipponico è salvo, perché vince Kusakawa in 2 ore 53'03", davanti a Otani, ma in Giappone la maratona è una delle prove più amate, si attendeva la tripla. Successo giapponese anche nella maratona maschile, con Takaki Morikawa (2 ore 21'32"). L'Italia chiude con 3 ori femminili (Vezzali, basket donne, Sidoti), 7 argentini (4X100 sl. donne, fioretto a squadre donne, Milano), Sommaggio, Giordano, Pemicelli e Gio-

**PALLAVOLO**

## L'Italia batte l'Olanda I dubbi di Velasco per gli Europei in Grecia

**NAPOLI.** Nella seconda amichevole con la formazione dell'Olanda, gli azzurri allenati da Julio Velasco hanno vinto con il punteggio di 3 a 2 (15-10; 15-7; 5-15; 12-15; 17-15). Un nuovo tie break ha deciso le sorti dell'incontro che, stavolta, non era decisivo. Già a Reggio Calabria, davanti ad oltre seimila spettatori, l'Italia aveva disputato il quinto set, perdendolo contro Blangé e soci. Ieri, è andata diversamente. E il palasport napoletano «Mario Argento» si è riempito di gente, dopo 23 anni di assenza dell'azzurro dal capoluogo campano. «Doveva essere una festa e, nello stesso tempo un test in vista degli Europei». E, così, è stato. Per la pallavolo napoletana la festa era già iniziata qualche tempo fa, con la promozione nella massima serie (nella Com Cavi, adesso, ci gioca il brasiliano Pam-pa, una certezza). Ieri sera il cul-

mine, con oltre cinquemila persone ad applaudire le schiacciate dei van Giani, Bernardi e Gardini. A parte il risultato finale, l'amichevole contro l'Olanda doveva chiarire quali fossero i dodici ragazzi che Velasco aveva scelto per giocare ai campionati Europei di Grecia che inizieranno il prossimo 8 settembre. Risultato: ancora tutto presto. Perché Andrea Zorzi non sta giocando affatto bene, perché Marco Meoni, alzatore, ha dei problemi fisici e Luca Cantagalli ha dimostrato di poter sopportare il peso di un campionato Europeo. A tutto questo, poi, va aggiunta anche la posizione di Damiano Pippi, eccezionale in ricezione e difesa, un po' meno solerte. La decisione, sugli alzatori, Velasco, la prenderà quando si saprà l'esito dell'infortunio di Meoni (sono in preallarme De Giorgi e Bellini). A casa, di certo resterà Pippi.

**MOTONAUTICA.** L'italiano, secondo nella prova disputata a Campione, passa in testa al mondiale

## Cappellini lanciato verso il terzo titolo iridato

Incidenti ed emozioni e alla fine per Guido Cappellini un secondo posto che potrebbe significare il terzo titolo mondiale consecutivo nella Formula 1 Inshore. A farne le spese il tedesco Werner, ex leader della classifica

NOSTRO SERVIZIO

**CAMPIONE D'ITALIA.** Tre volte campione del mondo. Potrebbe regolarsi di questo titolo il pilota di motonautica Guido Cappellini che, ieri, sulle acque antistanti Campione d'Italia, ha messo una serie ipotetica sul titolo iridato che gli appartiene. Negli ultimi tre anni sempre essere lui il dominatore della Formula Uno Inshore, e lo ha dimostrato anche ieri. Il secondo posto, infatti, conquistato dall'iridato Guido Cappellini

(Team Laserline-Fiz Bum), alle spalle dell'inglese Jonathan Jones, nel Gran premio d'Italia, a Campione d'Italia, nella sesta prova del mondiale Formula 1 Inshore, ha permesso al pilota italiano di scalzare dalla prima posizione in classifica mondiale il tedesco Michael Werner. A due gare dal termine del mondiale (dopo l'annullamento del Gran Premio di Malesia mancato, infatti, soltanto il GP di Cina e quello degli Emirati Arabi Uniti), Cappellini è lanciato verso la con-

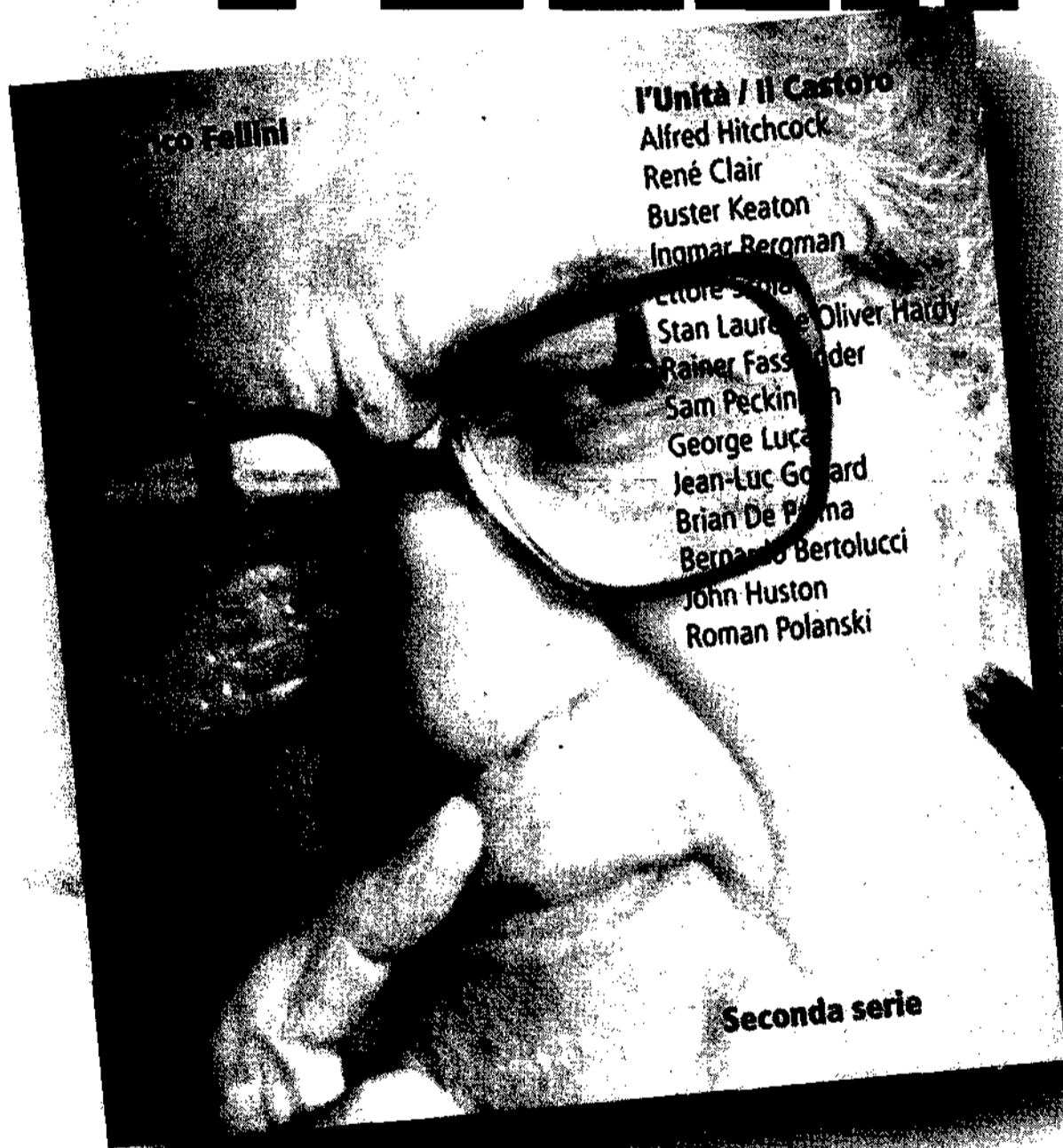
quista del terzo titolo mondiale consecutivo, anche se può contare soltanto sui punti di vantaggio sull'agguerritissimo Werner. Non solo, ma il sorpasso in testa alla classifica è giunto al termine di una gara altamente spettacolare e densa di episodi che ne hanno segnato l'andamento. Iniziata sotto una pioggia battente, la gara è stata ricca di emozioni: dopo aver conquistato la pole position, Cappellini è stato il più veloce anche in partenza precedendo Danny Bartels e il suo compagno di squadra Massimo Roggiro. Ma dopo appena 20 giri la corsa veniva sospesa dai commissari di gara per dei problemi creati da un elicottero che seguiva i piloti troppo da vicino. È stato il colpo di fortuna di Guido Cappellini. Il campione del mondo, infatti, era stato costretto a fermarsi per un problema al motore. Velocissima riparazione e Guido Cappellini ripresentava al via. Alla seconda partenza il leader della

classifica non ripeteva la performance del primo via. Ne approfittava Mark Wilson che si portava in testa seguito da Roggiro e dallo stesso Cappellini. Ma non passavano dieci giri che il campione del mondo superava sia il suo compagno di squadra che Wilson. La gara proseguiva regolarmente fino al 39° giro, quando il pilota argentino Carlos Maldana era proconquistato la pole position, Cappellini è stato il più veloce anche in partenza precedendo Danny Bartels e il suo compagno di squadra Massimo Roggiro. Ma dopo appena 20 giri la corsa veniva sospesa dai commissari di gara per dei problemi creati da un elicottero che seguiva i piloti troppo da vicino. È stato il colpo di fortuna di Guido Cappellini. Il campione del mondo, infatti, era stato costretto a fermarsi per un problema al motore. Velocissima riparazione e Guido Cappellini ripresentava al via. Alla seconda partenza il leader della

classifica non ripeteva la performance del primo via. Ne approfittava Mark Wilson che si portava in testa seguito da Roggiro e dallo stesso Cappellini. Ma non passavano dieci giri che il campione del mondo superava sia il suo compagno di squadra che Wilson. La gara proseguiva regolarmente fino al 39° giro, quando il pilota argentino Carlos Maldana era proconquistato la pole position, Cappellini è stato il più veloce anche in partenza precedendo Danny Bartels e il suo compagno di squadra Massimo Roggiro. Ma dopo appena 20 giri la corsa veniva sospesa dai commissari di gara per dei problemi creati da un elicottero che seguiva i piloti troppo da vicino. È stato il colpo di fortuna di Guido Cappellini. Il campione del mondo, infatti, era stato costretto a fermarsi per un problema al motore. Velocissima riparazione e Guido Cappellini ripresentava al via. Alla seconda partenza il leader della

**Classifica GP d'Italia: 1) Jonathan Jones (Gbr) p. 20; 2) Guido Cappellini (Ita) 15; 3) Massimo Roggiro (Ita) 12; 4) Tadashi Ishikawa (Gia) 9; 5) Michael Werner (Ger) 7. Classifica mondiale F1 Inshore dopo 6 gare: 1) Guido Cappellini (Ita) p. 85; 2) Michael Werner (Ger) 82; 3) Massimo Roggiro (Ita) e J. Jones (Gbr) 44; 5) Danny Bartels (Bel) 42.**

# FEDERICO FELLINI



## I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,  
da Fassbinder a Godard  
l'Unità continua  
la pubblicazione  
della storia del cinema  
attraverso i ritratti  
dei grandi registi.  
Una collana fondamentale  
per lo spettatore  
del grande e  
del piccolo schermo.  
Lunedì 11 settembre  
**FEDERICO FELLINI**

Inoltre nella collana:  
**ALFRED HITCHCOCK  
RENE CLAIR  
BUSTER KEATON  
INGMAR BERGMAN  
ETTORE SCOLA  
STAN LAUREL  
OLIVER HARDY  
RAINER FASSBINDER  
SAM PECKINPAH  
GEORGE LUCAS  
JAN-LUC GODARD  
BRIAN DE PALMA  
BERNARDO BERTOLUCCI  
JOHN HUSTON  
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

**l'Unità**

**LUNEDI 11 SETTEMBRE IL LIBRO**